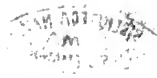
DELLE
RIVOLVTIONI
DELLA
CITTÀ DI PALERMO
Auuenute l'Anno 1647.

RACCONTO
D'ANDREA POCILI

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTHECAE S. PETRI AD VINCULA

In Verona. Per Frãcesco de' Rossi. 1648.

Con Licenza de' Superiori.

Auguſt. ad Chriſt.

VERITAS DVLCIS EST;
ET AMARA.

RACCONTO
DELLE
RIVOLVTIONI
DELLA CITTÀ
DI PALERMO
Auuenute l'anno 1647.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

NOn seguì nella Sicilia così copiosa, & abbōdante la ricolta dell'anno 1646. come dato hauea speranza su'l principio della Primauera; perche venuto il tempo del mietere, si vide impensatamente, anzi sterile, che nò. Fù per questo aumentato all'hora il prezzo de' frumenti con gran dispiacere della plebe, e de' poueri, che si haueano figurato nell'immaginatione l'annata assai fertile. L'Autunno poscia hauēdo i contadini lauorato, e seminato le terre,

disiderauano le piogge, ma successe vna gran siccità non solo in quella stagione, ma quasi in tutto l'inuerno seguente. Continuò l'istessa aridezza nella Primauera dell'anno 1647. onde cominciossi da'popoli fortemente à temere di nuoua, e più acerba carestia, che la passata. Si ricorse perciò à gli aiuti sour'humani, hauendosi in più luoghi del Regno fatto diuotissime processioni. Ma correua già il mese di Maggio, ne ancora esauditi erano stati i prieghi de'popoli, quãdo vedeansi ne'campi le biade quasi impallidite minacciare vna vniuersal calamità. Sẽtiua oltre à ciò la Città di Palermo l'atroce flagello d'vna continua mortalità; imperciòche frà breue spatio di tempo perduto hauea da dieci mila persone estĩte da febbre maligna irremediabile. Adunque per l'vna, e per l'altra cagione haueano fatto i Palermitani con segni di vera mortificatione, e d'interna humiltà lunghe, e diuote processioni. Portarono à tre di Maggio per vltimo rifugio de'presenti mali dal Duomo alla Chiesa di S. Giuseppe de' R R. PP. Teatini il Santissimo Crocifisso, che da tutta la

Maggio. à di 3.

Città

Città è tenuto in somma veneratione, e qui- *Maggio.*
ui lasciato per quindici giorni, veniua d'
ogni hora il pietoso Signore supplicato da'
religiosi, e da'secolari vestiti di sacco. An-
dauano le verginelle co'capelli scarmiglia-
ti, vedeansi le donne, e gli huomini d'ogni
età, e d'ogni conditione spargere copiose
lagrime, e mandar fuori dal petto dolorosi
singulti, gridando tal'hora pietà, Signore,
pietà, misericordia. Quasi tutti giuano co'
piedi nudi; molti strascinauano lunghe, e
pesanti catene di ferro; mentre altri si batte-
uano con varij strumenti di penitenza insi-
no all'effusione del sangue. Non restò perso-
na alcuna, che non hauesse confessato le
sue colpe, e comunicatosi: poiche anche di
quelle, che molti anni vissute erano con re-
lassatione di coscienza spauentate già dell'
imminente pericolo vollero per mezzo de'
Santi Sagramenti riconciliarsi con Dio.
Riceuette dunque à noue dell'istesso me- *à di 9.*
se dal Santissimo Crocifisso la Città di Pa-
lermo abbondeuolmente il fauore della di-
siderata pioggia; onde à 17 fù la sacra Imma- *à di 17.*
gine con nobilissima, e diuotissima pompa

BIBLIOTECA ... ROMA

Maggio. ricondotta al Duomo. E perche piouue insiememente quasi per tutta la Sicilia, egli è da credere, che Iddio pietosamente condisceso fosse à consolar tutti, come tutti gli haueano con calde lagrime chiesta la medesima gratia. Cangiò in vn tratto sembiante dopo ciò il Regno, e sbandeggiata da se totalmente la mestitia rese infinite gratie alla Diuina Maestà, sperando certamente, che la ricolta, se nõ piena, mediocre almeno stata sarebbe. Et in Palermo temperatasi per le predette piogge la siccità dell'aria si vide tostamente con la mutatione di quel maligno, e pestilente influsso, cessato lo spauento di morte. Aspettauano dunque frà poco i popoli di migliorar conditione ne' prezzi de' frumenti, tanto più, che veniuano dalle campagne alle Città le nuoue, che i seminati ripigliato dopo le piogge il lor vigore, prometteuano qualche cosa di buono. Anzi per dilatarsi anche più la letitia della conceputa abbondanza, auuenne, che il dì seguente 18. dell'istesso approdò da Sardigna al molo di Palermo vna naue carica di dumila salme di frumento venuto con licenza

à di 18.

del

del Duca di Mont'alto Vicerè di quell'Isola per vendersi nel Regno di Sicilia. Hor mẽtre viueano i Siciliani cõ questa espettatione, e si faceuano da molti i conti per attendersi alla compra de' predetti frumenti, vollero il Pretore, e' Giurati di Palermo sottrarsi dal pericolo di qualche loro particolar'interesse, al quale soggiaceuano. Impercioche haueuano essi per qualche spatio di tempo insino all'hora dato a' loro cittadini il pane à più buon mercato di quello, che costaua, con interesse del patrimonio della Città. Haueuano ciò fatto per solleuamento del popolo, affinche non sentisse del tutto la carestia presente; pensauano pure douersi per altra via risarcire il danno, che perciò risultaua alla Città. E perche non si rendessero trasgressori d'vn ordine di Sua Maestà mandato alcuni anni sono, nel quale comanda, che i Giurati del Regno non facciano vendere il pane à meno prezzo, di quel che costa, sotto pena di pagare l'interesse co' suoi proprij denari, haueuano impetrato licenza di far ciò dal Signor Vicerè per via del Segretario di Palazzo. Ma vedendo, che l'in-

Maggio.

terelle

Maggio. teresse cresceua ogn'hora più, e'l modo di rifarlo non si trouaua così ageuolmente, come di prima giudicato haueano, si risolsero di comunicare il fatto co'l Tribunale del Real Patrimonio, & eseguire da indi in poi il parere di esso. Giudicò questi con ogni risolutione douersi osseruare il cōtenuto dell' ordine reale, il quale era stato santamente inuiato, per ouuiare a' predetti inconuenienti. Per questa ragione il Pretore, e Giurati di Palermo (fuor che vno, il quale non acconsentì) fecero comparire à 19. di Maggio sù le piazze il pane più picciolo di quel, ch'era stato insino all'hora; perche fù ridotto da trenta ad oncie vēticinque per ogni coppia di esso, co'l solito prezzo di otto grana. Quādo la plebe fuori d'ogni sua credenza vide il pane così impicciolito, ne di ciò penetrando la ragione, vn gran borboglio cominciò à spargere per tutta la Città. Quelle stesse verginelle, che pochi dì prima andate erano al Santissimo Crocifisso à chiedere la gratia della bramata pioggia, andauano hora battendosi il petto, perche lasciata da parte la misericordia, vsasse il Signore vna rigorosa giu-

A dì 19.

giustitia. Tutti i poueri di qualunque sesso, & età prostrati per terra innanzi alla Sacra Immagine faceuano l'istessa dimāda. Le mostrauano il pane, e con gli occhi bagnati di calde lagrime diceano. Ecco, Signore, doue la malitia degli huomini fà terminare le gratie, che la Maestà vostra misericordiosamente concede. Auanzandosi in tanto d'hora in hora più l'alteratione, e'l susurro del popolo, forse per quel, che veniua suggerito da' maligni, hebbe la seguente mattina sembianza d'vn aperto tumulto. Impercioche andaua qualunque persona per le strade senza ritegno alcuno mormorando dell'intempestiua picciolezza del pane. Su'l tardi poi s'vnirono innanzi la casa del Pretore da dugento persone trà ragazzi, femmine, & huomini vagabondi, e di bassa conditione, e cominciarono di prima con mordaci detti à motteggiarlo, gridando. *Vegna lu cancaru à lu Prituri, chi hà fattu lu pani quantu vn buccuni.* E schiamazzando tuttauia in mille sconce, & ignominiose parole il tassauano infino di sfacciato ladro. Disspregiarono di prima le genti di casa quella vilissima plebe gittandoui

Maggio.

à dì 20.

Maggio. tādoui acqua addosso dalle finestre; & vscito vn seruidore sù la strada con vna ferza in mano volea anche batterla. Ma al rumore, & alle grida v'accorse vn'infinita moltitudine di popolo, e passandosi dalle parole a' fatti vi furono tirati alle finestre assaissimi, e molto pesanti sassi. I famigli, & altra gente di corte di quel Signore, vedendo perduto il rispetto al padrone, tentarono di ributtare con l'arme à viua forza quella gentaglia, la quale adiratasi molto più per la repulsa fece impeto, e gli costrinse à ritirarsi dentro, e serrare prestamente le porte. Non era ancora affatto sparita la luce del giorno, che inuiossi frà questi tumulti rapidamente vn miscuglio di gente alla Chiesa di Sant'Antonio, per sonare quella campana, ch'è destinata à conuocare il popolo all'arme. Ma accortosi di ciò il Parrocchiano dell'istessa Chiesa, potè con l'aiuto di molt'altri raffrenare quel primo insulto. Nulladimeno souragiūta poi vn hora di notte, e ritornando la mal nata plebe alla casa della Città, attaccò il fuoco alla porta, ch'è incontro la fontana, & à quella, che riguarda la Chiesa di San

Giuseppe

Giuseppe. Il Pretore dunque, e'Giurati ch'erano all'hora in compagnia di lui, con tutta la famiglia vsciti nascostamente per l'altra porta dirimpetto alla Chiesa di S. Cataldo, andarono altroue à mettersi in saluo. Videro dalla vicina Chiesa di S. Giuseppe i RR. PP. Teatini il tumulto, e'l P. D. Pietro Giardina corse il primo con vn Crocifisso in mano à ripararlo, ma venne insolentemente ributtato dall'indiscreta plebe. Souragiunti poco dopo Don Pietro Branciforte, Capitano della Città, e'l Principe di Scordia, chiamarono dall'istessa Chiesa di S. Giuseppe il P. D. Gio. Antonio Saluago, giudicandolo strumento efficace à sedare il popolo commosso. Impercioche questo Padre con le sue spesse prediche fatte ne'giorni addietro della penitenza, hauea mostrato talento particolare in muouer gli animi di coloro, che l'ascoltauano. Hor questi passato pe'l mezzo della tumultuosa gente, e postosi quasi tra le fiamme sù la porta del Tesoro, che già diuampaua, con vn pane della casa de'suoi Padri in mano, gridò al popolo, che s'acquietasse, perche

Maggio. à di 20.

B hau-

Maggio. à dì 20.

haurebbe la mattina vegnente il pane di quella maniera, che gli mostraua. Arriuò nel proferirsi di queste parole l'Abate Rulli co'l Santissimo Sagramento, portato in processione dal Conuento di S. Nicolò de' RR. PP. Carmelitani, da cui tolse il P. Saluago il Corpo Sagratissimo di Nostro Signore, e continuò vna compuntiua esortatione, sì che cessato l'agitamento del popolo poté affatto attutarsi il fuoco di quella porta. Subito poscia fù quiui alzato vn' altare, doue per maggior sicurezza del Tesoro, esposero i predetti RR. PP. Teatini il Sãtissimo Sagramento. Attendeano in tanto con molto valore alcune qualificate persone à spegnere il fuoco dell'altra porta, ma non hebbero l'intento, se non alla vista dell' Hostia Sagratissima, portata dalla Chiesa Parrocchiale di S. Margarita. L'altre due porte del Pretorio, prima, che tentasse l'adirata plebe d'abbruciarle, furono munite da altre Religioni, che vi portarono dalle loro Chiese il Sagramento dell'Eucharistia. Giũsero appresso anche i RR. PP. Giesuiti à dar soccorso, i quali trouando tutte le quattro

porte

porte difese, esposero il Corpo Sagratissimo di Nostro Signore di rincõtro alla porta, che guarda la fontana. Hor parte del popolo, disiderando che Sua Eccellenza fosse consapeuole del tumulto cagionato per la picciolezza del pane, fà instanza a'Religiosi, che portino l'Hostia Sacrosanta alla volta del palazzo. Precedono nell'andare il P.D. Pietro Giardina con altri Padri della sua Religione; frà quali eraui il P. D. Andrea Cirino famoso Predicatore, che spesse volte con marauigliosa eloquenza, e feruore di spirito esortò per istrada il popolo alla quiete. Era dianzi ritornata S.Eccellenza al palazzo da visitare la Duchessa di Misilmeri, & vdita la cagione del tumulto, diede ordine, che il pane si riducesse al peso di prima. Anzi volle, che D. Francesco Ladron de Gueuara, e'l Mastro di Campo andassero à quietare il popolo co'quali si accompagnano il Principe di Sperlinga, D.Diego Lanza, & il Grimaldi à far l'istesso vfficio. La qual cosa da essi compitamente eseguita produsse in quel punto vn gran contento negli animi della gente più docile. Ma i più di nu-

Maggio, à di 10.

Maggio. à di 20. mero, che disiderauano le riuolture, per sa-
tiare la peruersa loro intentione, poco di ciò
sodisfacendosi, non lasciarono l'intrapreso
disegno. Ritornando dunque in giù il con-
corso del popolo, quando giunse alla casa
del Marchese d'Altamira (ch'è vno de' Mae
stri Rationali di cappa corta del Real Pa-
trimonio,) & à quella di D. Francesco Me-
drano, Giurato di Palermo, e di natione
Spagnuolo, lungamente à colpi di sassi tem-
pestò le finestre con fracassare tutti i vetri, e
l'impannate. Haurebbe anche attaccato il
fuoco alle porte, se i Padri Teatini non ac-
correano pronti al riparo. Indi la preci-
pitosa plebe sù le tre hore di notte, cor-
re al piano della marina, doue altri spian-
tano le forche, & altri hauendo preso mol-
ti fasci di sermenti da vn vicino fornaio at-
taccano il fuoco alla porta dell'Edificio
Nuouo. Appena haueano le fiamme fatto
due piccioli buchi, che la turba impatiente
della dimora, e senza timore dell'incendio,
vi si ficca temerariamente dentro, e passa à
bruciare l'altre porte. I libri in particolare
in cui stauano registrate le note de' carcerati
furo-

furono primamente ridotte dalle vampe in minutissima cenere. Si fanno poi à forza quei ribaldi consegnare da' guardiani le chiaui di tutte le camere, delle stanze delle femmine, e di quelle de' ragazzi, le quali aperte vogliono, che ogn'vno vada via. Escono dunque dalla prigione da sei cẽto carcerati, parte de' quali era quiui ristretta per cause criminali grauissime. Ma nello stesso tempo così la gente, che v'entrò à forza, come i posti in libertà rubano ogni cosa, che lì dentro v'era, hauendosi portato, e ferri, e legna, & infino le porte intere, che haueano violentemente sgangherato. Adempì Sua Eccellenza in questa prima riuolutione, come anche nelle seguenti, le parti di prudentissimo Reggitore; hauẽdo subitamente mã dato per la Città molti Personaggi di valore, e di riguardeuole autorità, per eseguire varij ordini. Furono questi i prenominati D. Francesco Ladron de Gueuara, il Mastro di Campo, il Principe di Sperlinga, D. Diego Lanza, e D. Vincenzo Zapata Corriere Maggiore, & altri. Nel medesimo tempo l'Archimandrita di Messina, e'l Giu-

Maggio. à dì 20.

Maggio. à di 20. dice della Regia Monarchia, andauano con somma piaceuolezza promettendo à tutti così l'ingrandimento del pane, come ogn'altra cosa, che disiderauano. Delle grate proferte di queste due Prelati si mostrarono solamente sodisfatti le persone più discrete. Ma la numerosa marmaglia, e'l popolo minuto, cõ molti de' fuggiti dalla prigione seguiuano ostinatamente la cominciata impresa. Toccauasi intanto vn tamburo à guerra, che chiamaua, & eccitaua al tumulto, sì che venendo da due Chiese il Santissimo Sagramento no'l lasciarono accostare. Disideroso parimente Monsignor Arciuescouo di Palermo di placare anch'esso la solleuata plebe, ancorche fosse grauemente infermo, postosi à cauallo con alcune torce innanzi calaua per lo Cassero benedicendo tutti, e promettendo largamẽte al popolo, quel che volea. Ma quando il zelante Pastore fù vicino all'Edificio Nuouo per l'ignominiose parole dette, e per le minacce fattoli da que' masnadieri, che la penna non presume d'accennare, bisognò, che al suo palazzo è se ne ritornasse afflit-

tissimo

tissimo. Ma lo strepito, che s'vdiua in tanto per tutta la Città, e le nuoue, che andauano attorno d'hauersi à dare molte case alle fiamme spauentauano i cuori più coraggiosi, e forti. Per lo che molti de' Giurati, Maestri Rationali, & altri ministri con le famiglie loro trauestiti, e di nascosto abbãdonate le proprie case, si ricouerarono in varie Chiese, Conuenti, & altri luoghi meno sospetti del loro ritiramento. Dopo questo primo assalto, à cui seguì la fuga della sprigionata marmaglia, accordossi il popolazzo d'andare primamente à bruciare la casa del Marchese del Flores, Maestro Rationale di cappa corta. E correndo à quella volta battea per tutte le strade le porte delle case, gridando fuora gabelle, fuora gabelle, ogn'vno esca con l'arme. In giungere al disegnato luogo appicca sẽza indugio il fuoco alla porta, ma non successe l'effetto per esser'andati subito tutti i RR. PP. Carmelitani con il Santissimo Sagramento, & altri Religiosi, e Caualieri ad impedire il machinato eccidio. Nulladimeno vi restarono sù l'vscio impresse le vestiggia dell'incẽ-

Maggio à dì 20.

dio

Maggio. à dì 20.

dio, e rotti i vetri, e l'impannate delle fine-ſtre da vna gran moltitudine di pietre, che vi furono rabbioſamẽte tirate. Partito di là il popolo ſenza far altro, volea di nuouo aſ-ſaltare il Teſoro, ma accertato, che non ſo-lo i Religioſi vi ſtauano tuttauia alla difeſa, ma anche vna buona radunanza d'huomi-ni con l'arme in mano, cangiò ſubitamente penſiero. Onde fattoſi vn brieue conſiglio, conuennero gli ſcelerati trà loro di auuiarſi alla caſa del Duca della Montagna, Mae-ſtro Rationale di cappa lunga. Andauano con molti faſci di fraſche al ſuono d'vna trombetta, e d'vn tamburo, e giũti alla por-ta vi attaccano di ſubito il fuoco. I pietoſi Padri Teatini compatendo l'atroce, & im-minente danno del vicino, & amico Duca, accorſero al riparo, portãdoui in proceſſio-ne il Corpo Sagratiſſimo del Signore. Ma que'maluaggi con eſtrema violenza li co-ſtringono à tornare indietro. Quando il Pa-dre Saluago vidde il ribbuttamento del Sa-cerdote con l'Hoſtia Immacolata, hebbe quell'interno rammarico, che ragioneuol-mente doueua. Onde per riſtorar l'honore

tolto

tolto da que'ribaldi al Signore, spinto da lodeuole zelo, volle, che si riportasse là, dōde era stato indegnamente ributtato. Non gli bisognò durar fatica ad eccitare all'impresa i R R. PP. della Compagnia di Giesù, ch'erano quiui presenti. Impercioche animosamente, ancorche conoscessero la malageuolezza del fatto, s'offersero pronti à spargere il sangue, e gli vltimi spiriti in seruigio, & honore del Santissimo Sagramento. Auuampaua frà gli altri d'ardente carità, e di generoso ardire il Padre Francesco Surdi. Formano dunque gli vni, e gli altri Venerādi Padri la processione ricca di molti lumi, la qual viene anche circondata da alquanti huomini armati, che spontaneamēte accorsero ad accompagnare, e difendere il Signore. Al suono di molte campanelle per maggior riuerenza, s'auuiano confidentemente, ristretti tutti insieme al disegnato luogo. Portaua sotto il baldacchino l'Hostia Sagratissima il Padre Saluago, il quale ad alta voce diceua spesse fiate, Viua il Santissimo Sagramento, e tutti vnitamente replicauano, Viua il Santissimo Sagra-

Maggio. à di 20.

Maggio. a dì 20.

mento. Quegli empi ladroni, che attendeano all'incendio, vedendo accostare cõ tantà animosità la processione, se le fanno con mille spade incontro, gridando ferocemente, tornate addietro. Era il più fiero di que' sacrileghi vn certo Nino la Pelosa, che diãzi era scappato dalla prigione; ma non gli cedea in miscredẽza vn'hortolano, chiamato Biaggio, sì che ambedue cõ diabolico sforzo violentauano i Padri à ritirarsi. Costui in sembianza horribile auuicinossi con vna falce in mano al prenominato Sacerdote, che portaua il Sagramento per ferirlo, ma risospinto in dietro da'fedeli non potè mettere in esecutione cotanta sceleratezza. Quelli staua pure con vna spada per auuentarsi addosso all'istesso Padre, il quale dubitando, che nõ venisse à trarli di mano l'Hostia Sacrosanta, nasconde al petto sotto la cotta con la sinistra il Signore, e per difenderlo, impugna con la destra vna spada, dal cui taglio (prendendola da vno, che gli era accanto) resta lieuemente ferito nella mano. In questo Vincenzo Lombardo difensore dell'honor d'Iddio mostra valore incredibile;

credibile; perche non ſolo reſiſte all'empito della numeroſa ſchiera de gli auuerſari, ma con l'aiuto di pochi compagni, gli coſtringe preſtamēte à ritirarſi. Riconobbero quelli, nel cui petto regna la pietà, che la vittoria de'pochi contra vna gran moltitudine di gente arrabbiata, auuenuta foſſe in virtù del Signore. Paſſa dunque innanzi la ſacra proceſſione, e giunta al diſiato ſegno, ecco che da'fedeli lietamente ſi grida, Viua, Viua il Santiſſimo Sagramento. Poſcia, mentre s'attende à ſpegnere l'appreſo fuoco nella porta del Duca, già il Principe di Villafranca hauea anch'egli coraggioſamente operato molte coſe, anzi con magnanima generoſità gittato frà l'ingorda plebe quantità di denari per diſtrarla dall'eceſſo, che furioſamente commetter volea. Compito ſarebbe ſtato il contento de'diuoti difenſori del Santiſſimo Sagramento, ſe auuenuto non foſſe vn caſo degno di compaſſione. Stauano ancora gli ſcelerati incenditori in quel contorno pieni di velenoſo ſdegno cōtro del predetto Vincenzo Lombardo, che gli hauea valoroſamente ributtati, quando

Maggio. à di 20.

Maggio. à dì 20.

alcuni di essi il cominciano con obbrobrio-se parole ad ingiuriare, e minacciare. Egli, che trouauasi accanto dell'Hostia Sagratissima, ò mal sofferente delle vituperose ingiurie, & horrende minacce, che coloro gli faceano, ò per metter loro timore, affinche lasciassero sgombrato quel luogo dalla loro importunità, scarica all'aria vn soffione, ch'egli hauea. Dall'altra parte que' miscredenti, non hauendo mica rispetto al Sagratissimo Corpo di Nostro Signore, gli tirano vn'archibusata, che passandogli il brocchiere il colpisce nel petto, e gitta quasi morto per terra. Può solo chiedere la confessione, & hauuta subito dal Sacerdote l'assolutione, rende lo spirito à Dio. Resta anche ferito al collo sotto l'orecchio da vn'altra palla il fratello Rocco di Palermo de' RR PP. Giesuiti, che sosteneua vna dell'haste del baldacchino: e vidési pure dalle vampe bruciata la cotta del Padre Saluago, in quella parte, che ricopre il petto. Comincia dopo ciò ad apparir l'alba, quando veder poteasi nõ solo arsicciata la porta della casa del Duca, ma anche dislogate le pietre del soglio per

la

la violenza fatta da quegli empi ladroni. I quali perseuerando tuttauia nell'ostinatione di commettere nuoui misfatti, s'auuiano à dirupare la Doganella, e l'altre casette collaterali alle porte della Città, doue dimorano i Collettori delle gabelle. Il che fecero rabbiosamēte, hauendoui primamēte stracciato in mille pezzi i libri de' conti. Hor souragiunto il Martedì 21. dell'istesso mese, la tumultuosa plebe accompagnata da infinito popolo minuto andaua pur gridando fuora gabelle. Corse poi alla volta del palazzo reale, oue vna sol porta vi era aperta, ma guardata da cento cinquanta soldati Spagnuoli con moschetti, e picche, in buona ordinanza disposti. Giunta qui niuno della confusa moltitudine hebbe ardire d'appressarsi, ma tirando alla guardia alcuni sassi di lontano corse alla Porta Nuoua, ch'è vnita con l'istesso palazzo. I Collettori delle gabelle di questa porta, sapendo lo stratio, che fatto hauea il popolo nell'altre porte, consegnano i libri per custodirli à Francesco Bellino pesatore della Dogana. Questi li serba, e nasconde in casa sua, la quale per

Maggio. à di 20.

à di 21

esser

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Maggio. à dì 21.

esser nuoua, e forte, pareua à ciò sicurissimo luogo. Ma violentati i Gabellieri dalla insolente marmaglia, à darle i libri, e soprappresi dal timore, cagionato dalle minacce lor fatte, riuelano d'hauerli dato al Bellino. Picchia dunque fortemente la rabbiosa plebe l'vscio del pesatore, come buttare il volesse per terra. Questi al rumore si fece alla finestra, e cō esso lui vn Caualiere Napolitano dell'habito di San Giacomo, e Capitano riformato, che si trouaua in compagnia di esso, il quale non potendo sopportare l'arroganza popolare diè di mano à due pistole, e gridò, che ogn'vno si ritirasse. Adirata molto più quella gentaglia per la resistenza fattale appicca in vn tratto il fuoco alla porta, & in esser bruciata entra furiosamente à far vendetta. Ma il Capitano, & il Bellino con tutta la sua famiglia per iscampare dalle mani del furibondo popolo, si buttano giù precipitosamente da vn muro dētro il Conuento collaterale della Madalena de' RR. PP. Zoccolanti. Poterono costoro con la fuga saluar la vita, ma non già la robba, la qual fù data al sacco da mille ladroni,

che

che vi erano framezzati in quel popolazzo. Frà argenti, ori, & altri arnesi tolti di nascosto, ò rubati palesamente, ò gittati per le finestre da questo à quello per sollicitare la rapina, oltre passa la somma di dodici mila scudi. Infino alle grate di ferro, le porte, e le finistre di legname, anzi i più minimi stouigli pubblicamente portan via. Ne per questo si rallenta il conceputo sdegno, che non brucino i libri delle gabelle, e non spiantino la casa, come parimente diroccarono tutte l'altre vicine casette de' Collettori di essa Porta Noua. Faceasi tutto ciò con tanta rabbia, che molte Religioni venute con Crocifissi, con Reliquie di Santi, e co'l Santissimo Sagramento per farli desistere non poterono conseguire, quel che s'haueano proposto nella loro retta intentione. Nacquero piu tosto grauissimi scandali per vedersi del tutto perduto il rispetto, e la veneratione douuta al culto diuino. Stupiuano molti in vedere, che quell'istesso popolo, il quale poco dianzi humiliato a'piedi de' Sacerdoti confessò i suoi peccati, fece piangente atti di pubblica penitēza, e di mortificatione

Maggio à di 21.

Maggio. à dì 21.

ficatione, adorò le Sagre Immagini, e con diuotissima dimostratione riceuette il Sagramento dell'Eucharistia; hora tutto all' opposito percuote, e ferisce à i Religiosi, ributta con scelerata peruersità à viua forza il Sagratissimo Corpo di Nostro Signore, e le reliquie de'Santi, incende con temeraria presuntione i palazzi, e le case de'suoi proprij cittadini, & intẽto pubblicamẽte à furti, & alle rapine, nulla cura de'Magistrati, ò Spirituali, ò Temporali che siano. Hor mentre s'attendea con tanto sforzo all'incendio, & alla rouina de'predetti luoghi, buona parte della stessa plebe ritornò à far violenza alle porte della Chisa Parrocchiale di S. Antonio, e posteleper terra, dalle dodici insino alle quattordici hore toccò gagliardamente la campana all'arme, la quale cagionaua gran commotione, e spauento negli animi di tutti. Nulladimeno comparuero ne'luoghi più turbulenti molti Principi à cauallo per intendere, che cosa disideraua il popolo per farla concedere da S. E. Frà questi al Marchese di Gerace più volintieri comunica ciascuno del popolo i suoi

sen-

ſentimenti; anzi molti allettati all'hora dalle gratioſe maniere di lui, cominciano ad acclamarlo, gridando. Viua il Marcheſe di Gerace. A queſte voci fà ampiamente ecco il popolo replicando l'iſteſſa acclamatione. Ma il prudente Signore bramoſo, che i popoli altro non habbiano à cuore, che l'eſaltatione di Sua Maeſtà, auuertiua à tutti, che diceſſero. Viua il Rè noſtro Signore; e biſognandoli ridire infinite volte le medeſime parole, gli era à lungo andare mancato la lena, e lo ſpirito. Onde per ſupplire à quel ch'è più non poteua, vno de' ſuoi aderenti andò buona pezza à cauallo frà'l popolo, gridando ſpeſſiſſime volte. Viua il Rè noſtro Signore. Frà tanto alcun'altri affettionati del Marcheſe diuertirono il popolo da quell' acclamatione, che non picciolo pregiudicio apportar poteua alla riuerente volontà di lui verſo il padrone. Per la qual coſa deſiſtendo l'incoſtãte plebe da cotal penſiero, tornò di nuouo à ſpiegare a' Titolati i ſuoi deſideri. Aſcoltauano perciò eſſi corteſemente le petitioni di tutti, per riferirle à Sua Eccellenza, & impetrarne la gratia. Ma alcuni

Maggio, à dì 21.

Maggio. à dì 21.

cuni di loro, ò per timore di non mostrarsi contrari alle voglie del popolo alterato, ò per inauuertenza (non douendo promettere cosa alcuna senza l'espresso consentimento di S.E.) ò per altra cagione, indegna forse di scusa, furono assai facili in affermare, che il Signor Vicerè haurebbe tolto, & annullato tutte le gabelle. Gli Ecclesiastici, auidi anch'essi di placare l'ondeggiamento del popolo, gli proponeuano la benignità di S. E. Et il Giudice della Monarchia mentre fà l'istesso, & ascolta, quel che gli viene rappresentato da vna gran moltitudine di gente, che'l circonda, patisce vna strana insolenza. Imperciochè vn ladrone frà la calca gli strappa dal dito vn'anello, in cui vi staua incastrato vn ricco, e pretioso smeraldo. E perche innanzi l'anello vi era posto vn'altro cerchietto d'oro alquanto stretto, che'l sostenea, nel trarlo fuori à forza quel ribaldo gli fà sentire vn'acerbissimo dolore, e gli resta il dito grauemente maltrattato. Dopo che S. E. vdì le dimande del popolo, e seppe insieme la speranza, che gli era stata data di conseguirle, persuasa in quel

punto

punto dalla sua singolar prudenza, condiscese per non esasperarlo, à cōcedergli tutto quello, che dimādato hauea. Onde in presēza de' Prelati, de' Principi, e de' Consiglieri, che si trouauan'all'hora nel palazzo, diede ordine, che si toglie ssero le gabelle della farina, dell'olio, del vino, del formaggio, e della carne: & in espressione del suo consentimēto, fece fare vn pubblico instrumēto per gli atti di Notar Pietro Graffeo. Concesse di più al popolo, che potesse ogn'anno eleggersi due Giurati Popolani, come s'elegge la Città di Messina. Priuò dell'vfficio di Pretore Don Mario Graffeo Principe di Partanna, e dell'vfficio di Giurati, Don Gaspare Denti, Don Lodouico Agliata, Don Gaspare Galletti, Don Girolamo Chiaramonte, Don Francesco Medrano, e Don Tomaso Barres. Poscia elesse co'l titolo di Gouernatori, Don Bernardo Requesens, Don Vincenzo Landolina, D. Asdrubale di Termine, e D. Stefano Reggio, Sergente Maggiore, i quali insieme co' due Giurati del popolo douessero in vece di quelli gouernar la Città. Diede anche licenza, che que-

Maggio, à gli 21.

Maggio. à dì 21. sti riduceßero gli vfficij de' Maestri di piazza ad eßere annuali, sodisfacendosi però il prezzo à quelli, che l'haueano comprato in feudo. Conceße finalmente vn perdono generale in larga forma, senza alcuna eccettione à tutti quelli, che fuggirono dalla prigione per qualunque eceßo commeßo insino all'hora, etiandio per l'isteßa fuga dalla prigione. Queste furono le gratie conceße all'hora da S.E. à compiacenza del popolo, per notitia delle quali si mandò subitamente à stampare il bando dell'Indulto, e l'atto dell'annullamento delle gabelle, per affigersi in tutti i luoghi pubblichi della Città. Ma volle il popolo, che l'Indulto foße sottoscritto da S.E. e dal Presidente della Giustitia, e l'atto da S. E. e da tutti i Consiglieri, come prestamente fù fatto. Hor prima, che il Banditore vada à promulgarli, preuēgono l'vfficio di lui i Principi, i Prelati, molti Ministri, e Religiosi ancora. Il Marchese di Gerace tolto per allegrezza sù le spalle da vn robusto giouine, e portato per la strada del Caßero trà infinita moltitudine di gente palesaua, per consolatione, e quiete

de'

de' popoli, le gratie fatte da Sua Eccellenza. Andaua altresì vn fiorito stuolo di Caualieri per la Città, e segnalatamente il Principe della Trabia, il Principe di Valguarnera, e quello di Scordia, con le copie dell'Indulto, e dell'atto in mano, accertando i popoli della benignità di Sua Eccellenza. L'istessa attestatione veniua anche pubblicamẽte fatta dal Giudice della Monarchia, e dall'Inquisitore Trasmiera, il quale essendo à piede tolse pure il popolo sù le spalle, portandolo con somma allegrezza per lo Cassero. Accõpagnauano à far l'istesso vfficio l'Archimandrita di Messina, l'Abate di S. Lucia, e l'Abate Don Antonino Castiglione, quando l'Arciuescouo di Monreale calato dalla sua Chiesa andaua à cauallo mostrandosi lieto per le nuoue concessioni fatte da Sua Eccellenza a' popoli. E l'Arciuescouo dell'istessa Città di Palermo, per palesare anch'esso il godimento dell'animo suo, e per corrispondere alla richiesta del popolo, pose in libertà quelli, che erano all'hora prigioni nel suo palazzo Arciuescouale. Ma non lasciò d'esortar costoro, che

Maggio à di 21.

Maggio. à di 21. in ricompensa della gratia, che loro concedeua, aiutassero à sedare per quel, che potessero, le riuolutioni, e tumulti popolari: & andando poscia à cauallo per la Città benediceua con segni di paterna amoreuolezza i suoi cari popoli. Nel tirare innanzi il seruigio vniuersale, fù marauiglioso nell' istesso tempo l'affetto del Reggente Antonio Xirotta, e di Mario Cariddi Giudice del Concistorio, i quali accompagnati da altri Consiglieri, e Signori persuadeuano in pubblico le genti alla quiete, assicurandole, che già erano state tolte le gabelle. Andaua ĩ tãto il Maestro Notaro dell'Arciuescouado per le Chiese, doue s'erano ritirati per sicurezza i fuggiti dal carcere, à dar loro notitia dell'Indulto, accioche vscissero senza timore per la Città, e procurassero anch'essi la tranquillità del popolo. Oltre alle dimostrationi predette, che da tanti personaggi riguardeuoli s'andauan facẽdo per sedare il tumulto, volle S. E. che ne' Conuenti, e Case de' Religiosi si facesse prestamente quantità di pane vn terzo più grande di quel ch'era stato insino all'hora, per metterſi nel-

le

le pubbliche piazze. Nel che si vide l'affettuosa prontezza, con la quale vbbidirono tutte le Religioni, che mandarono in vn tratto à fornire copiosamente tutti i luoghi più frequentati di grande, e buonissimo pane. Fù nondimeno segnalata la pietà, e l'affetto de' R R. PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri, i quali oltre all'hauer dispensato per le case de' poueri vna gran quantità di pane, distribuirono ancora vna buona somma di danari per acchetare il popolo commosso. Comparuero in questo due partite di trombetti co'l Banditore: ma precedea loro ripieno di spirito il R. P. Francesco Surdi della Compagnia di Giesù, con vn Crocifisso in mano, gridando frà la moltitudine della gente allegrezza, allegrezza, e persuadendola efficacemente alla dolce, e disiata quiete. Furono dunque promulgati il bando, e l'atto, i quali poi stampati & affissi in varij luoghi ciascuno curiosamente leggeua in questo tenore.

Maggio. à di 21.

BAN-

Maggio. à di 21.

BANDO
E COMANDAMENTO
DA PARTE DI SVA ECCELLENZA.

PErche questa notte furono aperti li Carceri della Vicaria, e furono fatti uscire li carcerati, che in essi si ritrouauano, e conoscendo Sua Eccellenza tali carcerati non hauer colpa alcuna, per tanto per lo presente Bando aggratia à tutti, e singuli delli sudetti carcerati, che questa notte, e per insino à hora han fuggito, et anco Sua Eccellenza aggratia, & indulta à quelli, che si trouano in essi Carceri, e non se ne andaro, & anco Sua Eccellenza aggratia, et indulta sub Verbo Regio à tutti li sudetti carcerati così del delitto della fuga, come di tutti, e singuli delitti, per li quali loro erano carcerati. in Palermo Martedì 21. di Maggio 1647.

Il Marchese de los Velez.

D. Lucio Denti P.

Sua

Maggio. à di 22.

SVa Eccellenza à relatione del Tribunale del Real Patrimonio per il presente atto perpetuo valituro leua, & abbolisce perpetuamente le gabelle della farina, del vino, oglio, carni, e formaggio, per tutta la Città, e territorio di Palermo perpetuamente, e per sempre; e li Consoli delle mastranze habbiano da fare due Giurati Popolani perpetuamente da hoggi innanzi per seruitio del popolo. In Palermo 21. di Maggio 1647.

Il Marchese de los Velez.

D. Lucio Denti P.
D. Geronimo Gascone.
Annibale Arizzi.
D. Giacomo Romano.
Antonio Xirotta Auoc. Fisc.

Potenzano P.
De Cottone M.R.
Ansalone M.R.
Strozzi M.R.
Xirotta M.R.
Castelli M.R.
Federico M.R.
Gregorio M.R.

Mario Cariddi G. C.
D. Francesco Vitrano G. C.
D. Gioseppe Cannizzaro G. C.

Dottor Don Pietro Garofaro P. M. N.

Maggio. à di 21. Si videro dopo ciò del tutto rasserenati gli animi de' popoli, i quali rendeano infinite gratie à Dio benedetto, vedendosi sgrauati dal peso delle gabelle, & esaltati per la concessione di nuoue gratie, le quali insiememente impetrato haueano. Si compiacquero in particolare, vedendo, che i quattro nuoui Gouernatori dauano già quegli ordini, ch'erano opportuni per conseruare la tranquillità de' cittadini. Haueuano essi primamēte tolto gli vffici di Mastri di Piazza da coloro, che l'haueano in feudo, & assegnatoli ad alcuni artigiani honorati, e da bene, che l'andauano esercitando con molta sodisfattione di tutti. Videsi di più per comandamento de' medesimi aggiunto il peso di oncie sette, e mezza ad ogni coppia di pane, che vēdeasi grana otto: al vino imposero la meta à sei grana il quartuccio, che prima vēdeasi à grana dodeci: all'olio à due grana l'oncia del peso di Palermo, che prima valea tre grana: al formaggio à grana 10. che valea grana 16. & alla carne à grana quattordici, e quattro piccioli il rotolo, che ordinariamente vendeano à ragione di ven-

tidue

tidue grana. Grandissima appariua la letitia del popolo, per la mutatione de' prezzi nelle cose predette, e prometteuasi vna perpetua felicità nel viuere. Ma frà poco suanì la bonaccia, essendo più fiera, e spauenteuole ritornata la tempesta; imperciòche sù le ventidue hore si sparse voce, che i bottegai vendeano il formaggio, e l'olio al prezzo di prima. Et aggiungeano, che quest'ordine era vscito da casa d'alcuni Mastri Rationali, e precisamente del Marchese d'Altamira, e del Marchese del Flores. La verità è, che i nuoui Gouernatori fatto il conto, di quel che realmente costaua il formaggio, e l'olio, diedero ordine, che si vēdessero a' prezzi medesimi, come si comprano, senza ragionarsi sopra essi gabella alcuna. La qual cosa arrecò qualche picciolo diuario ne' prezzi. Hor la plebaccia non considerando, se quel che si spargeua fosse vero, ò venisse falsamente anteposto da gente peruersa, & auida di rapine, cominciò di nuouo à tumultuare, gridādo per tutte le strade, che nō s'osseruauano le promesse fatte al popolo in virtù del bando. Le querele sopra tutto erano contro

Maggio. à dì 21.

Maggio. à di 21. il Marchese di Gerace, il quale più assertiuamente, che gli altri hauea la matina dato parola, che s'haurebbe à puntino osseruato, quel che si prometteua. Ragunandosi dunque molta gente delle galee, e di due brigantini, ch'erano al molo, e tutti gli altri di pessima intẽtione, e guidati dal predetto Nino la Pelosa, huomo assai facinoroso, e di maluagia natura, che la notte precedente hauea fuggito con gli altri dal carcere, inuiarono innanzi à gridare verso il palazzo vna gran moltitudine di popolo minuto. Vide S. E. che ritrouauasi all'hora ad vn balcone la venuta frettolosa di costoro, & auuisata di quel che pretẽdeano, fece loro piaceuolmente segno co'l fazzoletto, ch'era contenta, di quel ch'essi desiderauano. Parue, che restassero sodisfatti della pronta piaceuolezza di S. E. e già si partirono; ma frà poco stimolati di nuouo da quegli scelerati, che aspirauano cõ questa occasione a' furti, tornano à tumultuare in più fiera guisa. In questo mezzo l'Inquisitore Trasmiera andando dal Signor Vicerè fù rattenuto, come preso dalla plebe nel Duomo, à cui rinfacciauano

che

che non hauea fatto attendere la parola data al popolo la mattina. Egli all'incontro assicuraua tutti, che S. E. altro non hauea à cuore, solo, che i popoli restassero interamente sodisfatti, e che frà poco haurebbono di ciò hauuto compitissima certezza. Fù per questo lasciato andare al palazzo, doue senza cõtradittione hebbe licenza dal Sig. Vicerè d'accertare i popoli, che si contentaua vendersi il formaggio, e l'olio al prezzo, ch'essi dimandauano. Postosi dunque à cauallo il predetto Inquisitore ritornaua pieno di letitia con la fauorita risposta per consolare i popoli, e sedare il tumulto. Ma frà tanto la plebaccia, sotto la guida de' seduttori, corre con molti fasci di sermenti in collo à metter fuoco alla casa della Città per rubarsi il tesoro. Ma il più efficace rimedio à rintuzzare l'impeto di essa auuenne per la Caualleria, che suol guardare le marine, chiamata à questo fine nella Città su'l tardi per ordine di Sua Eccellenza. Impercioche, se bene non passasse il numero di vẽti caualli, fù nondimeno disposta in maniera, che valse à tenere addietro il concorso

Maggio. à dì 21.

Moggio. à dì 21.

della rapacissima gente. Poiche in tutti i capi delle strade, che sboccauano in quel luogo, si posero quattro di essi alla fila, con farsi tenere lontani per ispatio di sei canne in circa alcune fiaccole. La qual cosa operò, che correndo il popolazzo à quella volta in vedere offuscatamente da lungi quella fila d'huomini à cauallo, i quali gridauano ogn'vno si ritiri, giudicaua, che dietro à essi ve ne fossero degli altri, e che la brauura, con che arditamẽte cacciauano la marmaglia, deriuasse dal grã numero di essa Caualleria. Niuno dunque ardiua di passare innanzi, & intanto molti Religiosi erano andati intorno animando gli artigiani, e promettendo loro la gratia di S.E. perche venissero in soccorso della tauola per non diuenir preda di ladroni. Ragunatisi dunque da dugento di essi, la più parte de'quali fù di legnaiuoli, corsero armati, e fattisi conoscere dalla Caualleria per huomini di buona intentione, presero i posti per difesa di quel luogo. Haueuano oltre à ciò i RR.PP. Teatini, i Gesuiti, e'l Cappellano del vicino Monasterio di S. Caterina, di nuouo esposto su'quattro altari

nelle

nelle quattro facciate di quell'edificio il Sãtissimo Sagramento. Vedendosi perciò quelli, che andati erano i primi à metter furiosamente il fuoco alle porte senza seguito d'altra gente, e senza speranza di poter eseguire il peruerso lor pensiero, tutti crucciosi si partirono lasciando affatto libero il tesoro. Tẽtarono, dopo immediatamente di bruciare la casa del Marchese del Flotes, ma non riuscì il disegno; impercioche la trouarono guardata da trenta caualli, con altrettanti huomini ben'armati, pronti à difenderla fino à gli vltimi spiriti. Oltre che seppero nõ potersi di là cauare vtile alcuno, poiche tutta la robba più valeuole era stata il giorno medesimo per ordine dell'accorto Marchese trapportata in più sicuro luogo. Partitasi dũque la rapacissima turba di là, và ad vnirsi cõ vn'altra moltitudine di popolazzo, ch'era su'l piano del palazzo. Hauea già questa diãzi appiccato il fuoco alla casa del Marchese d'Altamira, il quale dalle finestre del palazzo Reale fù spettatore della sua disauẽtura. Additò egli il funesto caso di casa sua al Signor Vicerè, quasi, che raccomandar

Maggio. à dì 21.

se

Maggio. a dì 21.

ſe gli voleſſe, e queſti compatendo il danno di lui mirò intorno per iſceglere de'Signori, che gli aſſiſteuano, il più habile à riparare il compaſſioneuole eccidio. Frà tutti giudicò, che il Marcheſe di Gerace haueſſe ſufficiẽte attitudine à far ciò, onde ſtrettamẽte gl'impoſe, che vi andaſſe. Si partì queſti per eſeguire la carica datagli; ma auuertito poi che la plebe il cercaua per farſi attendere la parola, non volle auuenturarſi, di comparirle innanzi, mentre veniua ella agitata dal furore. Il fuoco s'andaua in tanto auanzando, e diſegnando que'ladroni di entrare per le fineſtre di ſopra, la famiglia ſcappata per le fineſtre baſſe potè andare à metterſi in ſaluo. Moſſi all'hora i RR. PP. della Trinità à compaſſione, andarono tutti con le torcie acceſe accompagnando il Santiſſimo Sagramento à quella volta per eſtinguere il fuoco, e far ritirare la gente. Ma quegli ſcelerati auuentandoſi addoſſo a'pietoſi Padri, ſuelſero loro dalle mani le torcie, maltrattando ancora con le ſpade nude lo ſteſſo Sacerdote, che portaua l'Hoſtia Sagratiſſima. Onde furono coſtretti

i buoni

Maggio. à dì 21.

i buoni Religiosi dopo d'hauere hauuto molte percosse di ritornarsene al Conuento, senza lumi, e cõ la Sacrosanta Eucaristia nascosta sotto il mantello. Portarono anche i RR. Preti dal Duomo il Santissimo Sagramento, ma hebbero i medesimi strapazzi. Disiderosi pure di porgere qualche aiuto in quel frãgente i Reuerendi Padri così dell'Ordine di S. Domenico, come de'Cappuccini v'accorsero in processione subito, che furono consapeuoli dell'eccesso popolare. Quelli portorono l'imagine diuotissima di Nostra Signora del Rosario, accioche alla vista di lei s'acquietasse il furibondo popolo. Ma ributtò egli con l'istessa audacia, & irriuerenza tutti quei Venerandi Padri dandò loro spietatamente delle piattonate. In questo vi fù vno così scelerato, che hebbe ardire d'auuicinarsi alla bara della Madonna, e di strappare sacrilegamente vn braccio del bambino Giesù, per rubare vna filza di perle, che vi era inuolta. Et vn'altro di maggior peruersità, e ferocia ripieno, il cui nome era Onofrio Raineri, carbonaio, diede vn'horribile schiaffo ad vn Religioso dell'

Maggio. à di 21. istesso Ordine di S. Domenico, solo, perche con parole humilissime pregaua colui à non torsi il braccialetto del Signore. Stringendosi poi molto più la calca addosso a' Padri fece cadere la Sagra Immagine per terra, che buona pezza fù calpestrata da molti. Bisognò dunque per non essere lungamente bersaglio à colpi di que' ladroni ritornarsene alla Chiesa loro sconfitti, & oltre modo mortificati. Non hebbero dissomigliante incontro i R R. PP. Cappucini, i quali giunti in processione con la Croce innanzi, e cominciando alcuni di essi à fare qualche esortatione al popolo, con parole di molto spirito per ritrarli da quella furia, furono tostamente costretti à partirsi, vedendo del tutto perduto il rispetto alla Religione, per le percosse, che loro veniuano indegnamente date. Frà queste esecrande attioni la porta già bruciata permise, che lo scelerato popolo entrar potesse à dare al sacco i ricchi, e pretiosi formimẽti di casa, il quale poi insino al far del giorno portò via ogni cosa, ancorche minima, e di niun valore stata fosse. Moueua à sdegno il vedere, che qualunque arnese

Maggio. à dì 21.

ſtrappato di quà, e di là dalla rapace moltitudine prima era ridotto in pezzi, che alcuno n'haueſſe acquiſtato il poſſeſſo. Le fiamme fecero anch'eſſe la parte loro del danno, hauendo cõſumato parte de'ſolai, e del tetto, onde fù ſtimato l'intereſſe patito dal Marcheſe, ch'auanzaſſe la ſomma di venti mila ſcudi. Entrarono con ſomigliante violenza nell'iſteſſo tempo altri ladroni in caſa del Cappellano di S. Giouanni, quiui collaterale, e ſaccheggiarono tutto ciò, che vi era. Et altri andarono ad altre caſe di miniſtri, & in particolare à quella di Silueſtro Randelli Procurator Fiſcale della Gran Corte, doue ancorche trouaſſero nel di fuori qualche oppoſitione, attaccarono nulladimeno impetuoſamente fuoco alla porta, ma indarno, perche accorgendoſi d'eſſerui dentro molti huomini armati, ſi ritirarono da ſe ſteſſi. Come anche fecero dalla caſa d'Aleſſandro Cane, Capitano di notte, per vederla parimente guernita d'alquanti coraggioſi giouani, che vi ſtauano alla difeſa. Paſsò tutta la notte in queſti tumulti, i quali furono con molta diligenza oſſeruati da

Maggio. gente di Corte incognitamente framezzata
adì 21. con la plebe, per iscoprire così i capi della
seditione, come i luoghi doue nascondeua-
adì 22. no i furti. La mattina poi che fù il Mercordì
fece S.E. chiamarsi i Consoli delle Maestrā-
ze, per intendere la volontà loro, i quali vē-
nero ad iscusarsi, mostrandosi afflittissimi
del successo, e promisero di voler essi, co'lo-
ro artigiani guardare per l'auuenire la Città.
Impercioche altro essi non pretēdeano, che
di esser liberi, & esenti delle gabelle, e di ha-
uer facoltà di potersi eleggere ciascun'anno
due Giurati popolani, le quali cose haueа-
no già benignamente ottenuto da S. E. Do-
po affermauano, che gl'incendij, e'furti era-
no stati commessi da gente plebea, e vile, e
non da huomini d'honore. Le dimandaro-
no perciò licenza di poter prendere, e carce-
rare i capi, affinche fossero poi co'termini
della Giustitia seueramente gastigati, secon-
do il loro demerito. Ottenuto da S.E. quā-
to chiesero in vn tratto trentatre di essi Cō-
soli insieme con le loro Maestranze com-
paruero armati, e posti in ordinanza da Don
Stefano Reggio, Sergēte maggiore. Armossi
per

per l'istesso fine la Nobiltà con arme di fuoco corte, oltre alla solita spada, e pugnale. E l'Arciuescouo di Palermo, mosso da giustissimo sdegno per le sacrileghe attioni operate più volte, tanto il giorno, come la notte precedente contro i Sacerdoti, e le cose sagre, diede di mano all'arme spirituali, e fulminò il seguente Editto, che stampato d'ordine di lui, fù affisso per le cantonate, e luoghi pubblichi della Città.

Maggio. à di 22.

EDITTO

P*Erche alcune persone facinorose lasciato da parte il timor d'Iddio, e della Giustitia, con temeraria presuntione hanno hauuto ardire d'attaccar fuoco ad alcune case di questa Città, bruciando non solo le porte per entrare in quelle, e depredarle, ma ancora desolando con incendio lacrimabile le medesime case, rimouendo, con horribile violenza tutti li soccorsi delle persone così pubbliche, come priuate, anzi con peruersità più diabolica, che humana ributtando con viua forza indietro il Santissimo Sagramento dell'Eucharistia, che alcuni Religiosi portauano per miti-*

gare

Maggio. à di 22.

gare alquanto con la presenza di Sua Diuina Maestà la loro più che barbara crudeltà, estinsero le torcie accese, con le quali i diuoti fedeli l'accompagnauano, con percuotere, e ferire alcuni de' detti Religiosi. E douendo l'Illustriss. e Reuerendiss. Signore, il Sig. Don Ferdinando di Andrada, e Castro, Arciuescouo di questa Città per debito del suo vfficio fare il douuto risentimento della irriuerenza, e dispregio hauuto al Santissimo Sagramento, come ancora delle predette enormissime sceleraggini da loro commesse con tanta pubblicità, notorietà, e scandalo di tutto questo diuotissimo popolo, hà determinato dichiarare, e pubblicare, come per lo tenore delle presenti, dichiara, e pubblica scomunicati, conforme dispongono i Sacri Canoni, tutti, e qualsiuoglia persona, così huomo, come donna, che hanno fatto questi incendij, comprendendoui ancora, quelli, che hanno cooperato co'l mandato, ò conseglio, ò fauore, & in qualsiuoglia altra maniera, in modo tale, che dalla presente hora le sudette empie persone s'intendano incorse nelle sudette censure euitande. Auuertendo à tutti fedeli, che nessuno di loro possa di quà innanzi praticare con dette persone già soggette à tutti gli altri effetti della scommunica.

Data

Data in Palermo nel palazzo Arciuescouale à 22. di Maggio 1647.

Maggio. à dì 22.

Per comandamento di Sua Signoria Illustrissima, e Reuerendissima.

Gio. di Falco P. M. N.

Il medesimo Arciuescouo per reprimere anch'egli dal suo canto l'esecranda audacia del popolo, ordinò, che i Preti andar douessero con arme di fuoco addosso. Onde videsi l'istessa mattina la Città tutta posta in arme. Andauano dunque gli Vfficiali, e' Ministri tanto della Corte Secolare, quanto dell'Ecclesiastica alla traccia degli incẽdiarij. Il Capitano della Città hauea vna compagnia di cento soldati delle Maestrãze, & il Randelli vn'altra d'vgual numero, & Alessandro Cane da settanta valorosi cõpagni. Era dunque ciascuno di essi intento alla cattura de' malfattori, & anche alla ricuperatione de' furti. Onde incaminatisi l'vno separato dall'altro in varij luoghi, oue s'era veduto, & osseruato la notte essere stati

ripo-

Maggio. a dì 22.

riposti gli arnesi rubati, ne ritrouarono vna gran quantità così del Marchese d'Altamira, come di Francesco Bellino, ma assai pesta, e strapazzata. Vdendo all'hora Nino la Pelosa le diligenze, ch'andaua particolarmente facendo Randelli per ritrouare i furti, e prendere i capi della riuoltura, corse punto dalla rabbia, e seguito dal numeroso stuolo de' suoi seguaci à bruciare la casa di lui. Ma perche la trouò come prima attorniata di guardie, e vi sopragiunse nel medesimo punto Alessandro Cane, il Capitano della Città, e l'istesso Randelli co' loro compagni, si ritirò nella Chiesa di Santa Zita, gridando all'vso del paese, per godere l'Immunità Ecclesiastica, *Chiesa mi chiamo*. In questo fù vdito vn gran rumore nella contrada della Calza, onde conuenne, che'l Capitano della Città vi accorresse, e giunto alla Tauola fè aprir le porte, e lasciouui dentro vn corpo di guardia, e nel di fuori molt'altri soldati. Nel medesimo tempo presero i Ministri due capi de' seditiosi ladroni con molta robba rubata, che haueano in poter loro. Si chiamaua l'vno Ono-

frio

frio Raineri, carbonaio, e l'altro Biaggio venditore di frutti, i quali subito conuinti del commesso misfatto furono per ordine di S. E. frà due hore strangolati ad vn palo innanzi la casa del Marchese d'Altamira. Nell'eseguirsi la giustitia quel Reuerendo Padre, à cui il carbonaio dato hauea la guanciata, vedēdolo su'l patibulo, palesò il caso, e celebrò la Diuina Giustitia, la qual volle, che il sacrilego non restasse lungamente impunito. Resero ambidue que' ladroni lo spirito con segni di poca contritione; anzi il secondo morir volle impenitente, dicendo mi voglio dannare; perche non sono reo di morte, e mentre sono condennato à perdere vituperosamente la vita, voglio anche perder l'anima. Strascinati poi per terra à coda di caualli, furono ciascuno di essi in vna forca dirizzata nella strada del Cassero incontro la casa della Città appesi ignominiosamente per vn piede. Comparue poco dopo parte della Nobiltà à cauallo, con ogni sorte d'arme, ancorche per altro prohibita, e ripartita in varie squadre scorreua per tutta la Città. Nel

Maggio. à dì 22.

Maggio. à di 12. medesimo tempo mostrò S. E. la fortezza dell'inuitto suo cuore, andando baldanzosamente per tutto il Cassero in carrozza. E la maestranza honorata seguendo l'esempio de' Signori diuisa in moltissime truppe giua anch'essa à piede con l'arme pronte attorno per reprimere qualche nuouo insulto, e dare aiuto a' ministri della Giustitia. Frà tanto estrassero alcuni Chierici dal Conuento di S. Zita Nino la Pelosa principale autore degl'incendij fatti la notte precedente, e cõ esso Vincenzo la Farina suo compagno. Fù quelli verso il tardi, dopò d'hauersi dichiarato, per l'instanza, che molti fecero, che come ribelle, & incendiario non douea godere l'Immunità Ecclesiastica, condotto al palazzo innanzi S. E. Quiui conuinto da' ministri di fellonia hebbe vn brieue termine à difendersi. Propose per capo di sua discolpa, ch'egli stesso hauea auuisato S. E. di quel nuouo tumulto, & offertosi pronto co' suoi amici al seruigio di Sua Maestà. Di più affermaua, che nell'atto dell'incendio era ito vn'altra volta à fare la medesima offerta; per la qual cosa tiraua in conseguenza, che non

era

era possibile, ch'egli fosse capo di seditione. Ma i Giudici ben s'accorsero, che il traditore proceduto hauea con astutissimo inganno. Posto dunque la notte come cadauero a' meritati tormenti, confessò primamente che s'hauea seruito di quella inuentione per togliere il sospetto, ch'e' fosse de' congiurati. Soggiunse, che fatte quelle finte proferte, ritornaua à dar consiglio, & aiuto à gl'incendiarij. Di più palesò, chi fossero gli altri scelerati suoi complici, & vn'infinità di sceleratezze, che hauea per l'addietro commesso. E finalmente si manifestò degno di qualunque supplicio, per quel, che disegnato hauea di fare frà poco. Impercioche co'l seguito di mille persone, anzi più, oltre à gli auuenturieri, che sarebbono sopragiunti, volea dare al sacco il tesoro, ch'è nella Tauola, il Mõte della Pietà, i Padri Giesuiti, e dar anche dentro a' Padri Teatini. Dimandato per curiosità, che cosa pensaua di cauare da questi vltimi, che viuono in pouertà? Rispose, che non pretendea cauarne vtile, ma solo volea vccider quattro di essi, auuenga, che gli haueuano impedito il saccheggiare il tesoro.

Maggio. à di 21.

Maggio. à di 22. Interrogato di più, che conuentione hauea fatto co'suoi aderenti circa il dare al sacco i predetti luoghi? Disse, che haueano consertato frà loro d'esser sempre vniti, e d'aiutarsi l'vn l'altro, & in dire S. Giuseppe hauessero da portar legna, e frasche, in dire S. Antonio attaccassero il fuoco, & in dire S. Stefano tirassero delle pietre. Oltre à ciò venne dimandato, che pensaua di fare di così gran somma di denari, che disegnaua di rubare. Di darla à popoli, rispose, & acquistarsi con questo mezzo la beneuolenza di tutti; perche volea impadronirsi di tutto il Regno, e coronarsi Rè. L'interrogarono perciò, s'egli hauea intelligenza con altri fuori di Palermo? Disse di nò, ma che solo dal Palazzo Casale di Greci aspettaua da trecento huomini tutti braui, e coraggiosi per passare à fil di spada la Nobiltà, e quelli, che non volessero prestargli vbbidienza. Stupì ogni ministro in vdire pensieri cotanto temerarij, e peruersi, e consentendoui i Consoli delle Maestranze fù da S. E. à relatione della Regia Gran Corte sententiato ad ignominiosa morte. La medesima notte da gl'intimi-

diti

diti ladroni, che vedeano il rigore, con che giustamente si procedea contro loro, così dalla Corte Spirituale, fulminando le censure, come dalla Secolare con istraordinarie diligenze, furono gettati per le strade molti arnesi rubati, i quali restituiti a'padroni scemarono l'interesse da loro patito. Il quale s'andò anche più diminuendo per le restitutioni fatte per mezzo di molti R R. Cõfessori, e d'altre persone Religiose. Onde il dãno sofferto dal Marchese d'Altamira con l'incendio ancora della casa, si ridusse alla somma di dodici mila scudi, e quello del pesatore della Dogana intorno à otto mila. Venuto il Giouedì mattino vscì dal palazzo il miserabile Nino la Pelosa condotto sopra vn carrozzone, à cui veniuano alle volte dal boia strappate le carni con tenaglie di ferro infocate. Giunto al piano de'Bologni nel mezzo del Cassero fù meritamẽte strozzato ad vn palo, e poi attaccato per vn piede sotto vna forca quiui dirizzata. Fù anche di là à poco strascinato per la Città alla coda d'vn bue; e finalmente squartato mostrò a'seditiosi qual'esser debba il gastigo, che

Maggio. à dì 22.

à dì 23.

Maggio. a dì 13.

che meritamente si conuiene a'nemici d'Iddio, & a' ribelli di Sua Cattolica Maestà. Furono in questo medesimo giorno presi molt'altri delinquenti così in Chiese, come in case particolari. Ma il più ribaldo di essi fù Vincenzo la Farina, vno di quei, che in Palermo chiamano cancelli, compagno del predetto Nino la Pelosa, il quale venne subito conuinto non solo per li furti in casa sua ritrouati; ma anche per quel che diposero moltissimi testimonij. Posto perciò alla tortura, come cadauero manifestò molt'altri complici, oltre à quelli, de'quali s'haueа hauuto notitia. Persistendo in tanto i Consoli delle Maestranze nella medesima intentione d'eleggersi i due Giurati popolani, si radunarono à questo fine su'l tardi quaranta di essi nella Chiesa di S. Giuseppe de' RR. PP. Teatini, ma per qualche difficoltà che si fece loro innanzi, differirono l'elettione per lo dì seguente. Parue, che le diligenze vsate da'ministri nella cattura di molti, e nel seuero gastigo, che loro si daua, in gran parte sedato hauessero le riuolutioni, & i tumulti. Onde pure S. Eccellenza verso l'A-

Aue

Aue Maria vſcì dal palazzo in carrozza corteggiato da molti Signori, e Titolati del Regno, altri de'quali andauano à cauallo, & altri in varie carrozze, che'l ſeguiuano. Scorrendo in queſta maniera inſino alla Madonna della Volta, & adoratasi alla Sagra Immagine, ſene ritornò al palazzo co'l medeſimo corteggio. Già gli Vfficiali, e'Miniſtri ripigliato haueano l'intermeſſa autorità nel comandare, & a'ladroni creſceua la tema d'eſſer puniti. Alla Tauola nondimeno v'aſſiſteuano alcuni ſoldati di guardia per maggior ſicurezza, i quali erano pagati co' denari, che i RR. PP. Teatini raccolti haueano da molti mercatãti. Il Venerdì parue, che la Città dato haueſſe il ſolito ricouero alla pace, & alla tranquillità de'ſuoi cittadini. Non s'vdì niuna riuolutione, ò nouità, che poteſſe intorbidare la diſiderata quiete. E ſe i Conſoli rappreſentanti il corpo di tutte le Maeſtranze depoſto haueſſero quella pazza opinione di non volere gabella alcuna, ma s'haueſſero contentati di qualche mediocrità, reſtaua ogni commotione ſedata cõ iſcambieuole compiacimento così

Maggio. à dì 23.

à dì 24.

di

Maggio. à dì 24

di S. E. come di tutti i cittadini. Ma perche vollero esser pertinaci in tutte quelle cose, che haueano dal principio dimandato, confusero, e perturbarono pessimamente il gouerno delle Città. Di nuouo dunque si radunarono essi dopo il mezzo dì nella Chiesa di S. Giuseppe, oue con l'assistenza d'alcuni RR. PP. Teatini crearono quattro Giurati popolani. Furono questi Francesco Salerno, Simone Sabatino, Francesco Staropoli, e Francesco Bisazza, persone virtuose, e di riguardeuoli qualità dotate. Ma perche i due primi hebbero più voci nell'elettione, fù loro assegnato il gouerno della Città da parte del popolo, restando gli altri due di poter succedere in quell' anno, in caso di morte, ò per altro mancamento d'alcuno de' primi. La grande allegrezza, che concepirono negli animi loro i popoli per questa nuoua creatione, si manistaua ampiamente da' segni esteriori. Giuano tutti à schiera à congratularsi co' nuoui Giurati abbracciandoli, e baciandoli caramente. Fattosi in tanto notte andarono essi da gran moltitudine di popolo accompagnati

gnati al palazzo à dar parte di quel che si era fatto à S.E. da cui furono riceuuti con parole di molta benignità, & amoreuolezza. Così nell'andare, come al ritorno, precedeano moltissimi ragazzi con fiaccole accese gridando cõtinuamente. Viua il Rè di Spagna, viua il Marchese de los Velez, viua li Giurati Popolani. Dalle finestre, per doue passauano, si facea dalle Maestranze con applauso indicibile grandissima luminaria, mentre per le strade si vedeano pure moltissimi vãperecci. Presero poi il possesso i nouelli Giurati nella casa della Città, oue dal popolo fù fatta vna gran salua di moschetteria al suono di pifferi, e di trombe. La seguente mattina del Sabato Vincenzo la Farina fù condotto à pagare il fio de' suoi misfatti, essendo stato appicato innanzi la porta dell'Edificio Nuouo. Su'l tardi poi essendo ancora la prigione fracassata, & aperta, furono mandate sù le galee, per esser quiui custodite, da quaranta perniciose persone. Impercioche i Consoli con le Maestranze sospettando, che fra'complici de gl'incendiarij, e de'ladroni vi

Maggio. à di 24.

à di 25.

H fossero

Maggio, à dì 25. fossero stati notati i loro amici, e parenti, fecero instanza, che si sospendesse la pena capitale contro altri, bastando d'hauersi già dato seuerissimo gastigo a' capi. Piegossi alla dimanda cō ogni prontezza S. E. per acchetare del tutto l'alteratione ancor feruente negli animi loro. Ma questi abusando la benignità di lei, procedeuano tuttauia ad altre più indiscrete, & insolenti richieste. Entrarono indi la sera molti caualli alla sfilata per diuerse porte nella Città, di che accorgendosi essi andarono sospettando il peggio. Per la qual cosa si sparse in vn tratto fama, che S. E. hauesse fatto venire trecento caualli della Militia per reprimere il popolo, e ridurre ogni cosa nello stato di prima. *à dì 26.* Onde la Domenica mattina cōparue la Maestranza armata, e volle per mezzo de' Giurati, che S. E. le concedesse la portatura dell'arme, e la custodia de' bastioni della Città, e che mandasse via i caualli della Militia Acconsentì, benche risentitamente S. E. à tutte le predette petitioni, onde fece subito pubblicar'vn bando, che frà termine di hore sei si douessero partire

tutti

tutti i ſoldati à cauallo della Militia. A'traſ- greſſori s'impoſe, oltre alle pene arbitrarie, la perdità de'caualli, che ſarebbono ſtati dati a'chiunque del popolo li prendeſſe. Ma coſtoro prontamente vbbidirono, laſciando per queſto capo la Città affatto raſſerenata. Furono ancora conſegnate a'Conſoli dell'-Arti le chiaui de'baſtioni, alla guardia de' quali cominciarono ſubito alcune Maeſtrāze à ſtarui vicendeuolmente così di giorno, come di notte. Alcun'altre di eſſe ſotto la ſolita guida de'Capitani nobili de'Quartieri preſero la cuſtodia delle quattro ſole porte principali delle Città; poiche tutte l'altre erano già ſerrate per impedire così la fuga de gl'incendiarij, come il traſportamento delle robbe rapite. L'iſteſſo giorno i Conſoli più preſentuoſi, & incapaci di ragione con vna gran quantità d'artigiani, gonfij per tutte quelle coſe, che hauea loro conceduto S. E. s'vnirono impetuoſamente nella Chieſa di S. Giuſeppe per riformare tutto il gouerno della Città; Atteſero iui a'compilare molti Capitoli, de'quali ne pretendeano la confermatione di Sua Maeſtà. Era il

Maggio à dì 26.

 diſe-

Maggio à dì 26.

disegno loro principale di pagare i soggiogatarij, e l'altre grauezze della Città, senza impositioni di gabelle sopra il vitto. Ogn'vno perciò si lambiccaua il ceruello à trouarui il modo. Vi sono di quelli così empi, che han fatto i conti fino sopra l'entrate de' RR. PP. della Compagnia di Giesù, affermando, che possono dare al pubblico vn milione, senza incomodare le cose loro. Ma insino à quell'hora non haueano preso risolutione alcuna; perche molte delle cose proposte, richiedeuano piu maturo consiglio. Il giorno appresso, che fù il Lunedì, la Tauola cominciò à negotiare come prima, senza veruna mutatione, attendendo ciascuno a' suoi esercitij con intera quiete. Nulladimeno S.E. che con particolar pensiero inuigila à rassodare la sodisfattione de' popoli il Martedì 28. di Maggio fece pubblicare vn bando, in virtù del quale concesse il perdono à tutte le persone, che concorsero a' tumulti, & incendij fatti. Ma à quelli, che furono chiamati da Nino la Pelosa, si diede sotto pena capitale il termine di ventiquattr'hore à partirsi dalla Città di Palermo, e

à dì 27.

à dì 28

di

di quattro giorni dal Regno di Sicilia. Racconciata intanto la prigione dell'Edificio Nuouo, vi menarono quelli, che erano stati depositati sù le galee, per formarsi i processi loro. Il popolo và tuttauia scorgendo la necessità di pagarsi le soggiogationi per l'interesse, che vi hanno le Chiese, i Monasteri, i Conuenti, gli Spedali, le Case Pie, le vedoue, i pupilli, & altre persone di conto. E mentre và sofisticando à nõ ammettere le solite gabelle, gli si raggirano nel capo strauaganti partiti. Persistendo alcuni in quella scomunicata opinione di cauar denari da' RR. PP. Giesuiti risolutamente voleano metter loro le mani addosso, sotto pretesto, che hauessero tesori in casa. Di che auuisati i Religiosi Padri posero tostamente molta gente armata alla difesa loro. Staua in tãto il popolo, ancorche hauesse in suo potere i bastioni, e facesse dì, e notte la guardia alle porte, con gran timore, che non venisse improuisamente la caualleria del Regno. Crebbe il sospetto di ciò à 30. di Maggio dì dell'Ascensione del Signore, essendosi sparsa voce, che vna gran quantità di caualli

Maggio à dì 28.

à dì 30.

Maggio à di 30. li leggieri, ſtaua da molti luoghi vicini alla Città per entrare alla sfilata. Comincia dunque tutta la Maeſtranza, e la plebe à ſolleuarſi, e dà importunamente di mano all'arme; ma accertata da molti Religioſi, e Signori Titolati, che ciò foſſe bugia, frà poco ſi racchieta. *Giugno à di 2.* Nella Domenica poi 2. di Giugno nella Chieſa di Santa Zita de' RR. PP. Domenicani, ſi fece dal Tribunale della Sãta Inquiſitione vn pubblico ſpettacolo di molti inquiſiti, oue priuatamente interuenne S.E. con grandiſſimo concorſo di popolo. In queſto medeſimo giorno il Marcheſe di Mont'Allegro nuouo Generale delle galee di Sicilia, il quale con tre felu-che pochi dì prima era venuto da Napoli, ordinò, ch'vna galea della ſua ſquadra andaſſe in quella Città per condurli al ritorno la ſua robba. Di così opportuno, e diſiderato paſſaggio penſarono di ſeruirſi Monſignor Archimandrita di Meſſina, & alcuni altri Signori, che doueuano paſſare in Italia, onde fecero toſto aſſettare in galea i forzieri, e le caſſe con gli arredi alle loro comodità appartenenti. Vide il ſoſpettoſo

popo-

popolo i carriaggi della robba, e l'affretta- mento, che si facea nell'imbarcarla, e die- desi à credere, che il tutto fosse denaro de' R.R.PP. Giesuiti, che mandauano essi sot- to nome di quel Prelato fuori Regno. Ri- corse perciò da S.E. e da' Giurati, facendo molta instanza; perche si desse ordine à ri- portarsi nella Città quei forzieri, e casse piene di moneta, perche non conueniua estrarsi in tempo di riuolutione, quando la ragione persuadeua douersene procurare dell'altra Tal fù la franchezza, cō che par- laua il garrulo popolo dell'estrattione di tā- ti denari, che ciascuno prestò facilmēte cre- denza al detto di esso. Onde in quello stan- te si diede ordine ad alcuni Ministri Regij, & à due Giurati, che accompagnati da otto Consoli delle Maestranze andassero à far mettere in terra tutte le casse de' denari, che trouassero sù la galea. A' questa voce con- corse vna gran moltitudine di gente per ve- dere i tesori fuggitiui de' RR. PP. Giesuiti. Ma aperte le casse, e tutti i colli in pubblico ogni cosa mostrarono di racchiudere in se, fuor che denari. Per lo che restarono mor-

Giugno à dì 2.

tificati

Giugno tificati, & attoniti coloro, che haueano sfacciatamente figurato il fatto, e videsi cō l'esperienza, quanto siano vane spesse volte l'affermationi de'popolari. Siegue hor non dimeno la plebe, e'l popolo l'vsato stile di scorrere per la Città à guisa di cauallo sfrenato, facendo ogn'hora mille conuenticoli, e minacciando pubblicamēte senza timore d'Iddio, e della Giustitia le persone più bene stanti, e facoltose. Ne si cessa di ghiribizzare intorno al modo di cauar denari, perche si paghino le soggiogationi, e facendo ogn'vno della plebe il bell'ingegno per la varietà de'pareri si và alla lunga non venendosi mai à conchiusione. Alcuni Consoli della Maestranze di sano intendimento cōcorreano à rimettersi parte delle gabelle, ma l'indomito popolazzo punto perciò da vn'estrema rabbia volea di notte tempo bruciarli viui nelle case loro. Bisognò dunque che i Ministri tenessero prōto qualche numero di gente à cauallo, e far'altre diligenze per impedire cotanta peruersità. S.E. và tuttauia dissimulando con singolar prudenza molte cose; perche preuede

vede, che co'l rigore irritarebbe maggiormente la scapestrata plebe. Ma in tanto, che niuno può suelatamente palesare i suoi concetti, ogni mascalzone pretēde di dar legge, & esser buono à gouernare, non che la Città di Palermo, ma vn Mondo intero. Egli è vero, che i Consoli con le Maestranze stracchi alla fine per non hauer trouato partito sodo à pagarsi le soggiogationi, par, che si habbiano in parte rimesso al parere de' Giurati. Hor questi Signori più tosto per sodisfare al sentimento del popolo, che à loro stessi, gli proposero varie inuentioni, onde si potesse raccogliere danaro per darsi a' soggiogatarij, e farsi l'altre spese della Città, restando affatto escluse le solite gabelle. Ma riformarono i Consoli, e le Maestranze quasi il tutto, aggiungendo, e togliendo à lor capriccio molte cose. Nulladimeno i buoni Gouernatori, non contradicendo à cosa veruna, acconsentirono prōtamēte à tutto quello, che di loro spōtanea volōtà deliberarono. Venuto in tanto il giorno dedicato alla Festa del Santiss. Sagramēto, è vedēdosi ancora il popolo agitato,

Giugno

à dì 20.

Giugno à dì 20.

& incostante, ordinarono i Superiori, che si facesse la Processione la mattina, e non secondo l'antica vsanza la sera. Ma per non esserui andate le Compagnie, auuenga che niuno volle deponer l'arme, e vestirsi di sacco, nõ fù così solenne, come per l'addietro era stata. Solo dunque v'interuennero le Religioni, e S.E. con la Gran Corte, appresso à cui pur seguiua quantità di gente. Oltre à ciò si videro in varij luoghi per ordine del Signor Vicerè dirizzati superbissimi altari, fra'quali ricchissimi appparuero quelli de'RR. PP. Giesuiti, e quegli ancora de' RR. PP. Teatini. Le strade di più, per doue passò la Processione, furono vagamente parate, hauẽdoui anche disteso in alto moltissime tende per far'ombra. Nel Sabato poi

à dì 22.

22. dell'istesso mese il gastigo della pena capitale data in pubblico à tre banditi scorridori di campagna valse pure, come osseruarono molti, à recar qualche timore alla dissoluta, & arrogante plebe. Passato poscia tutto il mese di Giugno in aggiustare queste nuoue impositioni, il dì 1. di Luglio co'l cõsentimento di S.E. e del Real Patrimonio si

tenne

tenne sopra ciò nella casa della Città vn Cõsiglio nella maniera, che siegue.

Luglio à dì 1.

Die primo Iulij XV. Indictionis. Millesimo, sexcentesimo, quadragesimo, septimo.

Congregato Consilio per Illustrem Senatum huius Felicis Vrbis Panormi repraesentatum per D. Bernardum Requesens, D. Vincentium Landolina, D. Stephanum Reggio, (absente D. Asdrubale de Termine,) Franciscum Salerno, & Simonem Sabbatino, Gubernatores, & Iuratos, cum interuentu Officialium, & Ciuium eiusdem Vrbis in numero copioso, & sufficiente, nemine discrepãte, fuit per Illustrem D. Stephanum Reggio Priorem, propositum, pro vt infra.

SIGN. ET HONORATI CITTADINI.

L'Eccellenza del Sig. Marchese de los Velez, Vicerè, e Capitan Generale per S.M. in questo Regno, con il suo santo zelo, e gran prudenza, per dar rimedio opportuno alli bisogni, & interessi pubblici, e priuati, per seruitio d'Id-

Luglio à di 1.

dio, di S. M. Cattolica, e del ben pubblico, hauẽdo abolito la gabella di onza vna per salma di farina, che entra in questa Città, la gabella di onze due per ogni botte di vino, tãto del Territorio, quãto fuori di esso, che pure entra in questa Città, la gabella del vino, che entra à conto di tauernari, e pastizzari, la gabella della carne, & hauendo pure abbassato li prezzi delli formaggi, & oglio, che tenea, e tiene in amministratione di vittouaglie di essa Città, le quali dauano d'introito al patrimonio di essa Città da onze cẽtocinquãta mila in circa ogn'anno, cõ le quali andaua sodisfacendo tutte le soggiogationi, & altre spese, & occorrenze di essa Città di Palermo; & non essendo conueniente, & giusto, che detti soggiogatarij restino senza la douuta sodisfattione, & che l'Illustre Senato d'essa non sodisfaccia, & paghi li pesi, & occorrenze necessarie di quella, ci ha comandato espressamente, douessimo trouar mãdo, & arbitrij conuenienti, con li quali si potesse sodisfare, e dare alcun rimedio per ripartire li sudetti interessi, & pregiuditij, che fossero meno dannosi alli popoli di questa Città, & hauendosi da noi con matura deliberatione esaminato, & indagato li modi, & arbitrij più facili,

Luglio à di 1.

& meno dannosi alli popoli di essa Città per poter dare sodisfattione, se non à tutti, al meno à parte di detti soggiogatarij, & pagare li pesi, & occorrenze di essa Città, habbiamo fatto conuocare per l'effetto sudetto le Signorie Vostre, e Voi Honorati Cittadini tãte pronti, e fedeli vassalli di Sua Maestà, & amatori del giusto, e del ben pubblico, & quiete di questa Città, proponendoui questa vrgente necessità, e di tanto importante seruitio di Sua Maestà, alla quale resulta la conseruatione di questa Città, e di tutto questo Regno, alla quale sempre questa Città, e suoi popoli si è mostrata prontissima, e noi più di ogn' altro conosciamo l'obligo, che tenemo, come fedeli vassali d'impiegare la robba, e la propria vita per il seruitio di Sua Maestà, nostro natural Padrone (che Iddio guardi) come crediamo, che ogn'vno delle Signorie Vostre, e Voi altri Honorati Cittadini, siano prontissimi per far questo, e maggior seruitio, come sempre, massime per agiutare tanti Monasterij, Conuenti, Luoghi Pÿ, Vedoue, Pupilli, & altri poueri Cittadini, con il pagamento delli quali soggiogationi si vanno sostentando, senza dello quale resulteria la total rouina di tutta questa Città, e quasi di questo Regno

Luglio à dì 1.

gno tutto; li proponiamo perciò l'infrascritti arbitrij, & impositioni da pagarsi da ogni persona di qualsiuoglia stato, grado, e conditione si sia, nemine exempto, con l'infrascritte clausule, e conditioni, e precedendo l'infrascritta licenza, conferma, e beneplacito della Sãta Sede Apostolica, di S.E. e del Real Patrimonio, come infra si dirà, acciò possino liberamente dire il lor parere, affinche questi popoli, e nostri posteri possano godere della vera quiete, abbondanza, e felicità di questa Città di Palermo, quale stà oscurata dalle presenti necessità, e turbulenze, quali arbitrij, & impositioni sono l'infrascritti, cioè.

In primis, douersi pagare ogn'anno da tutti vniuersalmente, nemine exempto, tarì tre sopra ogni apertura di finestre, finestrali, porte di case, botteghe, magazeni, carretterie, fondachi, posate, trappeti, tauerne, & altri sotto qualsiuoglia nome, che immediatamente riceuono lume viuo, così nelle strade, vanelle, luoghi pubblici, cortigli, bagli di case, e palazzi, esistenti in questa Città di Palermo, claustri, & altri.

Item, tarì sei sopra ogni finestrone di esse case, e palazzi, esistenti in questa Città, quale conterà vna apertura, e si conterà più aperture,

per

per ogni apertura si douerà pagare detti tarì sei.

Luglio à dì 1.

Item, tarì due sopra ogni apertura di finestre, e porte di case, torri, magazeni, tauerne, molini, & altri sotto qualsiuoglia nome, quali riceuono luce viua esistenti nel Territorio di questa Città di Palermo e nelli luoghi, e Territorij, nelli quali la detta Città di Palermo vsa giurisdittione. E sopra ogni finestrone di dette case, torri, magazeni, tauerne, molini, & altri, che con qualsiuoglia altro nome si chiamassero, esistenti nelli sudetti luoghi, Territorij, feghi, massarie, et altri di sopra espressati, douersi pagare tarì quattro per ogni finistrone, che contenerà vna apertura, e si contenterà più aperture, per ogni apertura douersi pagare tarì quattro.

Quali sudette impositioni di dette aperture, così di dentro di essa Città, come di fuori, e nelli luoghi di sopra espressati, si debbiano pagare per le persone, che habiteranno in quelle, ò quelle possedessero, così proprio nomine, come sotto qualsiuoglia nome, e titolo; etiam che in quelle non ci habitassero, ma se ne seruissero per qualsiuoglia vso, & effetto, e da quelle persone, che occupassero in qualsiuoglia modo le sudette case, & altri di sopra espressati, etiam per conto d'altri

Luglio. à di 1.

tri, & ancorche quelle stassero habitate, & occupate dalli medesimi padroni, escluse però à non douere pagare le sudette ragioni d'aperture di porte, finestre, & altri di sopra espressati tutte le porte, finestre, finestroni, & altre aperture del corpo di qualsiuoglia Chiesa, Compagnia, Congregatione, Oratorio, ò altro luogo, doue pubblicamente, ò priuatamente si celebra il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia.

E per quelle case, & altre di sopra espressate, quali restassero vacanti, e non occupate per tutto l'anno, nō si debbiano sopra quelle pagare le sudette impositioni, bē vero che si quelle si locheranno, ò si occuperanno in qualsiuoglia tempo dell'anno, si debbia esigere da essi locatori, ò occupatori di esse tutte le sudette integre impositioni del modo, e forma sudetta dal giorno, e tempo, che da quelli sarāno locate, habitate, & occupate dette case, & altri di sopra espressati innanti, per la rata del tempo, e residuo dell'anno, li pagamenti delle quali impositioni si faranno, conforme la dispositione, & ordine, che si daranno per l'Illustre Senato di essa.

Item, onze cinque sopra ogni carrozza, che camina al presēte, ò caminerà in futuro in questa

Città

Città di Palermo, e suo Territorio tirata da cavalli, ò mule; pur che ogni carrozza, che camina, ò caminerà, il padrone tēghi per ogn'vna di esse carrozze, e loro seruitio due animali per tirarli, e cōducerli; e se alcuna persona per suo seruitio terrà più carrozze cō due animali soli, debbia pagare per vna sola carrozza, che camina, ò caminerà, e così rispettiuamente secondo la quantità d'animali, che terranno, e tengono per il seruitio, e tiro di dette carrozze vna, ò più tirate da due, ò quattro animali, secondo la qualità delle persone, da pagarsi da tutti vniuersalmente, nemine exempto.

Luglio à di 1.

Item, tarì sei per ogni libra di tabacco, tanto in poluere, quanto in corda, che si venderà, ò smaltirà in questa Città, e suo Territorio, da pagarse del modo, e forma, che si dirà, & ordinerà da esso Illustre Senato di detta Città.

Item, s'intenda, e sia abolita la gabella delli tarì dodeci per ogni salma d'orgio, ch'entra in questa Città, per esser sottoposta al pagamento di franchezze di persone franche, e da quella cauandosi per detta causa pochissimo introito, e di nuouo s'impongano tarì dodeci sopra ogni salma d'orgio, ch'entrerà in questa Città, ò si riposterà

Luglio à di 1.

rà nel Territorio di questa Città di Palermo, per consumarsi in detto Territorio, da pagarsi vniuersalmente da tutti, nemine exempto.

Item, che si abolissero le franchezze sopra la gabella del nuouo imposto à tutti, e qualsiuoglia, come si voglia franchi, e che si debbia pagare detta gabella di nuouo imposto vniuersalmente da tutti, nemine exempto.

Item, che si debbiano pagare da tutti vniuersalmente (nemine exempto) tarì quindici per ogni vacca, e genizza, che entrerà in questa Città, per macellarsi: e tarì quindeci per ogni vacca, e genizza, che si macelleranno nel Territorio di questa Città con la licenza di detto Senato.

Item, tutta quella quantità di danaro, che si cauerà della tassa, che si farà delle persone facoltose, negotianti, ad instāza di esso Illustre Senato, e con l'autorità di S. E. quale denaro si douerà depositare nella Tauola di questa Città, dalle dette persone tassande per conto à parte, come tutti l'altri sudetti introiti di dette impositioni, per l'effetti sudetti, come infra si dirà.

Quali tutte dette impositioni, & arbitrij di sopra espressati non siano, ne s'intendano subrogati per nessun modo in luogo delle sudette gabel-

le

le abolite da S.E. come sopra, ma nuouamente, è volontariamente poste.

Luglio à dì 1.

Item, perche sono abolite le sudette gabelle, di farina, vino, e carne, l'introiti delle quali, la maggior parte di quelle con altri introiti erano stati assignati, e trasferiti in dominio delli detti soggiogatarij, e per la loro satisfattione alli deputati eletti per Vostra Eccellenza in virtù di diuersi atti, e conferme per S.M. in virtù di sue lettere Reali esecutoriate in Regno, sotto diuerse giornate per la ricuperatione, e distributione di dette gabelle, & introiti, che si depositauano nella Tauola di questa Città di due in due mesi, hauendo cessato l'introiti delle sudette gabelle, & effetti, hà cessato la causa finale, e substantia, nelle quali s'appoggiaua detta Deputatione, sia, e s'intenda estinta, & abolita, conforme furono estinte, & abolite dette gabelle.

Et in caso, che l'introiti delle sudette impositioni, & arbitrij non fussero suffetturi à potere integramente sodisfare à tutti soggiogatarij, ne hà parso con l'introiti, che si caueranno da quelli, si douessero in primo loco applicare ogn'anno alla sodisfattione delli soggiogationi fatte à Monasterij, & Opere Pie esistenti in questa Città di

Luglio à di 1.

Palermo, e Territorio suo, e senza prelatione d'alcuno d'essi; mai cõcorso, & egualmente delle soggiogationi fatte alli Cittadini habitanti, e cõmoranti in questa Città di Palermo, e suo Territorio; & in secondo loco delle soggiogatationi fatte alli Monasterij, & Opere Pie esistenti in questo Regno, & vgualmente come sopra delli soggiogationi fatte à Cittadini di Palermo commoranti fuori di essa Città e suo Territorio, & in terzo loco delle soggiogationi fatte à Monasterij, & Opere Piè esistẽti fuori di questo Regno, & vgualmente come sopra delle soggiogationi fatte à Regnicoli, & habitatori di questo Regno, & in quarto, & vltimo loco delle soggiogationi fatte à persone forestieri, e non Regnicoli, etiam habitanti fuori di questo Regno

Quali sudetti danari, che entraranno, e si caueranno dalle sudette impositioni, arbitrij, e gabelle si debbiano depositare nella Tauola di questa Città à nome di essa Città, per conto à parte con clausula, e conditione, che detto denaro non si possi da detta Tauola mouere, ne leuare, se non ad effetto di sodisfare à detti soggiogatarij del modo, forma, e con l'ordine sudetto, ne per nessun caso, & effetto, quello si possi spendere, ne

in

in tutto, ne in parte, non obstante qualsiuoglia dispensa, ò ordine da farsi per di qualsiuoglia Tribunale, e per seguire detto effetto inuiolabilmente si debbia supplicare Sua Santità, che sotto pena di Scomunica latæ sẽtentiæ reseruata l'assolutione di quella alla Sede Apostolica, detto denaro non si possi conuertere, ne spendere per altra causa, & effetto.

Luglio à dì 1.

E perche le sudette impositioni, arbitrij, e gabelle di sopra espressate s'hanno da pagare vniuersalmente da tutte, e qualsiuoglia persone di qualsiuoglia stato, grado, e conditione si sia, le quali hauessero priuileggio, tanto in corpore iuris clauso, quanto ex priuileggio Reali, vel Imperiali; ò acquistato cõ qualsiuoglia prescrittione etiã immemorabile, & ancora da tutte, e qualsiuoglia persone Ecclesiastiche, così Regolari, come Secolari; da tutti quelli, che tengono priuileggio particolare della Sede Apostolica, delli quali si douesse fare espressa mentione, e derogatione. Per tanto le sudette impositioni, arbitrij, e gabelle s'intendano, e siano imposte, e s'habbiano da esigere vniuersalmente da tutti, nemine penitus exempto, con supplicarse prima reuerentemente Sua Santità resti seruita dispensare, che

siano

Luglio. à di 1.

fiano, e s'intẽdano cõprese nel pagamẽto di dette impositioni, arbitrij, e gabelle, tutte le sudette persone Ecclesiastiche, presente, e futuri, così Regolari, come secolari, & altri, che hanno priuilegio tanto in corpore iuris clauso, quanto che l'habbiano acquistato con qualsiuaglia priuilegio della Sede Apostolica, e cõ qualsiuoglia prescrittione, etiã immemorabile, nemine penitus exẽpto, e con le clausule derogatorie, e di derogatorie di derogatorie.

Di più si propone alle Signorie Vostre, & à Voi Honorati Cittadini, che hauẽdo l'esperienza dimostrato quanto fosse resultato di beneficio al bẽ pubblico l'hauersi amministrato per lo passato l'officij delli Deputati, seu mastri di Piazza con douersi creare, & eleggere ogn'anno cõ altri Officiali di essa Città annuali, e nõ in vita. Per tãto volendõ esso Senato far cosa grata à questa honorata mastrãza di essa Città, hà rappresentato à S.E. che esso Senato possi di quà innanzi eleggere detti Deputati, e mastri di Piazza annuali, mastri Cittadini oriundi, e per ductionem vxoris, benemeriti di essa Citta, & essendo giusto, che alli padroni quali, hanno comprato detti Offitij, li sia pagato il prezzo di quelli, hà S.E. datone

tore licenza di proponere alle Signorie Vostre, & à Voi Honorati Cittadini, che essa Città do- *Luglio à di 1.*
uesse pagare il prezzo di essi Officij alli padroni, che l'hanno cōprato, con l'introiti, che si caueranno, e si esiggono sopra filetti, piscioni, lingue, così di genco, come di bue, e sopra fecatali di porci, & troie, che si macelleranno in questa Città, e sopra altri introiti, & effetti, che entreranno dall'impositioni, e gabelle contente, & espressate nel presente Consiglio, quali pagamenti, e satisfattione da farsi à detti padroni di essi Officij, hauerà da essere con la dispositione, & ordine, che parerà giusto, e conueniente ad esso Senato, il quale si possa estendere etiam alla satisfattione dell'interessi del prezzo di detti Officij, mentre quello non sarà satisfatto in tutto, ò in parte, se così detto Senato consultato giudichera essere di giustitia; e che l'elettione di detti Deputati per l'auuenire, in perpetuum l'habbia da fare ogn'anno il Senato di essa Città in persona di detti mastri Cittadini oriūdi, e per ductionem uxoris, benemeriti, habili, e virtuosi di questa Città.

Luglio a dì 2.

RISPOSTA DEL SINDACO letta da Francesco Serio Attuario.

HAuendo à S.E. con la somma sua prudenza parso conueniente, & espediente al seruitio di Sua Maestà (che Iddio guardi) e del ben publico di questa Città, e di questo Regno d'abolire, & estinguere le sudette gabelle della farina, vino, carne, di questa Città, con l'introiti delli quali questa Città andaua satisfacendo le soggiogationi fatte per essa, e per le necessità, che hanno rappresentato di tempo in tempo, e li pesi, & occorrenze necessarie di essa, delle quali essa Città hauea di introito alla somma di onze 150. mila in circa ogn'anno, & hauẽdo mancato detti introiti per l'abolitione, & estintione di esse gabelle non si può dare la douuta sodisfattione à tanti Monasterij, Conuenti, Opere Pie, Vedoue, Pupilli, & altre persone, le quali campauano con le soggiogationi, e rendite, che se li pagauano sopra dette gabelle, per la qual causa restano in molta strettezza, e miseria, e se si và tutta via dilatando l'opportuno rimedio, questa Città si rouinerà con tutto il Regno, impedendosi il

il commercio, e negotio, conuenendo, & essendo necessario di darse rimedio alle presẽti necessità; S.E. Prencipe tanto giusto, spinto dal zelo del seruitio d'Iddio, di Sua Maestà, e del ben publico hà commesso alle VV.SS. Illustri persone zelanti, e circonspette al seruitio di Nostro Signore Iddio, di Sua Maestà, e di questa Città d'andar trouando modi, arbitrij, & espedienti meno dannosi al popolo di questa Città, con li quali si potesse dar sodisfattione à tutti, ò parte delle soggiogationi, e dalle VV. SS. Illustri con molto loro trauaglio s'hanno andato cercando, esaminando, & indagando li sudetti arbitrij, espedienti, & impositioni dalle VV. SS. Illustri proposte sopra, per esser quelle meno dannose alli popoli di questa Città, perciò sono di parere, che s'impongano l'infrascritti arbitrij, impositioni, seu gabelle del modo infrascritto, cioè.

Lug à dilio I.

Che si debbiano pagare vniuersalmente da tutti, e qualsiuoglia persone di qualsiuoglia stato, grado, e conditione sisia, etiam Ecclesiastica cosi Regolare, come Secolare, e d'altre persone frãche, che hãno priuileggio tãto clauso in corpore iuris, quanto, che hãno priuilegio della Sede Apostolica, Regale, ò Imperiale, ò che l'habbiano ac-

 quista-

Luglio. à di 1.

quiſtato cõ qualſiuoglia preſcrittione di tẽpo,etiã immemorabile,cõ douerſi prima ſupplicare riuerentemẽte S. Santità, & ottenerſi conferma, licenza,e beneplacito delle ſudette impoſitioni, peſi, e gabelle, nemine penitus exempto, l'infraſcritte impoſitioni, cioè tarì tre ſopra ogni apertura di fineſtre, porte, caſe fineſtrali, botteghe, magazeni, fondachi, poſate, trappeti, tauerne, carrettarie, & altri, che immediatamente riceuono luce viua, così nelle ſtrade, vanelle, e luoghi pubblici, come nelli cortigli, bagli di caſe, e palazzi, clauſtri di Monaſterij, e Conuenti, eſiſtenti in queſta Città di Palermo. Tarì ſei ſopra ogni fineſtrone, che contenerà vna apertura, e ſi contiene più aperture per ogni apertura douerà pagare tarì ſei quali impoſitioni di dette aperture ſi debbiano pagare per le perſone, che habiteranno in dette caſe loerio nomine, e da quelle perſone, che occuperãno le ſudette caſe, & altre di ſopra eſpreſſate, etiam per conto d'altre perſone, con tutto, che in quelle ſtaſſero, & habitaſſero, ò foſſero occupate dalli medeſimi padroni di eſſe, e per quelle caſe, & altre di ſopra eſpreſſate, quali reſtaſſero vacanti, e non occupate per tutto l'anno, non ſi debbia pagare la ſudetta impoſitione; ben vero

ro che se quelle si locheranno, ò si occuperanno in qualsiuoglia tẽpo dell'anno, si possi esiggere da detti occupatori detta integra impositione dal giorno, e tempo, che da quelli saranno locate, habitate, & occupate dette case, & altre di sopra espressate inãzi per la rata del tẽpo, e residuo dell'anno, & in quãto alle aperture di porte, finestre, & altre suditte case, torri, magazeni, tauerne, molini, & altri esistẽti nel Territorio di questa Città di Palermo, e nelli luoghi, e Territorij, nelli quali l'Illustre Senato di questa Città vsa giurisdittione, s'habbia da pagare la ragione dalle sudette aperture à ragione di tarì due per ogni apertura, e tarì 4. per ogni finestrone, che riceue luce viua dalle ꝑsone, che tẽgono, possedono, ò cõ qualsiuoglia titolo occupano quelli, così proprio nomine, come cõdottori, e gabelloti, e sotto qualsiuoglia nome, e titolo, etiam che in quelli non ci habitassero, ma se ne seruissero per qualsiuoglia effetto, & vso, con questo però, che il Senato di questa Città habbia obligo di pagare quelle onze 500. in circa ordinate per lettere del Tribunale del Real Patrimonio per conto della impositione fatta nell'vltimo Parlamento Generale sopra le vigne, celsi, e pergole, & oliue del Terri-

Luglio à di 1.

 torio

Luglio à di 1. torio di questa Città, & affrancare di tale impositione le sudette persone, che tengono, & occupano dette case, magazeni, & altri di sopra espressati in detto Territorio di essa Città, e luoghi, doue essa Città vsa giurisdittione.

S'impõgano di più onze cinque sopra ogni carrozza che camina al presente, ò caminerà in questa Città di Palermo, ò suo Territorio tirata da caualli, ò mule, purche d'ogni carrozza, che camina, ò caminerà il padrone di quelle tenghi per ogn'vna di esse carrozze due animali per tirare dette carrozze, e se alcuna persona terrà più carrozze con due animali soli, debbia pagare per vna sola carrozza, che camina, ò caminerà, e così respettiuamente secondo la quantità d'animali, che terranno, e tengono per seruitio, e tiro di dette carrozze, vna, ò più tirate da due, ò quattro, animali secondo la qualità delle persone, quali onze cinque per carrozza si debbia pagare da tutti vniuersalmente, nemine exempto, conforme si pagano le ragioni delle sudette aperture con precedere la sudetta licenza, e conferma di Sua Santità, come sopra.

Di più, sono di parere, che s'imponga tarì sei per ogni libra di tabacco, tanto in poluere, quanto

to in corda, che si venderà, ò smaltirà in questa, Città, ò Territorio da pagarsi del modo, e forma che si ordinarà da esso Ill. Senato di questa Città.

Luglio à di 1.

Di più, sono di parere, che si abolisca la gabella dell'orgio, sopra della quale hoggi si pagano le franchezze alle persone franche, ò si permette, ò si da licenza d'entrare l'orgi alle persone franche senza pagare cosa alcuna, che per detta causa si caua di quella poco introito, e si impongbi di nuouo impositione, seu gabella da pagarse tarì dodeci per ogni salma d'orgio, che entrerà in questa Città, ò si riposterà nel Territorio di essa Città per consumarsi in detto Territorio, da pagarsi vniuersalmente da tutti; etiam dalle persone Ecclesiastiche, come sopra, nemine exempto, con precedere la sudetta licenza, e conferma di Sua Santità, come sopra.

Di più, sono di parere, che si sospendano, & aboliscano le franchezze solite à qualsiuoglia persona di qualsiuoglia stato, grado, conditione, che sia, etiam Ecclesiastica, come sopra, la gabella del nuouo imposto, e quella si debbia pagare vniuersalmente da tutti, nemine exēpto, dal giorno, che si estinguerà la gabella presente del detto nuouo imposto, con precedere la sudetta licenza, e

con-

Luglio adi 2. conferma di Sua Santità, come sopra.

Di più, si impongano tarì quindici sopra ogni vacca, ò genizza, che entrerà in questa Città per macellarsi; e che si macelleranno nel Territorio di questa Città, da pagarsi vniuersalmente da tutti; etiam dalle sudette persone Ecclesiastiche, & priuileggiate, come sopra, precedente la sudetta licenza, e conferma di Sua Santità, come sopra.

Sono anco di parere, che si faccia la tassa ad instanza di esso Illustre Senato con l'autorità di S.E. delle persone facoltose, e negotiāti, e tutta la quantità de' denari, che si cauerà da detta tassa, si douerà depositare nella Tauola di questa Città dalle dette persone tassande per conto à parte, come tutti gli altri introiti di dette impositioni per l'effetto sudetto, quali tutte sudette impositioni, arbitrij, e gabelle di sopra espressate non siano, ne s'intendano subrogate in loco delle sudette gabelle abolite da S.E. ma s'intendano, etiam nuouamente, e volontariamente poste per l'effetto sudetto da hoggi innanzi ogni anno.

Et essendo abolite le sudette gabelle di farina, vino, carne, l'introito delli quali, ò maggior parte di quelle con altri introiti erano stati assegnati, e tras-

e trasferiti in dominio alli sudetti soggiogatarij, e per la loro sodisfattione alli Deputati eletti per S. E. in virtù di diuersi atti Viceregij confermati per S. M. per sue Reali lettere esecute in Regno sotto diuerse giornate con la ricuperatione, e distributione di dette gabelle, & introiti, che si depositauano nella Tauola di questa Città di due, in due mesi; sono di parere, che hauendo cessato l'introito delle sudette gabelle, & effetti, causa finale, & substantia, nelle quali s'appogiaua detta Deputatione, restando quella estinta ipso iure, che detta Deputatione si dia per estinta, & abolita, come furono estinte, & abolite dette gabelle.

Luglio à d 1.

Et in caso, che l'introiti delle sudette impositioni, & arbitrij non fossero suffetturi à potere sodisfare à tutte le soggiogationi, sono di parere, che l'introiti, che si caueranno da dette impositioni, arbitrij, e gabelle, si debbiano in primo loco applicare ogn'anno alla sodisfattione delle soggiogationi fatte à Monasterij, Conuenti, & Opere Pie esistenti in questa Città di Palermo, e suo Territorio; & alli soggiogationi fatte alli Cittadini habitanti, ò commoranti in questa Città di Palermo, e suo Territorio senza prelatione d'al-

Luglio à dì x. d'alcuno di essi; ma in concorso egualmente. Et in secōdo loco delle soggiogationi fatte alli Monasterij, Conuenti, & Opere Pie esistenti in questo Regno; & delle soggiogationi fatte à Cittadini di Palermo commoranti fuori di essa Città, egualmente, come sopra Et in terzo luogo delle soggiogationi fatte à' Monasterij, & Opere Pie esistenti fuori di questo Regno, e soggiogationi fatte à Regnicoli, et habitatori di questo Regno egualmente, come sopra. Et in quarto luogo delle soggiogationi fatte à persone forestiere, e non Regnicole, etiam habitanti fuori di questo Regno.

Quali sudetti denari, che entreranno, e si caueranno dalle sudette impositioni, arbitrij, & gabelle, si debbiano depositare nella Tauola di questa Città, à nome di essa Città, per conto à parte con clausola, e cōditione, che detto denaro non si possa da detta Tauola mouere, ne leuare, se non ad effetto di sodisfare detti soggiogatarij del modo, e con l'ordine sudetto, ne per nessun caso, & effetto quello si possi spēdere in tutto, ò in parte d'ordine di qualsiuoglia Tribunale, non obstante qualsiuoglia dispensa da farsi per S. E. e per seguire detto effetto inuiolabilmēte sono di parere, che si supplichi S. Santità, resti seruita

ordinare

ordinare sotto pena di scomunica maggiore latæ sententiæ reseruata l'assolutione di quella à Sua Santità, detto denaro non si possi conuertire, ne spendere ad altro vso, & effetto, se non che alla sodisfattione di detti soggiogatarij.

Luglio à dì 2.

E douendosi le sudette impositioni, arbitrij, & gabelle pagare, conforme si è detto di sopra, da tutti vniuersalmente, etiam da qualsiuoglia persona Ecclesiastica, così Regolare, come Secolare, etiam da quelli, che tengono priuilegio particolare della Sede Apostolica, della quale si douesse fare espressa mẽtione, & derogatione, sono di parere, che si debbia supplicare S. Sãtità quãto prima, resti seruita dispensare, che siano, e s'intendano compresi nel pagamento di dette impositioni, e gabelle tutte dette persone Ecclesiastiche, così Regolari, come Secolari, nemine exempto, e con le clausole derogatorie, & derogatorie di derogatorie di qualsiuoglia loro priuilegio.

E parimente s'intendano compresi nel pagamento di esse impositioni, arbitrij, e gabelle tutti, e qualsiuoglia Officiali Regij, Consiliarij, Patrimoniali, casa di Sua Eccellenza, e delli Signori Vicerè, che pro tempore saranno, padre, e madre di dodeci figli, e tutte, e qualsiuoglia altre per-

Luglio à d 1.

sone, che hauessero priuilegio in corpore iuris clauso, ò da Sua Maestà, ò acquistato da qualsiuoglia prescrittione, etiam immemorabile, nemine penitus exempto.

E perche l'esperienza per lo passato n'hà demostrato, quanto fosse stato bene l'hauersi creato ogn'anno li Deputati, seu Mastri di piazza di questa Città, quali si deuono eleggere, & creare ogn'anno con l'altri Officiali di essa Città annuali, e non in vita, sono parere, che volendo esso Illustre Senato far cosa grata à questa honorata maestranza di essa Città per il ben publico, sono di parere, che esso Senato possi di quà innanzi eleggere detto Officio di Deputati, e mastri di piazza annuale, mastri Citradini, originarij, e per ductionem vxoris, benemeriti di questa Città, & essendo giusto, che alli padroni, quali hanno comprato detti Officij, sia pagato il prezzo di quelli, che essa Città douesse pagare il prezzo di essi Officij alli padroni, che l'hãno comprato cõ l'introiti, che si caueranno, e si esiggono sopra li filetti, piscioni, lingue, così di genco, come di boi, e sopra li fecatali di porci, e troie, che si macelleranno in questa Città, ò sopra altri introiti, & effetti di essa Città, dummodo, che

non

non siano dell' introiti, & effetti, che entreranno dalle impositioni, e gabelle cõtente, & espressate nel presente Consiglio, quale pagamento, e sodisfattione da farsi à detti padroni di essi officij hauerà da essere con la dispositione, & ordine, che parerà giusto, e conueniente à detto Illustre Senato, il quale si possi estendere, etiam alla satisfattione dell'interesse del prezzo di detti Officij, mentre quello non sarà sodisfatto in tutto, ò in parte, se così esso Illustre Senato consultato giudicherà esser di giustitia, e che l'elettione di essi Deputati di piazza l'habbia da fare esso Senato in perpetuum, ogn' anno in persona di detti mastri Cittadini, benemeriti, habili, & virtuosi di essa Città, come sopra.

Luglio à di 1.

Vltimamente sono di parere, che in caso, che Sua Santità, come non si crede, non volesse in nessun modo dispensare alla sudetta licenza, e confermatione di dette impositioni, arbitrij, e gabelle, che quelle vna con tutte le dispositioni, & altri contenti, & espressati nel presente Consiglio, ex nunc, pro tunc, & è conuerso, s'intendano, e siano per non imposti, & essenti, restando solamente quelli, che al presente si pagano, & non altramente, ne in altro modo.

Luglio. à dì 1.

Omissis nominibus occurrentibus in supradicto Consilio.

Eodem.

Fuit supradictum Consilium conclusum, votatum, & determinatum per omnes de supradicto Consilio iuxta votum, & parerem datum per Sindacum, & Procuratorem Generalem huius Vrbis.

Panormi tertio Iulij, Millesimo, sexcẽtesimo, quadragesimo, septimo.

R. Per Ill. de Gregorio. Facta relatione E. S. confirmetur.

D. Petrus Garofalo. Pro Mag. Not.

Ex Actis M.C.R. Trib. Regij Patrim. collatione salua.

D. Petrus Garofalo Pro Mag. Not.

Copia. De Naro.

Ex registro Volumine 7. in C. P. fol. 38.

Gio: Battista Li Mei.

Erasi

Eràsi tutto ciò fatto per consentire a' desideri de' popoli, affin che le turbulenze cõmosse negli animi loro, restassero con questo mezzo totalmente sedate. Sperauasi nondimeno, che 'l tempo haurebbe dato à vedere, etiandio alla stessa plebe, che le nouità ne' gouerni riescono il più delle volte fallaci, non arrecando quel bene, che à prima fronte promettono. Ma sì come ne' mali incurabili ogni rimedio riesce vano, così l'esperienza hà mostrato, che nè il rigore, nè la piaceuolezza sono stati valeuoli à contenere ne' termini del douere il popolo Palermitano. Auuenne a' 3. di Luglio, che alcuni seggettieri, hauendo portato il Principe del Cassero nella loro seggia, hebbero differenza co' seruidori di esso intorno al pagamento, per lo che restarono frà loro grandemente alterati. Incontratisi il dì seguente, mentre i creati del Principe andauano intorno la carrozza seruendolo, s'attacarono di prima con parole, e venuti poscia alle mani, i seggettieri con l'aiuto di molta gentaglia, che corse à fauor loro, maltrattarono grauemente i seruidori del Principe. Onde egli

Luglio.

à dì 3.

à dì 4.

ve-

Luglio à di 4 vedendosi circondato da così fatta barussa saltò di carrozza, e corse à mettersi in saluo nella più vicina Chiesa. I seggettieri cõ tutto che proceduto hauessero cõ soperchieria, e sẽza rispetto alcuno, nõ s'astennero ne anche dalle minacce, brauando di voler metter fuoco alla casa dell'istesso Principe. Furono però presi cinque de' seggettieri, come autori della rissa, che S.E. hauea in animo di far gastigare co' termini della giustitia. Ma vdendo ciò le mogli loro, vscite da casa co' capelli scarmigliati gridauano per le strade, che S.E. voleua fare appiccare i loro innocenti mariti. Si radunarono alle grida molti ragazzi, femmine, & altra gẽte plebea, e crescendo di passo in passo la turba, andauan tutti dietro à quelle: le quali corsero primamente à trouare i Consoli delle più numerose maestranze per esortarli, che dassero loro aiuto; altramente correan' anch' essi lo stesso pericolo d'essere l'vno dopo l'altro strozzati per qualunque mendicato pretesto. Hauendosi dunque frà poco raccolta insieme vna gran quantità di gente, inchinata di sua natura alle nouità, & a' tumul-

multi, inuiossi rattamente al palazzo, do- *Luglio à dì 4.*
ue giunta comincia à gridare, gratia, gratia.
S. E. vdendo l'impertinente richiesta della
scapestrata plebe, sentì trarsi da giustissi-
mo sdegno al douuto risentimento, e da
vn finestrone, onde vedeua il tutto, sol que-
sto mancò, che dasse ordine alla guardia di
ributtare à moschettate l'insolenza del po-
polo. Comprese all'hora, ò finse di com-
prendere, la dissoluta turba, che S. E. con
que' mouimenti l'hauesse conceduta la
gratia, e gridando, gratia, gratia, corre all'-
Edificio Nuouo à scarcerare i seggettieri. Il
guardiano, à cui era ancor fresca la memo-
ria dell'incendio passato, vedendo cotan-
to popolo, che tumultuosamente dimanda
que' prigioni, senza cercar altro, gli trasse
tostamēte fuori Quādo il popolazzo hebbe
liberi i seggetieri, ripieno d'allegrezza grida-
ua concordemente, viua la maestranza della
fedele Città di Palermo. Posti di poi gli spri-
gionati in alto sù le spalle di molti furono
con gran festa portati per la Città, repli-
candosi continuamente le medesime pa-
role. Questo bagordo afflisse oltre mo-
do

Luglio à dì 4. do gli animi de' Ministri Regij, scorgendo che'l popolo si trouaua ogn'hora, etiandio per picciola occasione, pronto à tumultuare. Parue a' Consoli di douersi scusare dell'eccesso fatto, seguendo perciò i *à dì 6.* Giurati andarono il Sabato sera 6. di Luglio ad humiliarsi innãzi S.E. dicendo, ch'essi non hebbero colpa alcuna in quel disordine, auuenuto solo per opera de' più vili plebei. S.E. si mostrò alquanto seuera, rinfacciando loro, che non haueano atteso la parola data i giorni addietro, quãdo promisero d'esser fedeli vassalli di Sua Maestà. Soggiunse, che la giustitia doueua in ogni conto hauere il suo luogo, e ch'essi eran' obligati d'accompagnarla con gli effetti, e non con le nude parole, e che all'hora gli stimerà per vbbidienti, quando le faranno vedere trenta, ò quaranta de' seditiosi morti. Restarono sbigottiti i Consoli à queste parole, e promisero di nuouo, che se per l'auuenire vi sarà altra solleuatione di voler essi stessi vccidere i Capi, e gli aderenti loro. Per mostrarsi poi veridichi nelle promesse presero, e consegnarono due de' predetti seggettieri

nel

nel carcere, mentre procurauano la cattura degli altri. Ma i Ministri procedendo, come hauean promesso, con somma benignità, nõ diedero à costoro altro gastigo, sol che per breuissimo spatio di tempo gli mandarono in esilio. Venuti poi li 11. dell'istesso mese si hebbe certissima nuoua della prima riuolutione successa nella Città di Napoli. Onde alcuni professori di Astrologia, i quali predetto haueano, che le turbulenze presenti veniuano cagionate da gl'influssi de' Cieli, pensarono d'hauere acquistato vn gran credito alla loro vana scientia. Non per tãto staua il popolo di Palermo amaramente sospettoso, che non se gli preparasse qualche atroce gastigo, massimamẽte, che hauea già corso fama, ancorche falsamente, che dal Regno di Napoli douea passare in Sicilia vna gran moltitudine di fanti, e di caualli. Hor i Consoli delle maestranze, per prouedere a' fatti loro, hauendo grandissima diffidenza nella Nobiltà, si ritirarono segretamente a' dodeci di Luglio nella Chiesa di S. Matthia de' RR. PP. Crociferi. Quiui andauano proponendo, & esaminando varij parti-

Luglio

à d 11.

à dì 12.

Luglio à di 12. ti, co'quali potessero schiuare il pericolo, che s'imaginauano di soprastar loro, e liberarsi dal sospetto, che internamente gli affligeua. Auuisati nell'istesso tempo i Giurati del colloquio, che si faceua in segreto da' Consoli, e temendo di qualche loro dispe rata risolutione, subito persuasero i Giurati Cittadini, che vi andassero ad intendere i trattati di quelli. Giunti questi, & ammessi là, doue erano i Consoli, fecero primamente il douuto risentimento della diffidenza loro mostrata, hauendosi radunati à consiglio senza farli consapeuoli di ciò, che doueuano trattare. Soggiunsero, che se il popolo non era contento del loro gouerno, haurebbono con licenza di S. E. rinunciata la Giuratia, per eleggersi essi Cõsoli altri soggetti, sopra i quali si potessero interamente riposare. La risposta fù, che con ragione diffidar doueano, hauendo presentito, che la Nobiltà, e gli altri capi machinauano di tagliar'à pezzi il giorno di Santa Rosalia i Consoli, e parte delle maestrãze. Hor quì s'affaticarono i Giurati à persuaderli, che tutto ciò era menzogna inuentata da

gen-

gente, che per suo particolar'interesse bramaua i perturbamenti della Città. Replicarono i Cõsoli, che non poteuano rendersi di ciò sicuri, se nõ poste in esecutione alcune cose, che frà loro disegnato haueano. Promisero all'hora i Giurati, che haurebbono procurato l'effetto, di quel che desiderauano. Adũque chiesero i Cõsoli primieramẽte, che si dasse licẽza à quei dugẽto soldati, che haueano i giorni addietro arrolato, perche voleuano, che la Città fosse guardata dalle maestranze, e non da altri. Di più, che si riuocasse il bando, per lo quale si permetteua, ch'ogn'huomo portasse addosso arme di fuoco, perche con quella permissione la Nobiltà andaua armata di pistole, e d'archibusetti. Appresso, che si concedesse alle maestranze, ancorche non fossero di guardia, andando però senza ferraiuolo, il potere portar spada, e pugnale, sẽza la polizza della Deputatione. Et oltre à ciò, che non vi fosse prohibitione à vẽdersi pubblicamẽte poluere, palle, e corde da fuoco. Riferirono i Giurati le richieste de' Consoli à S. E. la quale non douendo far'altrimente, concesse

Luglio a dì 12.

Luglio. *à di 12* loro le cose predette, ma non già alcun' altre strauaganti, che haueano insieme con queste dimandato. La Nobiltà hauendo inteso i sospetti, ne' quali era venuto il popolo d'esser assaltato da essa per distorlo affatto da quella sinistra opinione, e schiuare gl'incoueniẽti, che da ciò poteuano deriuare, volle almeno con parole venire à qualche dichiaratione dell'animo suo. Co'l mezzo dunque de' Giurati Cittadini, e co'l consenso di S.E. fece la Nobiltà conuocare *à d 14.* à 14. del predetto mese nella Chiesa, volgarmente detta, di San Nicolicchia i Consoli delle maestranze, doue inuiò dodeci soggetti principali à renderli certi della buona volontà de' Nobili verso i cittadini. Seppero questi Signori così bene rappresẽtare l'intẽtion loro, che i Consoli restarono pienamẽte sodisfatti, anzi si conobbero obligati à render loro molte gratie dell' amoreuolezza, e gentilezza vsata con esso loro. Le maestranze libere perciò dal timore, che li tormentaua, diedero aperti segni del gran contento, che sentirono; nondimeno la medesima sera laboriosa Maestranza

za de' Conciatori fù la prima, che andasse alla guardia de' bastioni della Città, e della casa del Pretore. Si hebbe in tanto notitia da persone degne di fede, che alcuni huomini di peruersa inchinatione, teneuano cõ bugiarde inuentioni alterati, e commossi gli animi de' popoli. Erani frà questi vn certo Medico, il quale preso per ordine di S. Eccellenza di notte tempo fù subito sopra vna feluca inuiato alla Pantellaria, doue anche furono poi mandati due altri seditiosi, che suscitauano ogn'hora nella mente de' Consoli perniciosissimi pensieri. Mentre s'inuigila con singolar prudenza à richiamare la fuggita quiete, e à sbandeggiare le riuolutioni, si tengono pure cinquanta soldati à cauallo per accorrere prontamente, doue il bisogno apparisse maggiore. Furono frà tãto con marauiglioso artificio di nuoui ripari fortificate le porte della casa della Città per maggior sicurezza del Tesoro. Ne cessano le Maestrãze d'vscire ogni sera cõ molta pompa, & ostentatione, andando tutti i Capitani ad honorare con l'assistenza loro qualsiuoglia altra compagnia, che và di

Luglio à dì 14.

guar-

Luglio guardia. Et all'incontro S.E. sempre è ita rinforzando il Castello di soldatesca Spagnuola, alla cui guardia cõ molta diligenza si vede applicato il Castellano. Su'l principio del mese d'Agosto hanno i Giurati di Palermo prudentemente atteso à prouederli di frumenti, stante, che la ricolta è stata debole, e per assicurarsi maggiormẽte del loro basteuole, han pure comprato à cari prezzi alcuna quantità di frumenti di Sardigna. Si è veduto nel medesimo tempo il mancamẽto del formaggio per le piazze di Palermo, onde i predetti Giurati sono stati costretti di dar licẽza, à chi ne portasse, di vẽderlo à grana quattordici il rotolo, la cui meta erà stata à grana dieci Si fecero di poi alcune rigorose ordinationi intorno al riuelarsi la quantità de' frumenti, che sono nel Regno, ma per quel che si è veduto con poco profitto, perseuerando tuttauia la medesima scarsità. Hor se bene appariuano nell'esteriore rassettati gli andamenti de' popoli, nulladimeno per gli auuisi, che spesso veniuano delle continue riuolture di Napoli, vi era qualche ragione à sospettare, che

Agosto

per

per la Città si facesse alcuno conuenticolo da persone aspiranti alle nouità. Il successo palesò poi, che le sospitioni non fossero state vane, ma fondate sopra verissime conghietture. Imperocche a'quindeci d'Agosto dì dell'Assuntione di Nostra Signora fece S.E. ad hore sedici chiamare al palazzo due Consoli delle Maestranze i più audaci, e di maggior seguito, per ammonirli forse di qualche cosa toccãte al seruigio pubblico. Vno di essi soprappreso da molto timore sẽtiua grandissima ripugnanza d'andarui: ma abbattendosi à caso in due RR. PP. Crociferi d'autorità, venne animato ad vbbidire. Anzi gli stessi Padri accompagnarono ambedue i Consoli al palazzo, e gl'introdussero da S.E. la quale dopo alcuni ragionamenti diede licenza a'Padri, ordinando a' Cõsoli, che si trattenessero. Quãdo gli aderenti loro, che aspettauano curiosamente d'intendere, che cosa hauesse trattato S.E. co'Consoli, videro il ritorno de'Padri, il ritenimento di quelli, si diedero à sospettare di qualche sinistro auuenimento. Andarono perciò immediatamente à dar parte del segui-

Agosto

à dì 15.

Agosto à di 15. seguito alle maestranze, pubblicando, che i due Consoli correuano pericolo d'essere in quello stante strozzati. S'alterarono subito à questo auuiso i popoli disposti già, e preparati alle riuolutioni, onde in vn tratto si vide tutta la Città commossa. Non parue à coloro, che temerariamente haueano machinato di migliorar fortuna ne' perturbamenti della patria, di perder questa occasione, che si facea loro incontro. Onde Giuseppe d'Alessi huomo d'anni trentacinque in circa, e tirator d'oro di professione, audace, & inquieto di sua natura, saltò il primo fuori à farsi il Capo. Costui la sera innanzi era stato à cena con molt'altri suoi amici, e confidenti nella tauerna posta sotto la Chiesa di Sant'Antonio. Quiui dopo d'hauersi riempito à satietà, e sominiſtrando loro continuamente i ripieni bicchieri nuoui spiriti per eccitarli ad allegrezza, discorsero à lungo delle riuolutioni passate, in cui anch'essi non picciola parte hauuto haueano. Conchiusero poi d'accordo, che si douea ad ogni modo eleggere vn Capo che hauesse il pensiero d'aggiustare il gouer

no

no della Città per beneficio de' popoli. Ma non conuenendo frà loro, chi esser douesse questo Capo, poiche tutti haueano l'istessa pretēsione, si contentarono alla fine di comun'accordo di rimettersi alla sorte. Misero dunque i loro nomi scritti in polize in vn di quei quartucci, in cui l'hoste portaua loro il vino à tauola. Indi scosso più volte il disonorato vaso, viene il primo tratto fuori à sorte il nome di Giuseppe d'Alessi cō molto cōtento di lui. Hor questi, per quel ch'era passato, giudicando di douer'hauere propitia la fortuna, esce audacemente in pubblico à cauallo, armato d'arme biāche, con vna spada nuda in mano, e grida, muora il mal gouerno, fuora Spagnuoli. Ecco in quello stante vna grandissima moltitudine di gente, che'l siegue, & acclama per Capo, e Capitan Generale del popolo di Palermo. Andauagli innanzi pure à cauallo vno de' suoi aderenti, il quale portaua spiegato in alto vna banderola di barca, in cui da vna parte vi era l'immagine della Madonna, e dall'altra l'arme di Sua Maestà. Hauean fra tanto già hauuto licenza dal Signor

Agosto à dì 15.

O gnor

Agosto gnor Vicerè i due Consoli, che andassero à
à dì 15. casa loro: e tornando dal palazzo, quello
de' Conciatori incontratosi co'l nuouo Capitan
Generale gli disse con molta alteratione,
và, e mette in esecutione, quel che si è
determinato. Andaua in questo la solleuata
plebe per tutta la Città gridando, all'arme,
all'arme; e videsi in vn tratto buona
parte della maestranza armata con varie sorti
d'arme. Altri haueano spade, altri archibusi,
molti haste, picche, & alabarde, e molti
solo grosse pietre nelle mani. Mandato
in tanto dall'istessa maestranza corre il popolo
minuto à prēdere dal bastione del Trono
vn sagro, & vn cannone di libre sedici di
palla. E portandoli verso il palazzo nel passare
per la Chiesa della Catena, que' Padri
vscirono per impedire così temeraria attione.
Ma della Maestranza, che andaua dietro
l'artigliaria, furono insolentemente ributtati,
e minacciati, che l'haurebbono tagliati
à pezzi, e bruciati, se s'ingeriuano
in cosa alcuna. Nel medesimo tempo vedeasi
la marmaglia verso il piano de' Bologni
con fascine in spalla, mentre da tutte

le

le strade, e piazze ne concorrea grandissima quantità. I Giurati all'hora per mostrare al popolo la vanità di quella diceria, ch'andaua attorno, fecero cōparire pubblicamente à cauallo i due Consoli sani, e salui, ma i seditiosi, che non vollero perdere l'occasione di metter la Città in bisbiglio, gli fecero per la violenza loro fatta, tostamente ritirare. Erano già raccolte nel Cassero da venti mila persone, e sarebbono state anche più, se quel dì parte del popolo non fosse andato fuori della Città alla Festa, che si faceua in Monreale, & à Gibel-russa. Da dūque ordine il Capitano Alessi, che marcino ad espugnare il palazzo, e passare à fil di spada tutti gli Spagnuoli. Tirauano innanzi à suono di tamburi, e con bandiere spiegate il sagro, & il cannone. Ma era il loro andare disordinato, e confuso, senza veruna disciplina militare, solo fidandosi nella loro presuntuosa moltitudine. Desideroso in questo mētre il Giudice della Regia Monarchia di mettere qualche riparo à così precipitosa risolutione, và da Giuseppe d'Alessi, e con parole di molta benignità ripiene lo

A gosto à di 15.

le strade, e piazze ne concorrea grandissima quantità. I Giurati all'hora per mostrare al popolo la vanità di quella diceria, ch'andaua attorno, fecero cōparire pubblicamente à cauallo i due Consoli sani, e salui, ma i seditiosi, che non vollero perdere l'occasione di metter la Città in bisbiglio, gli fecero per la violenza loro fatta, tostamente ritirare. Erano già raccolte nel Cassero da venti mila persone, e sarebbono state anche più, se quel dì parte del popolo non fosse andato fuori della Città alla Festa, che si faceua in Monreale, & à Gibel-russa. Da dūque ordine il Capitano Alessi, che marcino ad espugnare il palazzo, e passare à fil di spada tutti gli Spagnuoli. Tirauano innanzi à suono di tamburi, e con bandiere spiegate il sagro, & il cannone. Ma era il loro andare disordinato, e confuso, senza veruna disciplina militare, solo fidandosi nella loro presuntuosa moltitudine. Desideroso in questo mētre il Giudice della Regia Monarchia di mettere qualche riparo à così precipitosa risolutione, và da Giuseppe d'Alessi, e con parole di molta benignità ripiene lo

Agosto à di 15.

Agosto à di 15. gnor Vicerè i due Consoli, che andassero à casa loro: e tornando dal palazzo, quello de' Conciatori incontratosi co'l nuouo Capitan Generale gli disse con molta alteratione, và, e mette in esecutione, quel che si è determinato. Andaua in questo la solleuata plebe per tutta la Città gridando, all'arme, all'arme; e videsi in vn tratto buona parte della maestranza armata con varie sorti d'arme. Altri haueano spade, altri archibusi, molti haste, picche, & alabarde, e molti solo grosse pietre nelle mani. Mandato in tanto dall'istessa maestranza corre il popolo minuto à prēdere dal bastione del Trono vn sagro, & vn cannone di libre sedici di palla. E portandoli verso il palazzo nel passare per la Chiesa della Catena, que' Padri vscirono per impedire così temeraria attione. Ma della Maestranza, che andaua dietro l'artigliaria, furono insolentemente ributtati, e minacciati, che l'haurebbono tagliati à pezzi, e bruciati, se s'ingeriuano in cosa alcuna. Nel medesimo tempo vedeasi la marmaglia verso il piano de' Bologni con fascine in spalla, mentre da tutte

le

le ſtrade, e piazze ne concorrea grandiſſi-ma quantità. I Giurati all'hora per moſtra-re al popolo la vanità di quella diceria, ch'-andaua attorno, fecero cõparire pubblica-mente à cauallo i due Conſoli ſani, e ſalui, ma i ſeditioſi, che non vollero perdere l'oc-caſione di metter la Città in bisbiglio, gli fecero per la violenza loro fatta, toſtamen-te ritirare. Erano già raccolte nel Caſſero da venti mila perſone, e ſarebbono ſtate an-che più, ſe quel dì parte del popolo non foſ-ſe andato fuori della Città alla Feſta, che ſi faceua in Monreale, & à Gibel-ruſſa. Da dũ-que ordine il Capitano Aleſſi, che marcino ad eſpugnare il palazzo, e paſſare à fil di ſpada tutti gli Spagnuoli. Tirauano innanzi à ſuono di tamburi, e con bandiere ſpiega-te il ſagro, & il cannone. Ma era il loro andare diſordinato, e confuſo, ſenza veruna diſciplina militare, ſolo fidandoſi nella loro preſuntuoſa moltitudine. Deſideroſo in queſto mẽtre il Giudice della Regia Monar chia di mettere qualche riparo à così preci-pitoſa riſolutione, và da Giuſeppe d'Aleſſi, e con parole di molta benignità ripiene lo

A goſto à dì 15.

Agosto à dì 15.

ſtringe à contentarſi, che ſi dia rimedio à quello ſcandaloſo inconueniente. Gli riſponde con barbara alterigia il Capo del popolo, che non era più tempo di penſare à rimedij. Preuedendo pure i Venerandi Padri delle Religioni, che l'indiſcreto, e furibondo popolo haurebbe in queſta giornata con ſomigliante diſpregio trattato le coſe ſagre, come fatto hauea nelle riuolture paſſate, ſtimarono più ſano cõſiglio di ſtarſene ritirati nelle loro Chieſe à pregar'Iddio, che ſi degnaſſe di mitigar l'ira ſua, che d'andare ad eſporſi à qualche altra nuoua inſolenza. Giunto poſcia l'indomito, e ribellante popolo ad hore venti ſu'l piano del palazzo, doue poco prima erano ſtate condotte alcune carra con ſermenti, & altri materiali atti all'incendio, dà fuoco per comandamento del ſuo Generale all'artiglieria per farſi ſtrada, & entrare nel palazzo. Ma videſi, che'l cannone era ſtato caricato ſenza palla, per non hauer colpito in luogo alcuno, e'l ſagro con palle di moſchetti, che diedero al balcone poſto sù la porta maggiore dell'iſteſſo palazzo. Ciò vedendo

S.E.

S.E. fà entrare la Signora Marchesa, e'Signori figli con vna nutrice nella carrozza del Principe di Roccafiorita, e appresso tutte l'altre Dame del palazzo, perche vadano nascostamente ad imbarcarsi sù le galee, ch'erano al molo. Anch'egli d poi posto alla prora della carrozza del Duca di San Giouanni, và frettolosamente con tre Mastri di campo Spagnuoli à mettersi in sicuro nel medesimo luogo. Dopo il primo insulto del popolo, nel qual tēpo il Signor Vicerè con tutta la famiglia procurò lo scampo, la guardia Spagnuola, ch'era da dugento moschettieri disposti in forma di mezza luna, scarica vna cruda burasca di moschettate contro gli assalitori. Cadono morti de gli Spagnuoli vn Capitano, vn Sergente, & altri tre, restando più di trenta mortalmente feriti, & altri lieuemente, tra'quali vi fù il figlio del Maestro di Cāpo. De'Palermitani otto furono i morti, & alcun'altri pure grauementi feriti. Perdutisi dunque d'animo gl'inesperti cittadini, ne volendo aspettare la seconda carica, si mettono vergognosamente in fuga, cedendo il

Agosto addi 15.

piano

Agosto à di 15

vna eccessiua passione d'animo. Manda dunque vno de' predetti Mastri di Campo, che vada per tutto à ritrouarla. Hor la Signora Marchesa vscita anch'essa dalla Città per l'istessa Porta Nuoua, per non andar per le strade frequẽtate tirò prima ꝑ la Zisa, indi verso il Conuento de' R R. PP. Cappuccini, e di là auuiossi per gli Acci, hauendo perciò molto più, che non bisognaua, dilungato il camino. Giunge dopo questo riuolgimento al borgo di Santa Lucia, doue le furono da quella gentaglia dette parole indegne dell'orecchie di così saggia, & honesta Signora, la cu pudicitia resterà eternamente scolpita nella memoria de' posteri. Sdegna dunque ella di passare innanzi frà la mal nata plebe, onde risentitamente con animo degno della sua gran prosapia, torna indietro, e và à ricourarsi à Castell'à mare. Ma prima che vi giunga, quì finalmente trouolla il Mastro di Campo, il quale fattola imbarcare sopra vna feluca, la condusse alle galee à rasserenare l'animo lungamente perturbato, per l'assistenza di lei, del Signor Vicerè. Dopo, ch'ella fù arriuata, fà

S.E.

Agosto à dì 15

S. E. salpare le galee per allõtanarsi dal tiro dell'artigliaria, di che accorgẽdosi il ribellato popolo gli scarica incontro dal bastione del Trono due cãnonate cõ la palla. Le quali, se bene non hauesser fatto colpo, diedero nondimeno molto terrore, hauendo la seconda palla dato à mare sol cinque palmi lungi dall'vltima galea. Temendo dunque de gli altri tiri, che vedean prepararsi, accelerano i remiganti la fuga, e vanno à porsi in sicuro nel vicino ridotto della Renella. In questo medesimo tempo il Generale del Popolo, che si era già accorto per la fuga, che gli conuenne prendere, della sua sciocchezza in assaltare il palazzo senza moschettieri, fà chiedere a'Giurati le chiaui dell'armeria. Questi trouandosi all'hora nella Chiesa di San Giuseppe, ricusano di dargliene; ma soprappresi da timore, che non si faccia loro qualche insolenza, si ritirano, e nascondono nelle più alte, e rimote stanze di quel sagro luogo. Dà perciò ordine Giuseppi d'Alessi a'popoli, che vadano à fracassare le porte della casa della Città, e della Dogana, e si prouedano d'arme, che

ne'

ne' predetti luoghi ſi conſeruano copioſamente per beneficio pubblico. In meno di due hore in eſecutione del comandamento di eſſo portar via di là i popoli da ſeſſanta mila pezzi d'arme d'ogni qualità,nō laſcian douene pur vna. S'eſtraſſero dalla Dogana da quattordici mila archibuſi , trenta mila ſpade, tre mila picche, e due mila armetti, oltre à diuerſe armature di caualli : e dalla caſa della Città moltiſſime piſtole,ſoffioni, e terzaruoli, & altre ſorti d'arme ſufficiēti per dieci mila huomini, le quali eran tenute pulite, e con buoniſſimo ordine diſpoſte. Viene giudicato l'intereſſe fatto in ambe due le parti per queſto rubamēto, che auanzi la ſomma di quattrocento mila ſcudi. Ma non picciola nauſea apportò il vedere, che molti di quei ladroni tornauano due, e tre volte à caricarſi di quantità d'arme, portandoſele sfacciatamente, ciaſcuno di eſſi à caſa ſua. Frà tanto concorrea molt' altra gente alle boteghe à comprarſi poluere, e palle, quando auuenne vn caſo, non meno compaſſioneuole, che ſtrauagante. Impercioche attaccatoſi à caſo il fuoco à

Agoſto à di 15.

Agosto à dì 15. certa poluere, che alcuni haueano nelle berrette, ò in scartocci, vengono fatte di essi in così fatta maniera abbruciati, che l'ardore gli constringe à gittarsi in vn fango, ch'era lì vicino, e riuoltarsi buona pezza in quello, sì per sentire qualche refrigerio, come per estinguere l'appreso fuoco nelle vesti. Indi alzatisi sù tutti da capo à piede fangosi in mostruosa, e spauenteuole sembianza, corrono l'vn dietro all'altro, à più non posso, alla volta dello Spedale di S. Bartolomeo, per farsi medicare. Il perturbato popolo, che andaua in questo confusamente sù, e giù, vedendo all'improuiso lo strano, & insolito spettacolo, resta attonito, & impaurito, non potendo da se stesso comprendere, che cosa costoro si fossero. Vditasi poi la disgratia loro, hebbe ciascuno la douuta compassione, ancorche molti, pensando alla paura, dalla quale à prima vista furono assaliti, appena dalle risa contener si potessero. Hor Giuseppe d'Alessi Capitan Generale, fondata la sua residenza nella Conceria, distribuiua al numeroso popolo poluere, palle, e meccio, esortandolo à pre-

pararsi

pararsi per dare il secondo assalto à gli Spagnuoli del palazzo. Hauea nondimeno disposto nell'animo suo, che fosse acclamata Sua Maestà, e ciascuno dicesse, viua il Rè di Spagna. Andauano in questo mezzo alcuni mascalzoni conducendo per la Città le femmine, ch'erano state da gli Spagnuoli ferite per eccitare maggiormẽte i popoli alla vendetta. Auuisati pure gli Spagnuoli, che grãdissima era la moltitudine della gente, che si mettea in ordine per assaltarli, e passarli à fil di spada, lasciano in abbandono le trincee, e'l palazzo, e con la fuga procurano il disiato scampo. Ma i RR. PP. Carmelitani Scalzi con pietà degna de'loro Religiosi petti dan ricetto à molti di essi, & in particolare alla moglie di Don Gregorio Romero, e Morales Segretario di S.E. la quale trà l'altre, mentre andaua à mettersi in saluo, fù crudelmente ferita in vn braccio. Altri pure degli sbarattati, e dispersi Spagnuoli fuggirono incognitamente alle galee, & altri in altri luoghi, & alcuni non hauendo ricouero, fuori della Città. E se bene in così fatto scompiglio la più parte de' Reli-

Agosto à di 15.

Agosto à dì 15.

giosi,ricordãdosi degli strapazzi hauuti nell'altre riuolutioni,se ne stasse ritirata in oratione,nõ per questo molti de' RR. PP. Cappucc'ni,e de' RR.PP. Teatini,nõ vollero tẽtar di nuouo di distorre i popoli da quella crudeltà, che machinauano contro gli Spagnuoli.Onde vsciti nel Cassero cõ vna Croce in alto andauano frà la cõfusa moltitudine,gridãdo viua il Rè di Spagna: ma riuscìvano il loro disegno, perche nè intesi, nè rispettati furono. Et i RR. PP. di San Francesco di Paola, che procurauano di far l'istesso, furono presso la Porta d'Ossuna ributtati, & anche maltrattati, & in particolare il Reuerendo lor Padre Superiore, per hauersi più feruente degli altri dimostrato. Posta dunque in arme quasi tutta la Città siegue à suõ di tromba il suo Capitan Generale, il quale facendosi portare innanzi lo stendardo con l'arme del Rè, sù le ventitre hore entra senz'alcun contrasto nell'abbandonato palazzo Reale, doue solo la robba di S.E. e della famiglia vi troua. Ma egli per non darsi questa al sacco della rapace plebe,lasciouui molta gente di guardia, indi

di ſeguito dall'iſteſſo popolo armato ritorna verſo la caſa della Città. Quel che ſucceſse in tanto, non merita, che reſti ſepolto nell'obliuione. Pietro Pertuſo huomo, che facea profeſſione di brauo, & hauea anch'egli aſpirato ad eſſere il Capo del popolo, non potè ſopportare di vederſi laſciato addietro da Giuſeppe d'Aleſſi. Tãto più, ch'ei la ſera innanzi pure era ſtato nella tauerna tratto il ſecondo à ſorte dal quartuccio. Onde focoſamente pretendeua di eſſer partecipe dell'honoranza di Capo. Andò dunque ſtimolato dall'ambitione ad incontrare il Capitan'Aleſſi, e confidatoſi ne' ſuoi aderenti, gli dimanda il cauallo per caualcar'eſſo, ch'era il padrone dell'iſteſſo cauallo. Di prima il Capitano non fa conto di quel ch'ei ſi diceſſe, ma vedendo poi la continua importunità di lui, il ributta indietro. Tenta dunque Pietro Pertuſo d'vſar la forza, e dà di mano all'arme con iſperanza d'eſſere da'ſuoi amici ſpalleggiato, ma deluſo del ſuo penſiero, che queſti non ardiſcono d'auuenturarſi, reſta egli mezzo sbigottito. Il Capitan'Aleſſi, che ben

Agoſto à di 15.

Agosto ben sapeua la pretensione di esso, per torsi adi 15 dauante il competitore il ferisce, e sotto pretesto di gastigare la souerchia arroganza di lui, dà ordine, che in quel pũto gli mozzino il capo. Fù tostamente eseguita la rigorosa sentenza, con grandissimo terrore di tutto il popolo. Affissa poi la sanguinosa testa ad vna lancia si fa condurre innanzi à lume di torce per la Città insino alle tre hore di notte. I conuenticoli passati, e le risolutioni fatte da' seditiosi prenuntiauano in quella notte vna grandissima strage di nobili, & vn'eccessiuo distruggimento di case, e di robba condennata al fuoco. Credeua sopra tutto ciascuno, che la casa del Capitano della Città fosse stata la prima a darsi alle fiamme. Perch'egli la mattina hauea fatto molte diligenze per sapersi chi, e quanti stati fossero l'auanti sera à trattare nella tauerna di Sant'Antonio dell'elettione del Capo del popolo. La qual cosa sommamẽte perturbato hauea il Capitan'Alessi, il Console de'Conciatori, e gli altri loro compagni. Ma pare, che così peruersi disegni restassero sommersi nello spargimento del

san-

sangue dell'infelice Pietro Pertuso. Auuenga che altro all'hora non seguì, che l'assalto dato alla casa di Don Filippo Amato Principe di Galati, il quale se bene parue da principio spauētoso, per le fascine già attaccate alla porta, nulladimeno per hauer di subito la gente di casa spalancata la porta per comodità di chi entrar volesse, rallentò gli ordini rigorosi, che dato hauea il Capitano. Volle dunque solo, che suo fratello Francesco, huomo, che viuea di penna, e maggior d'età di lui, andasse con alcuni altri loro confidenti, & in particolare co' tre fratelli, chiamati i Robiani, à far l'inuentario della robba, e la lasciassero in deposito à nome di Sua Maestà. La qual cosa comādò egli, che s'eseguisse sotto colore, che hauesse il Principe fraudolentemente amministrato più carichi, che hauuto hauea nella Città. Volea dopo ciò il Capitan' Alessi, che andassero à metter fuoco alla casa di Don Girolamo Mazzetti, da cui per alcune loro differenze particolari si teneua grauemente offeso. Ma auuertito dal fratello, ch' eran già sonate le quattr' hore della notte,

Agosto 15.

che

Agosto a di 15. che la casa del Mazzetti era indi molto lontana, che tutti erano desiderosi del riposo, per le fatiche lungamente sofferte, e che poteua il suo ordine eseguirsi la mattina seguente, si compiacque egli all'hora per queste ragioni di ritirarsi alla sua solita habitatione nella Gonceria. Hauea poco prima Pandolfo Malgonelli considerato, che S.E. sù le galee haurebbe patito qualche disagio, per esserui andato così all'improuiso, onde data vna grossa mancia alle guardie delle porte, & impetrata con questo mezzo l'vscita, con generosa liberalità le mādò abbōdeuolmente tutto ciò, che le poteua far di bisogno. Ma alcun'altri Signori, che hebbero parimente ricouero sù l'altre galee, non hauendo potuto hauere rinfrescamento alcuno, nō permettendo ciò le guardie delle porte, passarono tutta quella notte con non picciola scomodità. Per quel che era successo in quella infausta giornata insino all'hora, dubitando i Signori, & i più bene stanti di darsi vn sacco generale, s'haueano quasi tutti paurosamente nascosti co'l meglio arnese di casa loro, nelle più vicine Chiese, e

Con-

Agosto à di 15.

Conuenti. Andaua pure notando il Capitan Generale nell'istessa notte, quel che far douesse il dì seguente, & hauea già descritto per mettere à sacco, e darui il fuoco da quarātadue luoghi, trà Chiese, Monasterij, case di Titolati, di Nobili, di Mercatāti, e d'altre persone facultose. Hor mentre sta egli applicato in questo, gli auuisano, che molti Titolati si partiuano in quel punto dalla Città per andare alle loro Terre, onde māda egli subito nuoue guardie alle porte, & a'passi, che non lascino andar fuori persona alcuna. Tra gli altri Signori, che si posero in via con quantità di caualli, e di gente armata, furono la Principessa di Castiglione, e sua figlia Donna Giouanna Gonzaga, il Principe della Catolica, & il Duca, con la Duchessa di Misilmeri. Ma giunti essi al piano di Sant'Erasimo, vengono in ogni modo costretti à ritornare addietro; perche molti soldati, che v'erano di guardia, nō solo con gli archibusi, ma con vn pezzo d'artigliaria furiosamente s'oppongono loro. Spauentate per ciò quelle Signore, & in particolare la Duchessa (che

Q dicea-

Agosto à dì 15. diceasi all'hora esser grauida) cominciarono à gridare volta, volta, e prestamente rientrarono nella Città. Ma dubbiosi tuttauia di darsi al sacco il loro palazzo, ad hore sette di notte dando pur buoni beueraggi alle guardie d'vn'altra porta, tornano per più incognita strada à mettersi in camino. Ma se bene hauuto non hauessero nel viaggio impedimẽto da gẽte tumultosa, hebbero nõdimeno fastidij grãdissimi, per hauersi rotto diuerse haste delle seggette, e più rote delle carrozze, nelle quali andauano. Per la qual cosa fù la dimora assai più, di quel che bisognaua per giungere à Misilmeri, doue di ritrouare la loro compita saluezza si prometteuano. à dì 16. Venuto il Venerdì mattino à hore dieci esce della Conreria il Capitano Generale à cauallo à suon di tromba, seguito da dumila huomini armati. E perche si sapea d'hauer'egli fatto la nota de'luoghi, a'quali si douea metter il fuoco, stauano molti in gran sospetto, che non toccasse loro la mala ventura. Gli altri poi del numeroso popolo, ò curiosi, ò di lor natura maligni, volean'essere spettatori, ò cooperanti

di

di qualunque auuenimento, che fosse. Indi auuiossi primamente il Generale alle quattro Cantoniere, e per la strada del Cassero cala poi verso la Porta Felice. Arriuato all'Edificio Nuouo haurebbe posto in libertà i carcerati per cause ciuili, concedendo loro due anni di dilatione, se non l'hauessero di ciò rimosso i Consoli, che gli assisteuano. Si sparse in tanto per la Città, che la prima casa condennata al fuoco fosse quella di Fortunio Arrighetti, il primo Monasterio quello della Pietà, e'l primo Conuento quello della Catena, che sono posti nella più bassa parte della Città, inuerso il mare. Diceasi ancora, che datosi di quà principio à gl'incendi, si douea poi ordinatamente andare alle parti più eminenti. Hor giunto il Capitano alla Catena, affissa di prima gli occhi alla casa del Mazzetti, guardando la buona pezza da alto à basso, smontato poscia di cauallo entra in Chiesa con grandissima quantità di moschettieri, che cresceano continuamente di numero. Datosi all'hora animo que' Padri, consapeuoli già dell'intentione di lui, gli vanno incontro à

Agosto. à dì 16.

Agosto à dì 16.

fargli riuerenza, e con termini di religiosa humiltà il conducono innanzi la miracolosa Immagine della Madonna, inuitandolo insieme à prender quiui alcun ristoro. Accetta egli l'offerta, sentēdosi per la vigilia, e fatiche passate bisognoso di refettione: ma volle prima dire la litania di Nostra Signora, & alcun'altre sue diuotioni. Salito poi sopra, e spogliatosi dell'arme, chiese primamēte, che gli dassero da bere. Gli porgono all'hora i Padri vn'alberello di conserua, e dell'acqua fresca, che haueano dianzi messo in ordine. Ma egli hauendo già cominciato à sospettare di tutto ciò, che potesse auuenire, non pigliò cosa alcuna, che non gli hauesse prima fatto credenza vn di que' Padri, che gli erano attorno Gli riferisce in qu sto la guardia, che l'Inquisitor Trasmiera è venuto à parlargli. Stette ei dubbioso su'l principio, se douea ammetterlo, ma animato da'Padri, che il dargli vdienza, nō poteua essere d'impedimento a' suoi disegni, diede ordine, che'l lasciassero tostamente entrare. Non erano ancor finite le cerimonie, e complimenti trà di loro, quādo vdissi

si vno strepitoso rumore di gente, che venne ad auuisare al Capitano, che gli Spagnuoli fattisi forti nel palazzo della Zisa faceuano grandissima strage di Palermitani. Alterato egli perciò fuor di modo dà subito ordine, che trenta soldati della sua guardia tolgano due pezzi d'artigliaria dal bastione del Trono, & accompagnati da buon numero di gente armata vadano à smantellare quel palazzo, e passare à fil di spada tutti gli Spagnuoli. Mõsignor Trasmiera hebbe all'hora campo di seruirsi della sua molta prudenza, perche insieme con alcuni de' Padri placò quel primo empito del Capitano, e proponendosi poi varij partiti l'indussero alla fine à scriuere, quel che passaua à S.E. per richiamarsi gli Spagnuoli, e gastigare i colpeuoli. Scrisse in lingua Spagnuola di sua mano il foglietto l'istesso Inquisitore, & il sottoscrisse così egli, come il Capitano. Il diedero poscia à quattro di que' Padri, & à quattro Cõsoli (tra' quali richiese instantemente d'esserui quello de' Conciatori) per consegnarlo à S.E. la qual rispose, che sapeua di certo, che nella Zisa non vi fossero

Agosto adì 16.

Spa-

Agosto 1647. Spagnuoli, e giudicaua quella diceria esser solo di gente assai amica delle riuolutioni. Le diligenze fatte di poi per sapersi la verità prestamente palesarono, che con tal bugiarda inuētione intēdeano i maligni irritar maggiormente il Capitano ad odio contro gli Spagnuoli. I Giurati haueano anch'essi presentito il saccheggiamento, e gl' incendij, che per ordine di Giuseppe d'Alessi far doueansi per la Città, e disiderosi di distrarlo da così perniciosa esecutione, andauano pēsando alcun riparo, Cōuēnero in vltimo di scriuergli in questo tenore. Che doueano trattargli di cose appartenenti al beneficio pubblico, e giudicando più opportuno luogo la Chiesa di S. Giuseppe, che quella della Catena, così per lo sito, come per la capacità, il pregauano, se così gli piacesse, di trasferirsi in quella. Imperocche si rēdeano quasi certi, che tirandolo in discorsi, e ragionamenti, e mostrandosi facili à piegarsi a' suoi detti, di poterlo poi rimuouere di qualunque più fiera, & atroce risolutione. Tanto più, che haueano comunicato questo lor pensiero à' Padri Teatini, da' quali si

pro-

promettevano di essere in ciò grandemente aiutati. In riceuere il foglio Giuseppe d'Alessi mostrossi anzi voglioso d'andarui, che nò, ancorche i suoi più confidenti, auidi delle rapine, gli s'hauessero opposto, dicendo, che non douea esser lento nell'esecutione di quel che la notte passata hauea maturamente determinato. Ma nulla curò egli di ciò, il che dalle persone di buon'intendimento viene attribuito à miracolo di Nostra Signora della Catena. La quale stretta forse da'prighi d'alcun suo diuoto, si fosse compiacciuta in questo dì 16. d'Agosto di liberare la Città di Palermo dall'horribil frangente, che le soprastaua, come appunto ne'tempi, che'l Rè Martino signoreggiaua la Sicilia, a' 16. pure d'Agosto fece il celebre miracolo di saluar la vita à que'tre huomini condennati senza remissione alle forche. Và dunque il Capitan'Alessi dalla Catena alla Chiesa di San Giuseppe con infinito popolo tutto posto in arme. Gli andauano attorno molti cacciatori ben'armati à cauallo, chiamati d'ordine di lui per guardia particolare della sua persona. Arriuato

Agosto à dì 16.

là

Agosto à dì 16.

là ſmonta di cauallo, oue trouandoſi i Giurati, oppreſſi forſe da qualche timore, il riceuono oſſequioſamente, e facēdo ala il pongono in mezzo, & odono in Chieſa vnitamente Meſſa. Trattiſi poi in diſparte Giuſeppe d'Aleſſi ſi proteſtò, che'l popolo l'hauea di ſua volontà eletto Capitan Generale per rimediare à diſordini del gouerno, e che hauea egli accettato il carico per ſeruigio di S. Maeſtà. Approuarono i Giurati la buona intentione di lui, e ſi proferſero prōti ad ogni ſuo comandamento. Soggiunſe il Capitano, che facea di meſtiere, affinche i popoli reſtaſſero del tutto ſodisfatti, di ſtabilire alcuni Capitoli, ne'quali ſtimaua neceſſario l'interuento di eſſi Giurati. Queſti cōfermarono, che ſi trouerā sēpre apparecchiati per eſeguire gli ordini di eſſo. Volle dunque, che sù le ventidue hore ſi riduceſſero di nuouo nell'iſteſſo luogo, & impoſe a'Conſoli, che portaſſe ciaſcuno di eſſi vn notamento, di quel che giudicaſſero opportuno per determinarſi. Vedendo in tanto l'iſteſſo Capitano la gran moltitudine della gente armata, & vdendo, che il popolo

minuto

minuto, & in particolare i baſtagelli confondean tutta la Città, andando in varie truppe diuiſi cõ ſpade, & alabarde di quelle rubate alla Dogana. mandò ſubito bando, che ogni perſona ſi ritiraſſe à far li fatti ſuoi, ſtando però con l'arme pronta. Di più che ogn'huomo di qualſiuoglia grado, e conditione, etiandio, che foſſe Titolato, andar doueſſe ſenza ferraiuolo, ma con la ſpada al'lato. Di più, che niuno ardiſſe di metter mano alla ſpada, ò di ſparare arme di fuoco, ſotto pena della vita: ma se ciò faceſſe per giuoco, ſotto pena di ſtare ad arbitrio di lui carcerato. Di più che niuno ragazzo di quattordici anni in giù portaſſe arme di qualunque ſorte, che foſſe. Diede alla fine licenza à tutti, & egli trattenutoſi con que'RR. PP. quiui deſinar volle, e riposarſi alquanto. Degna di molta compaſſione, anzi lagrimeuole fù la ſtrage, e lo ſtrazio auuenuto a'meſchin Spagnuoli in queſto dì. Impercioche andauano gli arrabbiati cittadini ſpietatamẽte à caccia di quelli. Rare volte ſi è veduta, ò inteſa crudeltà maggiore; perche là, doue li trouauano

Agoſto à dì 16.

Agosto à dì 16. no, facean loro lasciare in varie guise lo spirito. Se ne videro molti scannati, e cuciti trà matarazzi, & altri ficcati trà necessarij, oltre a'morti della fame per le campagne. Conduceano legato vno di questi disgratiati, al quale arriuato alle Quattro Cantoniere vn cauallo posa la zãpa sopra il piede. Egli tormentato dal dolore si scontorce, ma vno della numerosa turba, che lo circonda, pensando, che quel moto fosse da lui fatto per iscapparli dalle mani, il passa da banda à banda con vn colpo di lancia, e lo gitta in quello stante morto per terra. Appena il Capitano lasciato hauea il riposo, che andarono à San Giuseppe da tre mila persone armate, conducendo diciasette Spagnuoli, che hauean presi in varij luoghi. Comincia all'hora à gridare l'ndescreta marmaglia le teste, le teste. Auuisato dalla guardia il Capitano di quel grido popolare, si fece alla finestra del Dormitorio de'Padri, e per non mostrarsi affatto crudele, ò pure mosso à pietà, vedendo que'poueretti legati, e fieramẽte strapazzati, diè ordine, che li menassero prigioni all'Edificio

Nuo-

Nuouo. Andauano dũque ſtraſcinati i meſchini al carcerere con le corone del Santiſſimo Roſario al collo, piangendo, e gridãdo miſericordia, ma non per queſto non erano ad ogni paſſo baſtonati, & alcuni di eſſi crudelmente feriti. Due pure di loro, che ſi ritrouauano in caſa di certe donne cortigiane, mentre ſi difendono per non eſſer preſi, auuiene, che con due piſtolate vccidano due maſtri muratori. Ma coſtretti poi dal popolo à renderſi, furono per ordine del Capitano ſubitamente dicollati. Le teſte de'quali affiſſe à due picche cõduſſe la plebe per tutte le ſtrade con quelle d'altri due, che per hauerſi parimẽte difeſo l'vno nella Città, e l'altro fuori, ſenza pietade alcuna haueano i cittadini vcciſo, Frà tanto il Conſultore di S.E. e ſua moglie, che ſi ricouerarono nella Chieſa della Madalena de'RR.PP. Zoccolanti, hebbero à ſtare vna notte intera, e parte del giorno in vn magazino ricoperti di paglia, finche hauuto haueſſero il modo di ritirarſi in più ſicuro luogo. Ma non ſatio il popolazzo ancora di sfogare la ſua rabbia contro le per-

Agoſto à dì 16.

Agosto à dì 16. sone, volle anche palesare la peruersità dell'animo suo con dare al sacco tutta la robba esistente nel Quartiere de gli stessi meschini Spagnuoli. Ma in questo da vn copiosissimo numero di gente era aspettato il Capitano, quando egli vscito da San Giuseppe andò à dirittura à casa del Procurator Brancaccio, presso la Chiesa di San Rocco, donde mandò à far'ingiuntione à Don Giuseppe Pesce per isgõbrare prestamẽte la sua casa; perche volea habitare in quella. Nel medesimo tẽpo fà mettere alle Quattro Cantoniere vn baldacchino co'l ritratto del Rè Nostro Signore, alla cui guardia vi destinò vna scieltissima compagnia di soldati delle Maestrãze. Diede all'hora licenza à molti Signori, che andar solo potessero alle galee, la quale era scritta di mano del suo Segretario, e poi sottoscritta da lui, in questa forma.

Guardia della Porta Felice, lasciate vscire hoggi vna sol volta N. con N. e vi farete lasciare la licenza. Hoggi li 16. d'Agosto.

C. Alessi.

Anda-

Andarono con questa permissione molti Signori à far riuerenza al Signor Vicerè, e fecero insieme portare larga prouisione di vitto per gli amici loro, chi si ritrouauano sù le galee. Rilusse in questo la splendida liberalità della Principessa di Roccafiorita, che mandò in dono à S. E. e Signora Marchesa molte mutande, & altre nobilissime biancherie, sapendo, che tutta la robba di esse era nel palazzo restata. La Signora Viceregina, benche grauida, fù veduta in questo giorno sù la poppa della galea con giocondissimo aspetto, e di maestosa viuacità ripieno, sì che daua in que'perturbamenti, animo grande à tutta la gente della sua corte, recando anche stupore, à chi ciò curiosamente rimiraua. S.E. poi spesse volte della balestriera della poppa, e per quel che si vedea, molto pensieroso, miraua inuerso la Città: e venendo alcuno da quella, dimādaua, *que haze el traydor*, intendendo di Giuseppe d'Alessi. Hor mentre costui aspettaua l'hora statuita per formarsi i Capitoli, altro per la Città non s'vdiua, che suoni di tāburi, e colpi d'archibusi di coloro, che li

Agosto à dì 16.

pro-

Agosto. a dì 16. prouauano. Cresceua perciò con ragione a' RR. PP. Giesuiti il sospetto, che la plebe trouandosi già armata, non andasse in quella notte à dar loro qualche assalto, come più volte di voler fare chiaramente minacciato hauea. Ma perche in tanto niuno di essi ardiua d'vscir di casa, per via d'alcuni loro affettionati priegano con buonissimi termini il Capitano, che si compiaccia di mandar loro gente di guardia per difenderli della temeraria plebe. Non fù egli ritroso à piegarsi a' prieghi loro, onde speditamente inuiò due compagnie di soldati per assistere appresso loro insino alla seguente mattina. Venute in tanto le vintidue hore nella istessa Chiesa di San Giuseppe, adunatosi co' Consoli, fece da sua parte chiamare il Principe della Trabia, il Principe di Carini, il Principe di Scordia, il Principe di Castel Termine, & il Giudice della Monarchia. E volle, che da parte de' Consoli fossero chiamati quattro Auuocati de' principali della Città. Vennero que' Signori Titolati senza ferraiuoli, in conformità del bando promulgato la mattina, ma oltre

mo-

modo pallidi, e dimessi, non sapendo à quel fine erano stati chiamati. Ma vditosi, che li volea solo per interuenire nel formamẽto de' Capitoli, ripigliarono animo, come anche poi fecero gli altri Signori, & in particolare il Duca di San Giouanni, & il Conte di Camerata suo figlio, i quali per timore erano stati insino all'hora ritirati nelle case loro. Ragunatisi dunque i Signori, gli Auuocati, e' Consoli, sedeua con molta modestia il Capitan' Alessi nel mezzo del Giudice della Monarchia, e del Principe di Carini, hauendo innanzi vn tauolino, sopra cui posaua il Crocifisso, & vn campanello con due candelieri d'argento. Stauano dietro à lui per guardia i suoi più intrinseci, e confidenti. I Consoli, che sedeuano ne' banchi posti intorno, vanno all'hora à porgergli i memoriali, di quel che giudicato haueano opportuno per riformarsi il gouerno della Città, e del Regno. Si seppe di poi, che nel leggersi questi loro notamenti s'vdirono di belli spropositi. Ma il Capitano mostrandosi di retta intentione scegliendo i più ragioneuoli, e sodi co'l parere degli Auuocati

Agosto a dì 15.

e co'l

Agosto à dì 16. e co'l consentimento della maggior parte de'Consoli. Dimorarono in questo insino alle due hore di notte, e non hauendo compilato più di cinque Capitoli, ordinò à tutti, che il dì appresso alle ventiun'hora ritornassero nell'istesso luogo, per continuare il formemento di tutti gli altri, che bisognauano. Dopo ciò andando ciascuno à casa sua ritirossi anch'egli con grandissima comitiua alla sua contrada della Conceria. La seguente mattina hauendo deposto l'arme *à dì 17.* bianche comparue riccamente vestito di lama d'argento di color lionato con maniche d'aspolin d'oro, e con la cappa all'vsãza de'personaggi Grandi. Non lasciò però di portare al solito la spada sfoderata; seguendolo quasi tutto il popolo, copioso assai più, che l'altre volte. Ad hora poi di desinare mandò quelli, che gli paruero più necessitosi a'mangiare compartiti quasi per tutti li Conuenti de'Religiosi, auuiandone però in maggior quantita a'RR. PP. Giesuiti, e Teatini. Si ridusse dopo à casa per ristorarsi, quando gli viene ogni cosa apparecchiata da gli stessi Padri Teatini, com'

egli

egli hauea loro alquanto prima commesso. Fa dunque acconciar subito la tauola, doue fatto sedere à canto à se quel laico, che portato hauea la robba, volle, che gli facesse credenza di qualunque viuanda. Ricusò questi più volte, perche era giorno di Sabato, & i cibi eran di carne, à cui disse il Capitano, per questa volta vi dò io licenza. Non potendo dunque opporsi alla violenza di lui bisognò alla fine, che il laico mangiasse anch'egli della carne. Hauendosi all'vltimo alzato da tauola, disse al laico il Capitano, Padre, in San Giuseppe non mancano Confessori, andate à farui dare da vn di loro l'assolutione, e con vn'empio sorriso mandò il mesto fratello à casa. Ritrouauasi egli all'hora, hauẽdo già rinũtiata la casa del procuratore, in vn'altra di mediocre apparenza posta nel piano della Conceria, doue hauea egli pronti i suoi amici più intrinsci, e confidenti. Hor quì nel mezzo di due finestre vi fece mettere vn' altro bellissimo baldacchino con l'effigie di Sua Maestà, assegnandoui pure vna fioritissima compagnia di sol-

Agosto à di 17.

Agosto à di 17.
dati per guardia. Vedeasi quì il piano frequentato di moltissima gente d'ogni qualità, e conditione. Daua egli vdienza à tutti, e con l'aiuto di due Segretarij prouede à molte cose. Il fratello gli porta l'ambasciate, & introduce quelli, che vogliono trattar seco. Sù la porta per guardia della sua persona, e per la casa vi assistono molti soldati di galea, & altri huomini audaci, e facinorosi, e con essi vn suo compare di battesimo chiamato Carlo Conti, il quale aspiraua anch'esso al primato, essendo venuto à sorte, nel terzo luogo fuori del quartuccio. Andò poscia il Capitano al solito luogo à tener consiglio con l'interuento de' predetti Principi, Auuocati, e Consoli, doue molt'altri Capitoli furono prestamente cõpilati. Voleua Giuseppe d'Alessi, che questi per esser del tutto validi fossero confermati da S.E. Ma ella fatta di ciò consapeuole, mẽtre si tratteneua ancor'alla Renella con le sei galee di Sicilia, e le due di Sardigna, disse apertamente, che nõ l'hauerebbe mai sottoscritti. La qual cosa riferita poi al Capitano, fù cagione, ch'egli inconsideratamente

mente si lasciasse vscir di bocca, che l'haue-
rebbe dichiarato ribello di Sua Maestà, e
(secondo l'instanza fattagli da' Conciatori,
e molto più del loro Console) haurebbe
eletto il Dottor Rocco Potenzano Presiden
te del Regno. Sù le ventitre hore accompa-
gnato al solito da moltitudine di gente an-
dò à cauallo alla Loggia, doue si fermò ad
arte da vn quarto d'hora, ragionando solo
co' suoi confidenti. Il che egli fece affine di
metter paura à gli habitanti di quella con-
trada, auuenga che hauea dichiarato la sua
intentione, che dalle persone facultose, e di
negotio volea, secondo la possibilità loro, es-
ser soccorso al mantenimento della guar-
dia, e degli altri suoi amoreuoli, che con-
tinuamēte l'accōpagnauano. Verso poi le
due hore di notte à lume di torce mādò bā-
do in diuerse parti della Città, che i frumēta
rij fra termine di otto giorni douessero riue
lare la quantità di frumenti, che hanno, sot-
to pena di confiscatione de' loro beni, e d'-
applicarsi vna certa parte di essi a' riuelatori.
Domenica 18. hebbe la mattina occasione
di fare vn'esemplare dimostranza. Imper-

Agosto à dì 17.

à dì 18.

Agosto. à dì 18. cioche Carlo Conti se n'andò à casa di Pandolfo Malagonnelli, e gli domandò da parte del Capitan'Alessi dumila scudi in prestito. Gli rispose egli, che tornasse à torli, perche non l'hauea prōti à casa, & in voltar questi le spalle, portò al Capitano i dumila scudi chiestili instantemente in nome di esso. Sdegnossi Giuseppe d'Alessi, che nulla di ciò sapeua, della furberia fatta dal compare, e volle in quel punto fargli mozzare il capo. Ma strettamente pregato da molti Consoli, e dal Principe della Trabia, depose alquanto il rigore, Nondimeno per allontanarlo da se, e liberarsi di qualche sospetto, il fece aspramente frustare per la Città, e condennollo à remigare per tutto il tempo di sua vita sù le galee. Piaceuole fù lo spettacolo, che die costui, per esser dì di Festa, perche concorse gran moltitudine di gente à vederlo, come quello, ch'era conosciuto per huomo di mala vita, e che facea del brauo, & hauea intentione d'esser Capo del popolo; oltre alla nouità della giustitia fatta del Capitan Alessi. Hor'egli sentendosi fortemente battere dalla frusta, andaua

ua gridando popolo aiutami, quando giun
to al piano di San Pietro vicino Castell'à
mare, comincia la minuta turba de'basta-
gelli à scaricarli su'l mostaccio vna spessa
burasca di peri fracidi, e di fichi putridi,
che gli ammaccano il viso, & impiastric-
ciano la barba in maniera, che niuno vedē-
do così controfatto poteua contenersi dal-
la risa. Dopo il mezzodì fece il Capitano
mettere il ritratto di S.E. sotto quello del
Nostro Rè, così à casa sua, come alle Quat-
tro Cantoniere, hauendoui fatto sparare
in quel tempo vna gran quantità di mortalet
ti. Sù le vent'vn'hora si tornò à fare altri Ca
pitoli, doue pure proposero le Maestranze,
ch'era facil cosa, che'l Signor Vicerè, par-
titosi sdegnato andasse à fondare la residē-
za perpetua de' Tribunali in Messina. La
qual cosa aggiungeuano, che porterebbe
in conseguenza l'esaltatione, e l'ingrandi-
mento di quella Città, ch'è stata sempre ini
mica, & ab antico emulatrice della felici-
ta di Palermo. Eran venute in questo sospet
to, perche seppero, che tutta la corte di S.E.
& in particolare le Dame, altro non diceano

Agosto à dì 16.

sù

Agosto à di 18. sù le galee, che andiamo in Ispagna, ò in Messina Città fedele. Conuennero perciò, che doueano ritenere S.E. accettando qualunque conditione, ch'ella disiderasse. Quindi è, che si piegauano di lasciarla entrare à Castell'a mare, e seruirsi della guardia Spagnuola, le quai cose di prima conceder non voleano. Datosi di ciò parte à S.E. si sperava qualche buona risolutione. Nondimeno al tardi diceasi da molti, che quella notte s'haurebbe dato vn sacco generale per la Città. La ragione, perche ciò si persuadeuano, era, che moltissimi ladroni hauean' accompagnato, e seruito Giuseppe d'Alessi nel suo innalzamento con isperanza d'hauer' à saccheggiare sotto la condotta di lui le case più ricche, e facultose della Città. Il che non era stato insino all'hora posto in esecutione per nõ hauer voluto l'istesso Alessi. Per questo dunque s'andaua conghietturando, che non potendo più costoro differire il conceputo disegno, volean prima dar dentro al Capitano, e dicollarlo, e poi dare al sacco, quanti più luoghi potessero. Onde tutte le Signore più riguardeuoli per-

cosse

cosse da estrema paura vollero con licenza di Monsignor Vicario ritirarsi per sicurezza loro in varie Badie. Ma fù così numeroso il concorso di esse, che per questo mandauan da lui, che si vide necessitato à conceder per tutte vna licenza generale. Si riempirono dunque i Monasterij in così fatta maniera, che alla fine non vi fù luogo per molt'altre gentil donne, che furono dell'vltime. I Caualieri anch'essi abbandonate le proprie case ne'Conuenti, e nelle Chiese dispersi hebbero, se bene come meglio si poteua, scomodamente ricetto. E perche si dubbitaua, che ne pure al Duomo l'haurebbono que'maluagi perdonato, vi fè mettere l'istesso Vicario Generale molta gente di guardia. Anzi per obligare maggiormẽte Giuseppe d'Alessi, ch'egli medesimo cooperasse à far portare il douuto rispetto à quel Sagro Luogo, gli fece cortesemente chiedere qualche numero di soldati per assisterui. Gli mandò all'hora il Capitano da trenta coraggiosi gioueni ben'armati, non potendo mandargliene maggior quantità; perche il seguito del popolo gli era cominciato

Agosto à dì 18.

minciato à mancare. E gli fece anche dire, che sarebbe stato suo il pensiero di reprimere l'audacia, di chi presumesse d'attacar fuoco à qualunque parte della Città. Hebbero all'hora più degli altri grandissimo timore i Messinesi, contro i quali atroce era lo sdegno del popolo Palermitano, che nelle riuolture della patria disiaua l'vnione con la Città di Messina. Ma perche questa si mantenne sempre fedele, & vbbidiēte, non poteuano sopportare di vedersi innanzi gli occhi i Messinesi, che sono in Palermo. Quindi è, che i più peruersi, e pieni d'odio verso loro, per eccitare il popolo à farne strage, haueano ogni dì sparso qualche falsa nouella. Hor che in Messina hauessero carcerato tutti i Palermitani, come ribelli di Sua Maestà, per farne giustitia: hor che gli hauessero vituperosamente cacciato, nō escludendo ne anche i Religiosi: hor che gli hauessero già tagliato tutti in pezzi, e cose simili. Adunque per queste bugiarde inuentioni, e per hauer già veduto, che de' primi incendij furon'alle case del Marchese d'Altamira, e del Duca della Montagna, ambe-

Agosto à dì 18.

ambedue Meſsineſi, temeano coſtoro d'eſſer'in queſti nuoui bisbigli miſeramente vcciſi. Stefano Talotta fra gli altri, che nel tirare innanzi i negotij della Città di Meſsina ſi moſtrauaua molto affettionato alla ſua patria, era con particolar liuidezza d'animo rimirato della plebe. Ma egli accortoſi del pericolo, che gli ſopraſtaua, co'l mezzo d'vn ſuo amico, che ſi valſe dell'interceſsione del Conſole de' Conciatori, impetrò il dì innanzi la licenza per partirſi, e ſubito, data la mancia per vſcire con più ſicurezza, andoſſene con tutta la ſua famiglia alla Città di Meſsina. Paſsò nõdimeno tutta la notte ſenza veruna riuolutione. La mattina poi molti de' Preti ſecolari, che da Monſignor Vicario haueano hauuto ordine di ſtare armati, ſi videro cõ le falde cinte, e con la ſpada al lato, nõ ſenza ammiratione di coloro, che ſoſpirauano la quiete. Appena s'era il Capitan'Aleſsi alzato da letto, che viene oltre modo infuriata vna certa femmina di Carlo Conti à ſgridarlo, che hauea fatto ingiuſtitia à comandare, che foſſe fruſtato, e portato in galea vn'innocente, ſen

Agoſto à dì 18.

Agosto à dì 19. za hauer ne anche mira, che gli era compare, e compagno. Le disse sdegdosamente Giuseppe d'Alessi, che se gli leuasse dinanzi. Ma non per questo cessa ella di brauazare, e di minacciare, anzi di fargli vn'infausto presagio, che poco haurebbe da durare quella sua mal fondata grandezza; poiche non portaua rispetto à quelli, a' quali haueua obligo, per hauerlo aiutato ad esser Capo, e Capitano del popolo. Tratto egli dalla collera per così mordaci parole dettegli da vna cotal femminuccia, la fà afferrare, e comanda, che la scopino molto bene per tutta la Città, come di là à poco fù da' ministri puntualmente eseguito. Condennò appresso à remare sù le galee vn'argẽtiere, parente del predetto Conti per hauer molt'anni addietro commesso vn certo homicidio. Il ministro, à cui si die la cura per l'esecutione del gastigo, fù vn pescatore, chiamato Sapienza. Questi di suo capriccio, ò per qualche sdegno, che hauea contro l'argentiere, volea, che fusse prima frustato, e poi portato in galea. S'opposero gagliardamente à così fatta superchieria, così

così gli argentieri, come i conciatori, dicendo, che non douea maltrattare di frusta vn mastro honorato, che non hà commesso diffalta obbrobiosa. Furono così risentite le parole d'ambe le parti, che ne giunse il grido all'orecchie del Capitano, il quale meritamente stimò più sano consiglio di cõpiacere à gli argentieri, e conciatori. Ordinò dunque, che il gastigo della frusta fosse aspramente dato allo stesso insolente pescatore, e nell'istesso tempo ad intercessione di suo fratello fece la gratia all'argentiere con grand'allegrezza di molti. Per questo successo sospettarono gli argentieri, e' cõciatori, che non venissero a fare qualche risentimento contro essi i pescatori, onde gridando, serra, serra, si posero in arme, e fecero subito molte trincee nella loro contrada, per trouarsi apparecchiati alla difesa. Ma i pescatori ad ogn'altra cosa pensato haueano, che à vendicarsi del frustamento di colui. In questo venne capriccio all'Alfiere di Giuseppe d'Alessi d'andare à casa del Principe d'Aragona à visitarlo, per far pompa della sua nuoua grandezza. Il Prin

Agosto à dì 19.

Agosto à di 19. cipe, in riguardo delle cose presenti, il riceue, come se costui qualche gran personaggio fosse, e trattenutisi in complimenti, e varie parole officiose, nel tor commiato l'Alfiere, l'accompagnò il Principe insino alla porta. Parue vna scena di commedia il vedere le cerimonie, che passauano sù la strada, trà quel Signore, che non poteua far di meno, e'l suo trauestito, & insolentissimo cuoco. La sera nella Chiesa di San Giuseppe sù'l pulpito furon letti i Capitoli al popolo, con applauso vniuersale in ciascuno di essi, fuor che in quello, che toccaua gl'interessi del medesimo Capitano, Il qual fù questo. Che Giuseppe d'Alessi fosse Sindaco perpetuo della Città di Palermo con salario di dumila scudi l'anno, e che hauesse settanta soldati, da lui eletti per guardia della sua persona, e stipendiati dalla Città, insino à tanto che fossero del tutto sedate le presenti riuolutioni. Niuno dunque del popolo mostrò segno d'allegrezza nel leggersi questo Capitolo, come fatto hauea negli altri; ma solo hebbe applauso da'Caualieri, che si trouauan presenti. Il Giudice

della

della Monarchia instigaua tutti à dar segno di compiacimento. Mà ben s'auuide il Capitano, che non era stato riceuuto con pronta volontà. Recò anche marauiglia il vedere, che i suoi più intrinseci, e confidenti, in vece di rallegrarsi, si misero frà di loro à borbottare lungamente. Dopo ciò andò il fratello del Capitano à lume di torce à riuedere i bastioni della Città, e far serrare le porte, mettendoui quelle guardie, che à lui piacciute fossero, come pure fatto hauea le notti precedenti. Il martedì 20. vscì da casa il Capitan' Alessi nella carrozza del Principe della Trabia, tirata da quattro mule: era seco ma assettato all'incōtro il suo Alfiere, che andandosi à cauallo, gli soleua portar innanzi lo stendardo. Era costui cuoco, e pasticciere ancora, che i giorni addietro seruiua del suo mestiere, come dissi diāzi, il predetto Principe d'Aragona. Ambedue eran superbamente vestiti. Seguiuano due altre carrozze di corteggio: la prima pure à quattro mule, piena di Capitani, cioè à dire, de' Consoli delle Maestranze. L'altra à due mule, con gli Alfieri, ò vero

Agosto à dì 19.

à dì 20.

Consi

Agosto à dì 20. Consiglieri dell'istesse Maestranze. Andauan loro intorno da cento soldati con moschetti, & archibusi, & altre arme corte di fuoco. Passando con questa ordinanza per le Quattro Cantoniere, dou'era il ritratto di Sua Maestà, e quello del Signor Vicerè sotto il baldacchino, si fermò nel mezzo, e salutò profondamēte quattro volte il Nostro Rè, e tre volte Sua Eccellenza. Tirò poi per la dirittura del Cassero verso la Porta Felice, mostrandosi affettatamente graue, ma cortesissimo nel rendere i saluti à chiunque gli facea di berretta. Hor' andando con questa maestà gli viene in cōtro à cauallo seguito da' suoi seruidori il Marchese di Roccabianca, e gli dimanda licenza d'andare à Monreale per vedere la moglie, che hauea all'hora partorito. Gliele negò, e reiterando il Marchese l'instanza, e' prieghi, vbbidite, soggiunse e mandollo via. Indi volta per la Calza, & arriuato poscia alla strada Macheda, se ne ritorna à casa. E perche ben sapeua, che molti Signori, e Titolati s'erano partiti dalla Città con le loro famiglie, ordinò per vn bando

do pubblico, che frà termine di otto giorni douesse ciascun di loro ritornare alla sua solita habitatione, altramente haurebbe con rigore proceduto contro essi. Molti assaliti dal timore prestamenre vbbidirono al bando, essendo frà poco ritornati nella Città. Niuno in somma vi era, che ardisse di cōtrouenire à gli ordini di lui. Ciò che si chiedea in nome di esso à'mercatanti di Loggia, ò à negotianti di bottega, per contribuirsi alle spese, gli erà prontamente portate insino à casa. Per questa ragione e' si compiacque d'ordinare, che al Barone del Murgo fosse restituita la moglie, la quale gli veniua ritenuta, com'ei giudicaua, per opera della Marchesa di Santa Ninfa, madre della Baronessa. Mandò dunque di sua autorità à dire alla Marchesa, che se non lasciaua andare la figlia dal Barone suo marito, l'haurebbe fatto dare il fuoco alla casa. Ma fattosi diligente inquisitione del vero, per via di Religiosi, & accertato quella mattina Giuseppe d'Alessi, che la Marchesa non vi hauea colpa alcuna, lasciò la causa per decidersi dal Giu-

Ago sto à di 20.

dice

Agosto à dì 20.

dice della Monarchia, appresso cui già ella si trouaua. Dopo ciò successe vn caso, il quale se bene ridicoloso fosse, potè nondimeno recare molto terrore ad alcuni. Imperciochè volando vn gallo da vna finestra sù la strada, si gridò, piglia, piglia. Corsero molti ragazzi a prenderlo, ma saltando, e svolazzando esso di quà, e di là, e concorrendo da varie parti assai figliuoli per seguirlo, da lungi pareua quel miscuglio vna grā riuolutione popolare. Stauano all'hora gli argentieri, e conciatori con trincee, e con guardie. Vedendo dunque la prima guardia il corrimento de' ragazzi, e sospettādo, che venissero que' della Calza ad assalirli, grida, serra, serra, onde tutti dan di mano all'arme à suono di tamburi. Ma saputosi il fatto restano essi scagliati, e non poco arrossati di vergogna. Dopo il mezzo dì trattauasi strettamente per lo ritorno di S.E. la qual si era mostrata pronta à fauorire il popolo. Ma in segno d'vbbidienza volea, che mettesse giù l'artigliaria de' bastioni del Trono, e della Porta de' Greci. S'erano radunati tutti i Cōsoli in San Giuseppe à trat

tar

tar di ciò, doue conuenne l'Inquiſitor Traſmiera, e parte della Nobiltà. Et erauì altresì il Conſultore di S.E. à cui già il Capitan' Aleſſi hauea fatto dar parola di poter'habitare in caſa ſua con ogni ſicurezza, e d'interuenire con gli altri Signori ne'colloquij, che ſi faceano dal popolo. Niuno de'Conſoli acconſentiua à queſta dimanda di S.E. e le Maeſtranze confermauano l'iſteſſo, adducendo varie ragioni. Indarno s'affaticano i predetti Signori appreſſo queſto, e quello Conſole, à perſuader loro ciò, com' anche faceano gli ſteſſi Padri Teatini. Imperciòche eran tutti d'vn ſentimento, & oſtinatiſſimi in quello. Diſſero alla fine, che volean'intendere l'opinione del loro Capitan Generale. Staua in tanto egli à caſa diſcorrendo di ciò co'Robiani, con Panza, e con gli altri ſuoi confidenti, e doleuaſi della ripugnanza fattagli dall'Inquiſitor Traſmiera, che nõ hauea voluto a' prieghi di lui trar fuori del carcere ſegreto del Santo Vfficio, Don Franceſco Barone. Gliel'hauea chieſto due giorni prima nella Chieſa della Catena ſtrettamente: ma l'Inquiſitore s'oppo-

Agoſto à dì 20.

Agosto adì 20.

se con dire, che ciò facendo incorrerebbe nelle scomuniche. E reiterando l'instanza il Capitano, replicò intrepidamente, che non poteua farlo; ma che se'l volea andasse à pigliarselo, se pure il trouarebbe. Vdendo ciò Giuseppe d'Alessi s'immaginò di non poterlo hauere; onde mal volentieri raffrenò se stesso. Egli il desideraua per valersi di lui nell'occorrēze più difficili; perche gli pareua, che fosse vn ceruello molto acconcio à dar quella sorte di consigli, che gli bisognauano. L'istesso cōcetto haueā di lui formato gli altri della brigata. Ma nel vero è costui vn'huomo, che dimorato qualche tempo nella Compagnia de' RR. PP. Giesuiti, come non succhiò il latte delle virtù, così restò digiuno delle buone, e ben fondate lettere. Bisognò dunque, che andasse via di là. Hà poscia consumato più tempo ne' carceri de' Tribunali, che fuori; perche così à giuditio de' Superiori, han richiesto le sue continuate operationi. A lui frà l'altre cose s'attribuisce vltimamente l'hauer'instigato il popolo à dimandare al Signor Vicerè la facultà d'eleggersi i due Giu

rati

rati popolani. E si fa giudicio, che se fino da'primi di Giugno non fosse stato posto per li suoi demeriti nella segreta del Santo Vfficio, haurebbe in tutte le riuolture passate dato somiglianti consigli. L'intenso disiderio di costoro d'hauerlo per compagno, e consigliere nelle più intrinsiche loro facende dà à credere tutto ciò. Esce dopo questi ragionamenti il Capitan'Alessi, sù le vent'vn'hora da casa sua nella carrozza del Conte del Mazzarino, tirata da quattro mule bianche con la solita guardia intorno. Giunto in Chiesa se gli fanno tutti incontro à riceuerlo, e poscia hor l'vno, hor l'altro tenta con efficaci ragioni di persuadergli, che era bene à piegarsi alla richiesta fatta da S.E. per acchetare hormai i disturbi, e dar principio à godere della felicità presente. Non mai rispose il Capitano parola alcuna, anzi parlandogli in vltimo il Duca di Reitano, e stringendolo con varij argomenti, tenne sempre gli occhi fissi al cornicione della Chiesa. Sonò poi egli il campanello, e postosi ciascuno al suo luogo, disse, ch'egli non intendea di far'altro,

Agosto. 120

Agosto à dì 20. che quello, che voleano i Consoli. Ordinò appresso, che qualunque di essi spiegasse il suo sentimento. Rappresentarono questi molte sospitioni, per le quali non par: ua loro, che si douessero abbassare l'artigliarie da'bastioni. Nulladimeno alzatosi dopo ciò in piede il Capitano, disse. Figliuoli, hor sù, facciamola da galant'huomini, che sarà mai? Contentiamo, contentiamo S.E. che merita d'esser compiacciuta. E con molta efficacia, e vehemenza di spirito, replica più volte, facciamola da galant'huomini. Onde in vedere i Consoli questa inaspettata risolutione stupirono, e concordemente tutti dissero, cõtentiamo S.E. Solo il Console de'Conciatori staua ancor'ostinato sù la negatiua; ma vi è sospetto, che i il Padre Don Pietro Giardina con vna grossa somma di danari, che gli erano stati dati da molti mercatanti, l'hauesse prestamente corrotto, e trattolo à consentire. Hor vedendo il parere concorde di tutti i Consoli, esce il Capitan'Alessi dalla Chiesa per la porta, che stà di rimpetto alla fontana, e quì al numerosissimo popolo, ch'era raccolto

in

in quel piano, parla in questa maniera. Fratelli miei, figliuoli miei, amici miei cari, Sua Eccellenza à richiesta nostra si contenta di sottoscriuere i nostri Capitoli, e promette dal suo canto di farli ratificare da Sua Maestà; ma stante le cose successe, vuole ritornare con queste conditioni. Che vada ad habitare à Castell'à mare; che la sua guardia sia di soldati Spagnuoli; che si leuino i pezzi dell'artigliaria de' bastioni del Trono, e della Porta de' Greci; e che il Castello sia proueduto di vittuaglie, e munitioni per vn'anno intero. A' me, & a' Consoli pare, che debbiamo cõsentire alle dimande di essa, per leuarle dalla mente ogni sospitione. Anzi io giudico, che per corrispondere à così gran benignità, hauendone conceduto le molte gratie contenute ne' nostri Capitoli, siamo certamente obligati di fare per seruigio di lei cose maggiori. Io nõ hò voluto determinare cosa alcuna senza il consentimento vniuersale di tutti voi; onde vi priego con interno affetto à palesare quì pubblicamente, qual sia il vostro parere. Erano in questo diuisi i voti del popo-

Agosto. à dì 20.

lo

Agosto à dì 20.

lo, altri dicendo di sì, & altri di nò: ma venne fatto vn buono ſtratagemma; perche vſcita quella gente, ch'era in Chieſa, per la porta del Caſſero, e miſchiataſi con quella, che aſcoltaua il Capitano, gridaua, facciaſi, quel che vuole S.E. Talche coloro, che di prima haueano contradetto, vedendo, che molti ſi contentauano, anch'eſſi di poi s'attaccarono all'iſteſſo partito. Onde cominciarono concordemente tutti à gridare, ſiamo contenti di concedere à S.E. quel ch'ella vuole: purche non ſi parta dalla Città di Palermo. Tanto potè la geloſia del popolo, che il Signor Vicerè non andaſſe à Meſſina. Hor sù, ſoggiunſe il Capitano, per l'auuenire io laſcerò, che gouerni S.E. à cui dimāderò perdono, di quel che hò fatto. La mia intentione hà ſolo riguardato il ſeruigio del popolo, per cui ſono diſpoſtiſſimo à morire. Ricorrerete da hoggi innanzi da me, come à Sindaco, e non come à Capitan Generale, che voglio hormai quietarmi, accioche poſſiamo tutti lietamente vſcire à diporto trà queſti noſtri ameniſſimi giardini, Vedendo in queſto il conſenſo del

popo-

popolo, alzò la mano, e facendo il ſegno della Croce il benediſſe tre volte. Fà poſcia promulgare per bando, ch'ogn'vno laſci l'arme di fuoco, e ſi metta il ferraiuolo, perche già s'era poſto fine alle differenze di prima. Et in ſegno del contento, che ſentiua, mandò ordine alle guardie delle porte, che laſciaſſero vſcire tutti i corrieri trattenuti. Fece trar di prigione molti, che gli furono dimandati in gratia, e trà gli altri vn padrone di feluca Napolitano, che di naſcoſto portato hauea alle galee alcuni forzieri, e caſſe. Liberò anche dalla forca vn garzon di bottega d'vn'artigiano, che il popolo facea inſtanza d'impiccarſi per hauer fieramente maltrattato con buone pugna vn'altro poueretto garzone. In ſomma egli era in quel tempo tutto corteſia. Solo non volle, ancorche grandemente priegato, dar licenza, di mandarſi due forzieri à Monreale. Entrato poſcia in carrozza ſcorſe verſo il ſuo albergo, quando vicino la Conceria gli viene vn meſſo dal Monaſterio del Ruglione à pregarlo da parte di quelle RR. Monache, che mandi loro gen

Agoſto à dì 20.

te

Agosto à dì 20. te di guardia; perche temeano del sacco di quella notte. Sorrise egli, e mandò loro à dire, che non temessero di ciò, ma stessero sicure sopra la parola sua. Gridò appresso alla guardia, che stesse con buona diligenza. Ma non solo quelle Venerande Religiose, ma tutta la Città era oppressa da grandissimo timore; perche diceasi pubblicamẽte da coloro, che machinauano l'esterminio dell'istesso Alessi, che hauea egli fatto cõ arte quelle poche gratie, per rẽdere spẽsierate le genti, & assaltare all'improuiso i luoghi disegnati, e l'altre case à voglia de' suoi scelerati cõpagni. Figurauasi ciascuno nell'animo il peggio, e tutti cõ molta ansietà cercauan di saluare la robba, e la vita. Le mogli rammaricate si spartiuano da' loro mariti, come nõ s'hauessero mai più à vedere, e piangeuano insieme i cari figli, & in particolare gl'innocenti bambini. Era così spauentoso appresso tutti il sospetto del saccheggiamento, che anche i più intrepidi, che insino all'hora non haueano temuto di cosa alcuna, s'affrettauano à nascõdere la robba, e à procurare à loro stessi lo scampo. Giuseppe d'

Alessi

Alessi vdendo il perturbamento, che vi era per la Città, oltre modo angoscioso per nõ vedere il come à sedarlo, disse à suo fratello, & ad altri, che sarebbe stato meglio per lui à non impacciarsi in così fatti ingarbugli, vedendosi quasi nell'istesso tempo e lieto, e mesto. L'istessa sera furono calate giù da'due bastioni l'artigliarie, di che auuisata S.E. si partì dalla Renella, & innanzi le due hore di notte giunse con tutte le otto galee al molo di Palermo. Il Mercordì mattino stando il Signor Vicerè sù la poppa della Capitana di Sicilia non solo hebbe stretti ragionamenti con persone di molta confidanza, ma volle anche congregare il Sagro Consiglio. Diede appresso ordine, che nella Chiesa di San Giuseppe si cantasse il *Te Deum laudamus*, per l'accomodamento fatto. Nella qual funtione, e nella Messa solenne celebrata da Monsignor Trasmiera volle audacemente interuenire Giuseppe d'Alessi Staua egli nel mezzo della Chiesa, già piena d'ogni conditione di gente, inginocchione sopra vn piumaccio di velluto, assistendoui i Giura-

Agosto à di 20.

à dì 21.

Agosto adì 21.
ti, e molti Signori. Haurebbe voluto, che due della sua guardia li stessero a'lati con le torce accese in mano. Ma soffrì appena d'esser dissuaso di cotal nouità, e disse, che se ciò immaginato s'hauesse, haurebbe ordinato à farsi nel Duomo quella solēnità. Se gli fecero nondimeno le riuerenze; e se gli diede l'incenso in quella maniera, che si suol fare co'Giurati. Solo non hebbe la pace, perche forse gli assistenti della Messa non la trouarono. Ma egli mostrò per questo vn gran sentimento, & il Padre Giardina hebbe, che fare à quetarlo. Nel cantarsi la Messa andarono molti da S.E. ad offerirle il capo di esso, perche gliel'haurebbono mozzato in quello stesso tempo, ch'era in Chiesa. Ma S.E. vsando la solita pietà, disse, che si douea portar rispetto à quel Sagro Tempio. Questa presuntuosa attione fatta dal Capitan'Alessi in pubblico, arrogandosi con disdiceuole affettatione gli honori douuti a'personaggi grandi, apportò quasi à tutti grandissima nausea. Massimamente, che andando l'altre volte alla Madonna della Volta se gli facea l'istesso ossequio

quio, distendendosi per terra vna coltre con vn piumaccio sopra per inginocch arsi. Et il Padre Cappellano douea porgergli la secchietta d'argento con l'acqua benedetta, e dargli vn bel mazzetto di fiori procurato innanzi à questo fine. Per questa dunque, e per tutte l'altre insolenze, che continuamente fatto hauea, era venuto in odio à molti. Onde molti di sagace giudicio, permettendolo pienamente S. E. andauano con varij, & opportuni mezzi machinando l'esterminio del fellone. Diceasi, che al tardi S. E. haurebbe fatto l'entrata nella Città, onde Giuseppe d'Alessi circa le vent'vn'hora andò da casa sua con vna torcia accesa in mano, accompagnato da gran comitiua di gente al Duomo à render gratie al Santissimo Crocifisso, per gli accomodamenti fatti. Trattenutosi quiui buona pezza diuoto in apparenza, e profondamẽte inchinato, e lasciataui la torcia ritornò con l'istesso corteggio à casa. Hor parendo lo stato della Città ridotto à segno pacifico, e tranquillo, molte Signore ritornarono da' Monasterij alle case loro. Era già ver

Agosto
À di 21

Agosto a di 21.

so l'Aue Maria, quando il Capitan'Alessi presentì, che alcuni del Quartiere della Calza s'andauan mettendo in arme, onde entrò in grandissima sospitione, tanto più, che S.E. non hauea insino à quell'hora sbarcato dalle galee. Paruegli dunque da principio più sicuro partito di ritirarsi per quella notte nella Chiesa di San Giuseppe. Donde mandò poscia quattro della sua guardia à spiare, quel che si facea nel Quartiere à lui sospetto. Nel medesimo tempo tennero ragionamento nel palazzo del Sant'Officio Monsignor Trasmiera, & altri affettionati alla Corona di Sua Maestà Cattolica, di quel che far si douesse contro dell'audace ribello. Ma volendo altri, che nella stessa notte se gli dasse l'assalto, & altri giudicando douersi prima andar procurando più quantità di gẽte armata per la loro partita, non si venne à conchiusione. Nulladimeno hauea già il Capitan Carlo d'Alberto distribuito per la Calza in varij posti quei della sua fattione, i quali s'haueano accinto allo sterminamento del maluagio Alessi. Haueua pure per quella notte dato loro il nome

di

di Santa Maria della Vittoria per segno di conoscere la gente amica. Mentre dunque aspettano questi, che venga qualche squadra de gli aderenti del Capitan ribello per dare loro dentro, & hauere occasione d'eccitare il Quartiere all'arme, già veggono auuicinarsi intorno alle cinque hore della notte i quattro mandati da lui. Si dimanda loro il nome, e perche essi no'l sanno, tacciono. Grida all'hora Carlo d'Alberto a' suoi compagni, ammazza, ammazza, i quali scaricando addosso a'contrarij molte scoppiettate, vccidono Cicco Panza, e prēdono due viui, sēdosi vn solo saluato cō con la fuga. Alle grida, & allo strepito dell'archibusate in quell'hora intempestiua si suegliano i vicini con grandissima paura. Impercioche quei, che non sapeano i trattati, dubbitauano, che la fattione del ribello hauesse cominciato à dare al sacco la Città. E quelli, a'quali era manifesto il tutto, stauano pure dubbiosi, non sapendo qual partita hauuto hauesse la vittoria. Carlo d'Alberto fà all'hora spiccare la testa dall'imbusto dell'infelice Panza, e postosi a'caual-

Agosto a di 21.

Agosto à di 21. a'cauallo con altri cinque valorosi gioueni la fà portare per lo Quartiere eccitãdo tutti à dar di mano all'arme per assaltare Giuseppe d'Alessi, che volea dare la Città di Palermo al Franzese. Grandemente irritò gli animi di tutti questa diceria à saltar fuori con ogni sorte d'arme. Si và in tanto alle galee ad auuisare S.E. del successo, doue concorsero i soliti confidenti. Si conuenne, che in aggiornarsi non dandosi l'assalto, bisognaua aspettarlo da Giuseppe d'Alessi, il quale in vendetta haurebbe fatto crudele stratio contro coloro, da'quali si teneua offeso. Parue dunque più sicuro partito d'esser'i primi ad assalire, prima, che'l popolo raccolto nella Calza cangiasse l'affetto, ò l'opinione. Fatto consapeuole il Capitan'Alessi del sinistro auuenimento delle sue spie, ne più parendogli la Chiesa di San Giuseppe opportuno luogo à schiuare l'incontro, torna pieno di cõfusione al suo albergo Mandò indi subito à chiamare suo fratello per hauerlo in aiuto. Questo disgratiato si ritrouaua à casa della sua nouella sposa, con la quale sol quella notte s'

era

era coricato. Era l'habitatione della donna nell'istesso Quartiere della Calza, vicino il palazzo del Sant'Officio. Hor quando lo sposo vdì l'importuna chiamata del fratello, e seppe dal messo, che'l rumore hauuto hauea origine in quella contrada, stette molto confuso di quel che si douesse fare. Ma sopragiunto vn'altro messo à fargli maggior fretta, sù le dieci hore per le strade meno frequentate và volando dal fratello Quiui si pose à far trincee per tutte le parti della Conceria. In questo andò vna gran quantità di popolo ad esortare il Capitano, che fuggisse; perche tutta la gente della Calza vnita insieme veniua non solo con moschetti, & archibusi, ma anche con artigliaria ad assaltarlo. Egli fattosi ad vn balcone della sua casa, e mettendosi la destra al petto, diceua io non ho fatto male, ne la coscienza mi rimorde. Nulladimeno vedendosi derelitto della solita moltitudine, che'l seguiua, e senza speranza di poter fuggire, per essergli stati chiusi i passi, pensò allo scampo, co'l nascondersi in qualche ignoto luogo. Erasi già radunata vna gran

Agosto à dì 21.

à dì 22.

quan

Agosto. à dì 22. quantità di gente nel Quartiere della Calza; oue si videro molti Ecclesiastici, anch'eglino armati, e senza ferraiuolo, e molti gentil'huomini, e Caualieri così à piede, come à cauallo. Videsi anche tra questi l' intrepido, e prudente Monsignor Trasmiera con vn Crocifisso picciolo in mano, il quale per auuertire il popolo, che hauesse innanzi gli occhi l'honor d'Iddio, e'l seruigio di Sua Maestà, diceua. *Biua el Santissimo Crucifisso, y el Rey de España*. La gente della Calza portaua innanzi vno stendardo bianco con l'immagine di San Nicolò, & vn'altro rosso cō l'immagine di Nostra Donna. Portauano appresso i pescatori sù la ponta d'vn'hasta il capo di Cicco Panza, gridando tutti confusamente, vittoria, vittoria, muoiano i ribelli. Nel Piano di poi della Marina si posero in ordināza, hauendo auanti vn pezzo d'artigliaria, che facea tirare da quattro mule, oltre che tutti aiutauano à spingerlo innanzi. In questo vedesi venir correndo dalle Quattro Cantoniere in giù vna numerosa schiera di ragazzi, gridando viene, viene la Conceria. A quest'auuiso niuno di

loro

loro si muoue dal suo posto, ma si fermano coraggiosi, e pronti alla difesa. Si portò per maggior vantaggio vn'altro pezzo d'artigliaria, il quale venẽdo guidato dal carrozziere, e da altra gente di casa del Signor Vicerè, fù posto innanzi l'altro. Non erano ançor sonate le dodeci hore, che si trouarono radunate insieme più di sedici mila persone armate, essendoui in vltimo concorsa vna gran parte del Quartiere della Brigaria, e tutto il resto della Nobiltà à cauallo. Varij erano gli affetti da'quali veniua tratta questa gente à sterminare Giuseppe d'Alessi. Altri, perche erano stati segretamente assoldati à questo effetto, & allettati insieme dalla sperãza di maggior premio. Altri, perche si videro nelle grandezze di esso lasciati indietro, e quasi disprezzati, hauendo pure cooperato in esaltarlo. Altri, perche furono esclusi da'più intrinseci colloquij, ne' quali sperato haueano esser de' primi. Altri, perche si disse, che volea chiamare in aiuto i Francesi, il cui nome abborriscono più, che la morte. Et altri pure per seguire l'vsato stile del vulgo sempre simile à se stesso nell'incostan-

Agosto à di 22.

Agosto à di 22. costanza. Dandosi dunque ciascuno d'animo, anzi gareggiando l'vno con l'altro à passare innanzi, & essere de'primi, aspettano baldanzosamente la venuta de'Conciatori. Ma costoro accertati, che la maggior parte del popolo era armato contro essi, lasciando il pensiero della difesa ad altro non badano, che à trouar' il modo di scampare. Passa in tanto innanzi la numerosa gente dal Piano della Marina per la strada del Cassero verso le Quattro Cantoniere. Ma nell'istesso tempo vno squadrone di cittadini di buona intentione vedendo, che Francesco d'Alessi ordinaua à farsi trincee nella Beccheria, l'assalta ad archibusate, e gli vccide di sotto il cauallo. Prende dunque egli la fuga per la salita di Sãt'Antonio, indi entrato nella viella de'Mori và à saluarsi in vn cortile nella casa d'vn Reuerendo Prete. Era già in questo mẽtre giunto l'armato popolo in quella parte del Cassero, oue sbocca il predetto vico de'Mori, & vdendo, che colui s'era quiui vicino nascosto, con molta diligenza il ricerca. Hauendolo fra poco ritrouato il mena nel mezzo dell'istesso Cas

sero

ſero per confeſſarſi, ma vno impatiente gli da vn colpo di pugnale nella gola, onde reſo inhabile ad accuſare le ſue colpe, ſenza indugio gli ſi mozza in quel punto il capo. Furono ſpettatori di queſto tragico auuenimento molti Caualieri, e frà gli altri il Principe di Galati, e Don Ceſare Gianguercio. Dopo quella di Panza queſta fù la ſeconda teſta, la qual ſubito affiſſa ad vn'haſta portò Proſpero Gatto peſcatore per lo Caſſero verſo Porta Felice fino ſotto le poppe delle galee à viſta di S.E. Giunge in tāto l'auuiſo di ciò alla meſchina donna, fatta vedoua, quaſi prima di prēder marito. La Domenica s'era conchiuſo il matrimonio. Il dì appreſſo fù ella viſitata dal cognato, il quale v'andò alla grande accompagnato da ſeſſanta moſchettieri. Il Mercordì ſera datoſi il mutuo conſenſo và à letto l'infelice coppia. Era la mattina ancor calda la zitella de'primi ampleſſi maritali, quando le conuiene piangere amaramente la ſua diſauētura. Ma l'indiſcreto popolo per affliggerla anche più le porta innanzi la caſa la ſanguinoſa teſta dell'vcciſo marito. Chiu-

Agoſto à di 22.

Agosto adì 22.

de ella perciò le fineſtre, & abbandonate le proprie ſtanze, và altroue à sfogare l'eceſſiuo dolore, che le trafigge l'anima. Frà tanto il popolo, ch'era nel Caſſero, hauendo appiccato il corpo di eſſo per vn piede, là doue dicollato l'hauea, paſſa innanzi, & entra ſenza contraſto alcuno nel Quartiere inimico del fellone Aleſſi. Ma per ſicurezza ſi fà forte nella caſa di Don Melchiore d'Afflitto, il quale con la moglie grauida, che ſtaua per partorire di giorno in giorno, laſciato il proprio albergo, ſi ritira in altra habitatione. Quindi ſi ſcaricano moltiſſime archibuſate, e moſchettate, anzi ſi ſpara vn pezzo d'artigliaria verſo la caſa del ribello, ma ſenza palla, per metter terrore, à chi ardiſſe di difenderſi. Si hebbe in tanto notitia, che il traditore s'era ficcato per naſconderſi dentro il condotto della Conceria. Onde molti in varie ſquadre diuiſi il vãno con diligenza cercando, così là entro, come nelle vicine caſe, che vi riſpondono. In vna di queſte già fù ritrouato il ſuo veſtimẽto, per lo che furon tutti di parere, ch'e' foſſe poco indi lontano. Ma egli accortoſi

si del cercamento, che di lui si facea per vna picciola apertura entra nella casa d'vn Conciatore, & tutto fangoso in camicia, e brache di tela con due pistole al fianco s'inuolge in vn cuoio per nõ esser veduto. Tal fù nondimeno la sottigliezza, con che per per tutti i luoghi ritirati l'andauano cercãdo, che pur'alla fine il ritrouano. Vn Chierico fù il primo, che lo scoperse così nascosto cõ vn piumaccio sotto il capo, donde il tirò fuori à forza, e gli tolse corraggiosamẽte dal lato le pistole. Ma alla presura di costui accorrono il Principe della Trabia, Don Pietro Branciforte, Don Giacomo Maria Viale, Don Alessandro Platamone, e diuersi altri Caualieri, oltre al numeroso popolo. Voleuano alcuni, che si menasse carcerato, altri, che lo portassero viuo da S. E. ma preualse il sauio parere, di chi volle, ch'ei fosse dicapitato in quel punto, perche l'indugio poteua cagionare qualche impensata nouità. Onde il predetto Don Alessandro Platamone, consentendolo gli altri troncò animosamente al fellone l'esecranda testa. Ma Pietro Sbernia fù quegli, che tutto

Agosto. à di 22.

Agosto à di 22.

to imbrattato di sangue la portò sù la ponta d'vna lancia alla volta della marina per farla vedere à Sua Eccellenza. Andauano molti Caualieri appresso pieni di vera allegrezza per lo sterminamento di quell' horrendo mostro. Quando giunsero costoro là, doue staua pendente per vn piede il mozzo cadauero di Francesco d'Alessi, il Capitano della Città, che si trouaua hauere la spada sfoderata in mano, tratto dal conceputo sdegno gli diede vna stoccata, e disse, così ti meriti, scelerato ribello. Ritornando questi medesimi dalla marina, dopo d'hauer mostrato il capo del Capo della fellonia à S.E videro, che calaua per lo Cassero vna moltitudine di gente à piede, & à cauallo, frà la quale Don Giacomo Maria Viale portaua in groppa l'Alfiere, & altri il Segretario del prenominato Alessi, i quali dianzi hauean preso. Andarono tutti alla casa del Giudice del Pretore, oue ad vn finestrone con l'interuento del Capitano, e del Fiscale Carrara, si troncano i capi a'due maluagi. Seguendo in tanto il popolo la presura de gli altri fautori della ribellione, haueua

già

già hauuto nelle mani tre de'conciatori ribaldi. E voleua pur battere il vicino Conuento de'RR.PP. Crociferi co'l pezzo dell'artigliaria, ch'era quì pronto, per hauer saputo, che quelli Padri nascosto haueano l'Alfiere, ò Consigliere degli stessi conciatori. Ma egl il meschino, vdendo il rumore popolare, e confidandosi della sua bontade, che non mai fatto hauea dispiacere ad alcuno, volle, ancorche dissuaso da'Padri, darsi al popolo. Il quale orgogliosamente il mena con gli altri tre al Piano del Castello. Quì mentre l'Alfiere di special gratia chiede spatio à confessarsi, presso la straduzza della penitenza del Sant'Officio furono senza far'altro i tre prestamēte dicapitati. Non hauea quasi il disauuenturato Alfiere hauuto ancora dal Sacerdote l'assolutione, che videsi il tagliente ferro alla gola. Torna egli all'hora à pregar tutti, che gli permettano di potere scriuere vna brieue nota de' suoi crediti, e debiti per lasciarla in casa sua. Ma impatienti coloro della dimora gli troncano subito la testa, la qual portata sù la ponta d'vna lancia, come anche l'altre tre

Agosto à di 22.

van-

Agosto à di 22.

vanno ad appiccarle a' ferri delle Quattro Cantoniere. Haueua in tanto il Signor Vicerè fatto auuicinare le galee à Porta Felice, ond'egli dalla poppa della Capitana vedeua tutto il Cassero, e'l feruore del popolo. Per la cattura del Console de' Conciatori andauano molti facendo pure straordinarie diligenze, quando si hebbe sentore, che' fosse nascosto nel Conuento di Sant' Agostino. Vanno dunque à squadroni i Caualieri, e' popolari à quella volta, oue giunti scaricano di prima molte archibusate alla porta della Compagnia, ch'è à canto della porta maggiore della Chiesa. Auuengache sospettauano di essersi là entrò nascosto, ma resi poi certi, che non vi fosse, tutti entrano furiosamente con gran dispregio del culto Diuino così à piede, come à cauallo cõ l'arme in mano nella Chiesa predetta. Fãno quì subito aprire alcune sepolture, sparandoui entro molte pistolate, e non trouando ancora lo scelerato Console, brauano al R.P. Priore, & à gli altri Padri, che diano loro il ribello, anzi gli strapazzano, & ingiuriano bruttamente. Smontano fra tanto alcuni di cauallo

uallo, e senza hauer rispetto al luogo, rendono a' piedi de gli stessi altari l'vrina, quando anche i caualli imbrattano di letame il pauimento della Chiesa. E mentre fino dietro la custodia del Santissimo Sagramento cercano irreuerentemente, gridando, ou'è il traditore, vna spia (che si disse d'essergli compare) diede ragguaglio, che' si fosse nascosto nel campanile. Indi dunque tratto à forza fuori voleuan dicollarlo in quel punto, ma chiedendolo instantemente, se gli concesse tempo à confessarsi. Chiese appresso in gratia di fare il testamento, perche hauea moglie con molti figli: ma hauendolo menato insino alla Parrocchia di Santa Croce, vno di dietro gli dà vn gran colpo di pugnale, e poi segando alla peggio gli mozza il capo. E perche nell'istesso tempo haueano altri spiccato le teste di due fratelli de' Robiani, e d'vn altro della loro infame brigata, questa quel dì fù l'vltima, e compì il numero di tredici. Questo maluagio Console vscì l'vltimo dal quartuccio per Capo del popolo, ma fù sempre il primo nel mal' operare, la cui testa frà tutte l'altre rendea

Agosto à di 22.

Agosto à dì 22. vn'horribile spettacolo, perche era picciola co'l mento ossuto, con vn paio di mostacci di pelo rosso assai lunghi, oltre che fù ella recisa radente la mascella di sotto, onde appariua anche più mostruosa. Sù'l mezzo dì fanno i popoli strascinare à coda di caualli i corpi de gli vccisi ribelli, e dietro ad ogn'vno di essi, portasi la sua testa in alto infilzata ad vn'hasta. Tal fine hebbe la non meritata grandezza dell'infame Alessi, e de'suoi scelerati seguaci, auuenuto con l'aiuto dell'istesso popolo, che otto dì prima l'hauea acclamato per Capo, e Capitano Generale del popolo di Palermo. Tutta la Nobiltà, i Cittadini più riguardeuoli, e ciascuno de lla plebe andaua con ogni sorte d'arme gridando, viua il Rè, e viua il Signor Marchese de los Velez. Anche il Giudice della Regia Monarchia comparue à cauallo con vna mezza spada al fianco, dicendo ad alta voce, viua il Rè. Andaua parimente Monsignor Vicario Generale con due archibusetti, replicando più volte in mezzo a'popoli l'istesse parole. Vedeua Sua Eccellenza dalla galea quasi il tutto, & i

& i Caualieri macchiati del ſangue de'ribelli, e con le ſpade ancor fumanti, & inſanguinate andauano con le reciſe teſte à farle inſtanza, perche entraſſe lietamente nella Città. Ma ella diſſe, che per maggior comodità di tutti h aurebbe al tardi fatto la caualcata, & in tanto ſmontato da galea, ſe ne và dirittamente à Caſtell' à mare. Ordinò di quà, che ſi ſmantellaſſe tutto il Quartiere de'Conciatori, ma a'prieghi de' Giurati mitigò il rigore, hauendoſi ſolo cominciato à gittar per terra la caſa del traditor'Aleſſi, e del Capitano de' Conciatori. Staua in tanto la gente della Calza nel poſto del ſuo Quartiere, doue alzato hauea vn baldacchino co'l ritratto del Rè noſtro Signore. Haueaſi pure con alquante botti piene di terra fatto le ſue trincee. E nella ſtrada, che guarda verſo il Monaſterio della Pietà, tenea vn cannone carico, & iui à canto sù vna picca la teſta di Cicco Panza. Gli argentieri, e gli altri vicini della Loggia, ſtauano anch'eſſi all'erta con trincee, e con buone guardie, perche dubitaua ciaſcuno di qualche nuoua riuolutione. Eraui

Agosto. 1647.

Agosto à di 22.

altresì nella Strada Nuoua presso la Madonna della Volta vn'altra quantità di gente armata con molti Caualieri, che pur teneuano vn sagro carico soprastante alla Conceria. Pareua dunque il tutto indirizzato al conculcamento de'seditiosi, onde cominciano i Ministri della Giustitia ad esercitare l'intermesso officio loro, & ad instigatione de'Nobili prendono alcuni Capi delle Maestranze. Il primo di questi fù il Console de'Saponari, il quale menato all'Edificio Nuouo, & iui trattenuto buona pezza, hebbe libertà, dicendogli, che hauean fatto errore. Prendono appresso il Console de' Calderari, mentr'egli metteua in ordinanza la sua Compagnia innanzi la Chiesa di San Giuseppe. Và egli con la bocca quasi ridente, ma forse à forza, che sapea, qual fosse il suo merito. La Maestranza hauendo aspettato il ritorno di esso lungamente, ne vedendolo comparire, cominciò à sospettare, che haurebbon preso l'vn dopo l'altro tutti i Capi delle Maestranze. Cominciano perciò à borbottare di prima, e poi si danno à pensare qualche nuoua maniera per ripararsi.

Da'

Da'Nobili giudicauano, che deriuasse il cō siglio, e la machina, & accendeuasi ne'loro petti vn fiero sdegno contro gli stessi Nobili. Si sparge voce frà tanto, che'l Console de' Carrettieri non compariua, onde di repente corre parte del popolo, e della Maestranza con spade, alabarde, & archibusi all'Edificio Nuouo. Ma fù loro subito cōsegnato il Console de' Caldarari, il quale tolto in collo da vn bastagio, fù portato là, ond'era stato preso. Nè perciò si cessano di tumultuare, che voleano il Console de' Carrettieri, quando arriuato il Capitano cō altri à cauallo alle Quattro Cātoniere, e vedendo il tumulto, disse, viua il Rè di Spagna. Replicano molti delle Maestranze l'istesse parole: ma stando alterati, soggiunsero, se stassimo alla vostra discretione, saremmo tutti strozzati. Vdendo ciò il Capitano, tira pieno di stizza al popolo vna pistolata, caricandolo di vituperose ingiurie. Questi in risposta, dando rabbiosamente di mano all'arme, gli scarica addosso vna grā quantità di moschettate. Ma egli, e suoi aderenti presti à mettersi in fuga, schiuano il

Agosto à di 22.

Agosto adì 22. il danno, che loro poteua auuenire. Pietro il Monrealese eccellentissimo pittore de' nostri tempi fù quegli, à cui solo della comitiua del Capitano toccò la disgratia d'esser mortalmente ferito in vn braccio. Tutto il popolo dunque era tempestosamente commosso, quando arriuò Sua Eccellenza nel Cassero per seguire la caualcata per la Città, e stupì in vedere cotanta riuoltura, non sapendo qual si fosse la cagione. E le galee, che stauano à dirittura di Porta Felice allo spontare di Sua Eccellenza nel Cassero scaricarono i cannoni per salutarlo. In vdire la plebe ignorante i colpi dell'artiglia-ria disse, che le galee haueano sparato contro di essa in difesa della Nobiltà. Onde corre pazzamente à dar fuoco ad vn pezzo d'artigliaria, ch'era alle Quattro Cantoniere con la bocca verso Porta Felice, ritrouandosi S.E. à cauallo con alcuni Caualieri, e ministri primarij in quel mezzo. Ma erano accorsi al rumore, & al bisbiglio popolare della loro vicina Chiesa di San Giuseppe molti Padri Teatini à quietare se potessero, quella cõmotione. Già il bombar-

diere

diere essendo il pezzo à mira, gridato hauea largo, largo, amici, e steso il braccio con la corda accesa, quando il Padre Saluago con lodeuole animosità, corse rapidamente per la cassa, e turò con la sua persona il focone del pezzo per impedire l'irreparabile strage, che auuenir poteua. Molti artigiani insieme co'Padri fecero poi in modo, che colui si desistesse, perche haurebbe egli fatto maggior danno al numeroso popolo, che à pochi Nobili, ch'erano opposti alla bocca del cannone. Nulladimeno tolse poi il predetto Padre Saluago il buttafuoco di mano dell'artigliere, accioche, tornandogli per auuentura il medesimo pensiero, non hauesse pronta la comodità per metterlo in esecutione. Hor tumultoso tuttauia il popolo, di sua natura incostante, & agitato pure dalla colera contro i Nobili, cala di nuouo in maggior numero con tamburi, e bandiere verso l'Edificio Nuouo, gridando, vogliamo tutti i nostri cittadini. Giunto poscia à librari, doue sbocca il vico della Loggia, s'incontra con vno stuolo di Caualieri à cauallo, i quali vedendo lo sdegnoso

Agosto à di 22.

Agosto à dì 22.

gnoso ceffo, che loro si mostraua, & in vdire l'ingiurie si mettono in fuga, per varie parti ficcandosi vituperosamente nelle stalle delle prime case, che trouarono aperte, chiedendo per Dio saluezza, & aiuto. Non era ancor'arriuato il popolo all'Edificio Nuouo, doue S.E. attendeua il fine di quella riuoltura. In questo vi fù, chi le diè consiglio di ritirarsi à Castell'à mare. Ma riprese S.E. la codardia di colui, & ancorche stesse con l'animo grandemente perturbato, non volle partirsi di là. Vdendo poscia, che il popolo chiedea i prigionieri, ella senz'aspettar altro diede ordine, che gli scarcerassero. Il Giudice della Regia Monarchia, ch'era de'primi, scappato anch'egli per ventura, cominciò immediatamẽte à gridare gratia, gratia, perche già Sua Eccellenza fatto hauea la gratia à tutti. Hebbero perciò frà gli altri fortuna di campar la morte quattro pessimi facinorosi, che furono il secondo Segretario dell'Alessi, il terzo fratello de'Robiani, Francesco Ragona, & vn'altro di somigliante fatta, degni di mille forche, che si videro impensatamente posti

sti in libertà. Frà poco dunque spianata la marea di quel popolare commouimento, comparue di nuouo il volto della Città raserenato, e tranquillo. Et ancorche pochissimi fossero i Caualieri, nulladimeno ordinò S.E. che passasse innanzi la caualcata. Haueua ella in mano il bastone del comando, ma per quel ch'era poco prima auuenuto, leggeasi nella sua mesta fronte vn'interna perturbatione. Le assisteuano di vicino due Mastri Rationali, Don Pietro Gregori, e Cancellotto Castelli. Arriua poi S.E. alle Quattro Cãtoniere, oue fa profondissima riuerẽnza al ritratto di Sua Maestà, e volẽdo le Maestrãze in segno d'allegrezza salutarla con vna scaricata d'archibusi, e di moschetti, fa loro piaceuolmente segno, che non sparassero. Hauea il popolo gran dispiacere di veder'in quella pubblica attione Don Pietro Gregori con la toga; impercioche s'hauea dichiarato di nõ volerlo più per Mastro Rationale del Real Patrimonio. La ragione, che'l mouea à questo, era, perche diceasi, ch'egli hauesse consigliato S.E. à partirsi con tutta la Gran Corte per

Agosto à di 22.

Agosto à dì 22.

Messina. Onde molti non lasciarono all'hora di caricarlo d'ingiurie, benche per rispetto di S.E. con qualche ritegno. Quindi si và verso il palazzo Reale, e voltando per la strada de' Tedeschi, per la Fiera Vecchia, e per la strada della Pietà si cala alla Calza. Qui gridan tutti ad alta voce Viua il Rê di Spagna. Esce di poi la caualcata per la Porta de' Greci, & entrata per la Porta Felice, và per vltimo à Castell'à mare, doue il Sig. Vicerè data licenza à tutti restò per dar riposo alla sua ancor turbata mente. E così hebbe fine quel funesto giorno, il quale sopra tutto dalle vent'vn'hora in poi mostrossi d'ogni parte spauẽtoso, & horribile. Imperciò che lo strascinamento per terra di tanti cadaueri, e le sanguinose teste portate in alto per la Città, & il rumore di tutto il popolo posto in arme, e tumultoso, & i varij accidenti auuenuti l'vn sopra l'altro, faceano da vn cãto raccapricciare chi che sia. Dall'altra parte l'aria offuscata, e straordinariamente torbida, e'l mare immobile, e negro, come pece ammantauano i cuori più saldi, e costanti di tenebrosa, & intensa malinconia.

nia. I tragici auuenimenti del dì furono poi cagione, che molti passassero tutte l'hore della seguente notte in vna tormentosa vigilia, rauuisando i pericoli, ne' quali trouati s'erano. Oltre che dalle quattr'hore insino ad aggiornarsi vi fù vn vento così formidabile, che sembraua portarsi per aria non che le case, e gli altri edificij, ma tutta la Città intera. Non parendo dunque quell' agitamento secondo il corso della natura, giudicarono alcuni, e con molta probabilità, che per arte magica, e per opera di diauoli auuenuto fosse. Il dì vegnente 23. d' Agosto la mattina à buon'hora furono spiccati i corpi de' ribelli dalla forca, doue il dì innãzi per ispettacolo pubblico, attaccato ciascuno per vn piede haueano i popoli, & insieme con le teste de' medesimi, ch'erano lì per terra in vn mucchio, furono mandati ad vn cimitero per sepellirsi. Auanzandosi poi il dì cominciano gli artigiani, e la più bassa plebe à mostrar segni di pentimento di quel che fatto haueano contro il Capitan' Alessi, e' suoi confederati. Le querele sopra tutto erano contra la Nobiltà, e gli al-

Agosto à dì 22.

à dì 23.

Agosto. à dì 23. tri, che il dì innanzi s'haueano segnalato. E perche tutti quelli della Cõceria erano stati sbandeggiati, andauan sospettando, che nell'istessa maniera, si haurebbe proceduto con glialtri. Di che videro, come essi diceuano, sufficientemente i segni, hauendo i birri nell'istesso momẽto della morte d'Alessi posto mano sopra i Consoli. Nella qual sospitione molto più si confermauano, perche s'era sparsa voce, che nella Città, e Territorio di essa vna grã quantità di Caualli Leggieri radunata si fosse. Doleuansi oltre ciò, che i Capitoli fatti con tante diligenze per beneficio del popolo, sarebbono di certo restati sepolti nell'obliuione. Onde rammaricati fuor di modo non poteuano in maniera alcuna darsi pace. Auuisata di ciò S.E. per togliere, etiandio l'ombra di qualunque sospetto, che intorbidar potesse gli animi loro, volle, che il Giudice della Monarchia andasse à cauallo per la Città, accertando i popoli, che daua loro vn perdono generale, e confermaua tutti i Capitoli, che disiderauano. La qual commessione esegui animosamente il buon Prelato seguito da gran numero

mero

mero di gente, in cui eraui vn'homaccione, che quasi ad ogni passo altamente promulgaua le gratie di S.E. ma con quelle parole, che gli rammentaua vno, che gli andaua appresso. Dato poi subito alle stampe il contenuto delle cose predette, si vide affisso ne' luoghi pubblici nella maniera, che siegue.

Agosto è di 23.

BANDO

E COMANDAMENTO

Da parte dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don Pietro Faxardo, Zunica, e Riquisens Marchese de los Velez, Vicerè, e Capitan Generale in questo Regno di Sicilia per S. Catholica Maestà.

IL quale ordina, prouede, e comanda, che tutti quelli Caualli Leggieri, che si ritrouano in questa Città, e suo Territorio, che habbiano, e debbiano sfrattare statim, & incontinenti di questa Città, e suo Territorio, e questo tanto li soldati, quanto li Caualli, sotto pena di rimigare detti soldati sopra le Regie Galere per tutto

tempo

Agosto à dì 23.

tempo di sua vita.

Di più S E. ordina, prouede, e comanda, che Giuseppe di Mauro, aliàs lo Ragazzo con la sua compagnia, che foro quelli, che pigliorno li Cōsoli delli Calderara, e Sapunara, siano presi, e portati nelli publici Carceri di questa Città per hauerli à mandare in Galera.

Di più S.E. indulta Generale à tutte, e qualsiuoglia persone di qualsiuoglia stato, grado, e conditione che sia, di qualsiuoglia graue delitto, che sia per insino alla presente giornata commesso, etiam la Matri di Giuseppe d' Alessi, e sue Sorelle, & li Consarioti, e sue genti, e genti di galera.

Di più S.E. ha confirmato li Capitoli, che sono stati fatti in tempo di Giuseppe d' Alessi, & che li vorrà vedere, vada alla casa della Città, che li saranno fatto vedere.

Di più S E. ringratia à tutto lo Popolo, e Maestranza di tanto affetto e buona volontà, che li mostrarono hieri, che fece la intrata.

Promulgetur

Antonius Xirotta F.P,

Si-

Simuni Sabatino pro Sindaco. *A gosto á di 23*

Die xxiij. Augusti xv. Indict. 4647.
Constat per me Matthęum Perino quondam Demitri publicum pręconem huius Fel. Vrb. Panormi publicasse per loca solita publica, & consueta, & extra cum Tubicinis Regijs.

Hauea S.E. dato parimente ordine, che si stampassero i Capitoli, che i Giurati da parte del popolo, delle Maestranze, e de' cittadini l'haueano la sera innanzi presentato per sottoscriuerli. Nondimeno sù'l mezzo dì si vide il popolo più inferocito contro la Nobiltà, dicendo apertamente, che volea le teste d'alcuni Tirolati, i quali si hàueano mostrato ardenti contro d'Alessi, e de' Conciatori. Scorrendo dunque con questo sentimento per la Città in varie schiere sconcertatamente diuiso, s'abbattono alcuni alla Chiesa di S. Domenico in Benedetto Carrara, Coadiutore Fiscale della Corte del Capitano, che per hauere il dì innanzi preso alcuni del popolo, voleano di lor propria autorità nell'istesso luogo scannare. Ma giunse

Agosto à di 23. giunse à caso frà quella gente Mastro Nardo Cangiamila, Consolo de'Calderari, e con molta efficacia persuase tutti à portarlo innanzi S.E, per hauere il meritato gastigo. Và dunque vn numeroso popolo, che intanto s'era raccolto, à Castell'à mare per far'instanza al Signor Vicerè, che gastigasse l'insolente Fiscale, che senza suo ordine preso hauesse i Consoli. Disse S.E, che l'haurebbe molto bene gastigato, perche non gli hauea commesso cosa alcuna, e che'l lasciassero in questo mezzo prigione nel Castello. Grida all'hora l'infuriato popolo, che non doueasi ritardare il condegno gastigo, e tal fu la pertinacia, di tutti, che S.E. si vide costretta à douergliene cōcedere per frustarlo, e mandarlo in galea. Spoglia dunque il popolo della cintura in sù il meschino Carrara, e postolo sopra vn mulo di basto mena per tutta la Città, battendolo aspramente, in maniera che dalle profonde batticure, e da vna ferita datagli in vn fianco, versaua largamēte il sangue. Hauendolo così girato per tutti i luoghi più frequenti, e pubblichi, il conducono finalmente alla

ma-

marina, doue imbarcato sopra vno schifo il mandano in galea. Era all'hora il mare assai tempestoso, e gonfio per vn valido sciroc co, che spiraua, & ondeggiando il palischermo, quando s'abbassaua nello spianamento dell'onde, si che il popolo da terra non poteua scoprirlo, gridaua concordemente annegati, annegati. Tanto era lo sdegno, che hauea co' ministri della Giustitia. Ne perciò si rallentò l'odio concetto contro i Nobili, perche à impetrar volea da S.E. l'istessa i capi loro, per isfogare la passione, che lo tormentaua. Discorrendo nel medesimo tempo gli artigiani, e gli altri plebei frà loro si marauigliauano grandemẽte, di quel che operato haueano contro del Capitan'Alessi. Chi diceua essere stato ammaliato, e chi spinto da insolita follia per ricoprire forse ciascuno la sua incostanza. I Signori, che sapeuano qual fosse la peruersa volontà della plebe cõtro essi si posero à star sù la sua, hauendo molti mandato con buona custodia le mogli, e'figli fuori della Città. Solo la Principessa di Cutò, entrando nella Badia Nuoua si tenne esser'in luogo

Agosto à di 23.

Agosto a dì 23. di sicuro rifugio, mentre si giudicaua certamente douerui essere nuoua riuolutione. Hor stando tutta la Città in questi borbogli, si ritirarono i Consoli sù le ventidue hore nella Chiesa di San Giuseppe à tener segreto ragionamento frà loro. Vollero solo, che v'interuenisse il Padre Giardina. Tutto il popolo staua fuori, parte nel mezzo delle Quattro Cantoniere, e parte nel piano del Pretore, disideroso di sentire quel che si trattaua. Si trattennero i Consoli insino ad vn'hora di notte, & vscendo dal colloquio, gridarono tutti, che cosa habbiamo da fare, à che si dee attendere? Risposero essi, dimane, dimane si prenderà risolutione, di quel che bisogna; onde ciascuno si ritirò à casa sua. Ma per li bisbigli risorti così i Nobili, come i Mastri Rationali stettero quella notte grandemente sospesi. E Don Pietro Gregori, quantunque habitasse nel Castello, non per questo poteua starsene spensierato, auuenga che gia era *a dì 24.* venuto in odio al popolo. Il seguente dì di San Bartolomeo, vdendo la mattina S.E. che lo sfrenato popolo correua tuttauia al

pre-

precipitio, fè publicare i Capitoli, i quali registrati nella casa della Città si mostraua no à chiunque, di vederli era curioso. Oltre che stāpati per maggior sodisfattione del popolo, furono affissi per tutte le cātoniere. Anzi, perche molti ne disiderauano gli esē- plari, furono di nuouo ristampati, onde s'hebbe facilità à mandarsi non solo per tutto il Regno di Sicilia, e di Napoli, ma anche nelle Prouin- cie più rimote, del tenore, che siegue.

Agosto a di 24.

(s ✠ s)

Agosto à dì 24.

DA PARTE
Del popolo Panormitano,

Mastranze, e Cittadini di essa Città di Palermo si fà instanza all'Illust. Senato, che supplichi humilmente S.E. da parte di esso Popolo, che resti seruita concederci, e confirmarci li Capitoli infrascritti, cioè quelli, che sono in potestà sua, & in quanto à quelli, che dependino dell'assoluta potestà di S. M. resti S.E. seruita di protegerli, accioche per la Real sua generosità, & amoreuolezza, degna restar seruita di confirmarli.

PRimo, che tutti vniuersalmente tanto in questa Città, quanto per tutto il Regno siano indultati di Sua Maestà, quatenus fosse bisogno, atteso, che il Popolo Panormitano non intende d'hauer fatto delitto alcuno, ma solo hauer difeso la sua Patria contro di quelli, che la cercauano rouinare, & saccheggiare.

Secondo. Che l'Eccellentissimo Signor Marchese de los Velez venghi confirmato per

altri

altri anni tre, supplicando il Popolo di questa Città à Sua Maestà, che lo conceda, & al detto Eccellentissimo Sig. Marchese, che lo receua.

Agosto à di 24.

3 Che il Castellano sia Panormitano natiuo, e questo si debba osseruare inuolabilmente dopo la morte del presente.

4 Che la chiancha dello Generale delle Galere si leui, e tutti l'altri macelli, & solo si possa macellare nelli macelli di questa Città; ne possi entrare carne macellata in altra parte fuori di essa Città, e di più s'osserui la prammatica dell' Eccellentissimo Sig. Marchese de los Velez.

5 Che si leui il quarto delli terraggi di quello si soleuano dare, purche non eccedano li tre à terraggio, e perche in questo occorrono alcune difficoltà, per tãto nõ variãdo, ne alterãdo la sudetta sustãza l'habbiano da esplicare Alfonso Guiglia, Francesco Staropoli, e due borgesi nominandi dall' Ill. Senato, e che si debbano dette terre seminare almeno la terza parte, e non seminando incorra nella pena di cõfiscatione di beni, & allo reuelante si ci darà onze cento,

6 Che li borgesi habbiano dilatione d'anni sei tanto in persona, quanto li beni concernenti all'arbitrio tantùm & dumtaxat insino ad hoggi contratti.

7 Che

Agosto à dì 24. 7 Che si leuino tutti li presenti Mastri Rationali, e che S.E. elegga quelli, che vole pure che tre siano Panormitani, e tre Regnicoli, e questi s'intendano insino all'ordine di S.M. nec non Aduocati Fiscali, Procuratori Fiscali, Sollecitatori fiscali, e tutt'altri Officiali perpetui del Regno eccettuati l'Officiali Reali delle Galere, Presidenti, e Consultore, Giudice della Monarchia, Inquisitori, Thesoriero Generale, & Auditore Generale, & Officij venali, & questi Offitiali non possano esser se non che biennali, & li cittadini Panormitani s'intendano cosi li nati, come l'oriundi di Palermo vsque ad primum gradum.

8 Che si leui la confiscatione delli beni in tutti li prosequutioni & delitti quanto si voglia enormi, & graui, fuorche il delitto dell'heresia, & il delitto crimine lesæ Maiestatis in primo capite.

9 Che vna donna per testimonianza non possa stare in damuso più d'vn giorno, & il masculo trè, altrimente la testimonianza sia nulla.

10 Che si osseruino tutti li Priuilegij del Rè Pietro d'Aragona in quà, abolendo tutti quelli capitoli, prammatici, & altri, per li quali si dispensasse

spensasse, ò controuenisse; ò in altro modo si correggessero, e limitassero li detti priuilegij.

Agosto à di 24.

11 Che per tutto il Regno s'aboliscano tutte le gabelle imposte alli Regnicoli, eccettuata la Regia dogana, & le tande, donatiui regij, & si esiggano per la R.C. delli quali se pagano diuerse cose per seruitio di Sua Maestà, & si intendano leuate etiam le Gabelle delli fiori, frutti, fumo, orgio, e pisci, purche li pisci si paghi la decima.

12 Che tutti l'effetti Regij, Città, e Terre vēdute si restituiscano à S.M. purche li compratori siano sodisfatti dello capitale dalli frutti, che s'hanno percetto più di cinque per cento, e questo s'intenda di tutte le venditioni fatte dall'anno 1630. in quà, e quelli, che anco non sono sodisfatti si suspenda la restitutione, fin tanto che saranno sodisfatti del modo sudetto, ò pure se li possano assegnare altra rendita à ragione di cinque per cento, o pure darci il denaro, con questo però che l'effetti, che erano stati assegnati alla Città di Palermo in sodisfattione delli debiti della Regia Corte, e molto più l'effetti proprij di essa Città, che forse si trouassero venduti, si debbano restituire del modo sudetto alla detta Città, ad

effetto

Agosto à dì 24. effetto di sodisfare le soggiugationi, e bimestri, e questo non si intende delli cittadini di Palermo, e regnicoli.

13 Che dal principio del Contaggio in quà debbano tutti l'Officiali, come Pretori, Giurati, & altri dare esattissmo conto della amministratione loro, e per tal effetto si debbia constituire Giudice, Auuocato Fiscale, e Fiscali da nominarsi da essa Città in più numero, e di essi nominati eleggerli S.E. cō potestà d'eleggere tutti l'altri ministri inferiori, e dette cause s'intēdano sūmarie, e che solo si possano presentare eccettioni con vn termine arbitrando per essi Giudici, senza lettere d'audientia testium.

14 Che tutti li debitori della Città siano costretti à pagarla.

15 Che per gli Officiali biēnali si debba eleggere da S.M. vn sindicatore, il quale debba sindicare l'Officiali del biennio precedente, e che il detto sindicatore si debba fare ogni due anni dalla nomina, che si douerà fare.

16 Che s'applichi tanto l'anno per l'artiglia-ria, & altre fortezze per la Città, e che non siano meno di onze 2000. l'anno.

17 Che s'eleggano tre Giurati Popolani, e tre

No-

Nobili da eleggersi li popolani dal Popolo, e li Nobili dalli Nobili, facendosi academia, ò sia seggio, cosi dalli Cittadini, come Nobili ad effetto di congregarsi tanto per l'elettione di detti Giurati, quanto per qualsiuoglia causa per seruigio di S.M. e del Regno, e di questo fedelissimo Popolo, purche li Giurati siano natiui Panormitani tutti tantùm, e che non si possa tener Città senz'esserci dui Nobili, e dui Cittadini, e che li Giurati si facciano lo primo di Maggio.

Agosto à di 24.

18 Che li sudetti aggiunti si debbano fare nella Chiesa di Santo Giuseppe di questa delli P. P. Teatini Cherici regolari atteso alli grand'oblighi, che se li deuono dal Popolo.

19 Che si debbano aprire studij pubblici di tutte le professioni in loco ben visto alla Città, e li lettori si debbano eleggere della Città.

20 Che l'infantaria così Spagnuola, come Italiana, e la gente di galera prima di tutti sia pagata delli primi dinari.

21 Che la prammatica, la quale dispone, che li Giudici della R.G.C. non possano proseguire liti contro persona alcuna durante il detto Officio, s'intenda anco delli Mastri Rationali, & in quanto all'Illustri Presidenti, e Regenti possa-

Agosto 1647. no per esser officij perpetui prosequire le sue liti in questa forma, cioè che nomini l'una, e l'altra parte vn Giudice per parte, e lo terzo lo nomini S.E. pur che sia ministro perpetuo, e questo s'intenda, tanto se la prosequiscano altri, hauendoci participio detti officiali, quanto se la prosequiscano detti officiali, e tanto si detto participio spetta ad essi nomine proprio, quanto hereditario, donatario, maritale, & etiam administratorio nomine di suoi figli, e nepoti, e tanto li detti liti sono incominciati, quanto si non sono incominciati, etiam che stiano in calculo ferendę sententiæ.

22 Che tutti l'Officiali dalla Città, etiam Giudici della Corte Pretoriana siano natiui, come sopra, il che anco s'intendano li dui Giudici della G.C. che debbano essere Panormitani natiui, come sopra, e che circa l'Officij eletti della Città si debbano osseruare li Capitoli d'essa, ne si possano confirmare, e s'alcuno si trouasse confirmato, etiam con dispensa espressa delli detti Capitoli s'intenda remosso eccettuato però l'officio di Sorgente Maggiore, e se alcuno pretendesse di quà innante dispensa, la dispensa s'intenda nulla, & esso priuato di poter concorrere ad officio alcuno, e questo Capitolo, non

non si possa dispensare, come anco nelli sudetti, ne l'infrascritti.

Agosto à di 24.

23 Che li Sbirri, Algozirij Regij, Porteri, e Prouisionati debbano andare senza cappa con la virga di palmi sei, e la spata a lato con vna cinta di cosa gialla in cappello, e che tutti li presenti si debbano mutare, e solo si possano confirmare quelli, che non sono stati prosequuti, ò di furto, ò d'altro delitto nell'officio, e s'alcuno d'essi nō andasse nella forma sudetta, si ci possa resistere impune, ben sì quando pioue possano portare vn cappotto di tre palmi.

24 Che di quà innante li Deputati di Piazza, li Mastri Notari della Città, e Corte Capitaniale siano della Maestranza con l'ordine, che essi concerteranno.

25 Che circa il total giustamento della Città, e Suggiugatarij si debbia trattare, & aggiustare quanto prima.

26 Che tutti l'Officiali del Regno, come anco li Capitani delle galere, e tutti l'altri officij supremi, for che li Generali debbano esser Regnicoli, e la maggior parte di questa Città natiui, come sopra, ben sì, che per altro priuileggio il Generale deue esser Regnicolo, ò Panormitano, non

Agosto. à di 24.

s'intenda derogato.

27 Che di quà innante non si possano giudicare beni, se non precedente l'estimatione con lo pingue valente giusta la forma del Rito, e non con il patto à discorso, e purche la detta estimatione si faccia statim dopo pigliata la real possessione da tre estimatori eligendi dal Giudice, detta estimatione si debba fare fra termine d'un mese, altrimēti la giudicatione sia ipso iure nulla, e possi il padrone, cioè il debitore autoritate propria ripigliarse la possessione senza vitio dispoglio.

28 Che le pensioni delli beneficij Ecclesiastici non si possano dare, se non che à Regnicoli.

29 Che tutti li Beneficiali di questa Città siano Panormitani natiui, come sopra, e sufficienti, comprendendo tutti li beneficij, tanto simplici, quanto curati, etiā il Vicario Generale, e Cappellanie, & etiā li Canonicati, e degnità della Madre Chiesa, nelle quali si supplirà l'hauer riguardo alli Vidanderi, che hanno seruito detta Chiesa.

30 Che le gabelle già fatte delle terre del Seminerio si debbano discalare pro rata conforme alla discalatione delli terraggi, come sopra nel Cap. 4.

31 Che circa la variatione delli fori, se alcuno

cuno n'hauesse due, vno natiuo, e l'altro datiuo, il datiuo non vaglia, ma debba esser conuento nel natiuo, con tutto che lo renuntiasse.

Agosto à di 24.

32 Che si debba confirmare, e inuiolabilmẽte osseruare l'vnità del Regno, & instantemente si supplichi S. M. continuarla, e non permettere, che si diuida attento il donatiuo, e giustitia.

33 Che nessuna persona prosequuta di furto, ò di cosa pertinente ad officio possa administrare officio alcuno, e si si troua alcuno in quello, sia remosso.

34 Che non si possano macellare ne Vitelle, ne Vacche lauoratiue, ne fruttuose.

35 Che le terre, che si darãno à seminare s'habbiano da misurare con la corda di canne venticinque.

36 Che resti seruita S. M. concedere à questo Fedelissimo Regno, che circa l'estrattione nõ possa eccedere di tt. 36. moneta di questo Regno per ogni salma.

37 Che le cessioni di raggione si debbano esperire intra vn'anno, e passato l'anno siano nulle rispetto al debitore, & alle cessioni già fatte corral'anno d'hoggi innante.

38 Che lo Fisco non possa principaliter agere

Agosto à di 24. re contra li cittadini di Palermo, e che si piglia-no l'informationi super toto fatto, e s'osserui la prammatica, e che essendoui testimonio in fauore del prosequuto non si debba pigliare in presenza delli Fiscali.

39 Che li forzati compluto il tempo habbiano subito à scendere dalle galere.

40 Che l'officio di Protomedico del Regno dopo la morte del presente sia biennale, come prima, e si dia per meriti, ne si possi comprare.

41 Che nel riceuere li formenti in questa Città ci debba assistere uno delli Giurati cittadini.

42 Che li Gabbelloti, & Inquilini depositando tempore suo la Gabella non possan esser molestati per li censi bullari

43 Che Siluestro Randelli sia desterrato dal Regno senz'officio.

44 Che li pesci minuti non habbian di pagare niente, ma solamente li tunni habbiano di pare la decima.

45 Che si dia dilatione à tutti li poueri per un anno d'onze 50. abbasso, fuori il loere della casa dell'anno presente.

46 Che si debba far capitolo circa l'abreuiare le liti.

47 Che

Agosto à di 23.

47 *Che l'officio del pesatore della seta di questa Città vadi alla Chiesa del Santissimo Crocifisso di Lucca dell'esercitio, e consolato di seta di questa Città come mistero attinente à detto esercitio.*

48 *Che le tande, che sono state imposte, e si doueranno imporre per il donatiuo delli scudi sessanta cinque mila, che si fece nell'anno 1645. per applicarli al cambio delli scudi trecento quaranta mila fatto di Pandolfo Malagonelli per difesa, e fortificatione di questo Regno contro l'armata del Turco, al quale effetto furono applicati detti scudi trecento quaranta mila, non s'intendano in nessuna maniera questi remossi, ne alterati, ma solo descalati à 8. per cento.*

49 *Che circa le deputationi si osserui la prammatica dell'Eccellentissimo Signor Don Francesco di Melos inuiolabilmente, e le lettere venute da Sua Maestà.*

Hauiendo visto el papel, que V. M. me dio à noche con 25. Capitolos, pidiendome de parte de los Ziudadinos, Maestrancas, y pueblo de esta fidelis-

si

Agosto à dì 24.

ſima Ziudad, les conceda lo que ſe contiene, en los 49. Capitulos de que ſe compone en la parte, que caue en la poteſtad de mis Cargos, y que interponga mi autoridad; en quãto à quellos, que dependen de la de ſu Mageſtad, he tenido por bien en graçia de V. M. manifeſtando el entrañable amor, que tengo à eſta fideliſſima Ziudad de conceder los que tocan à mi poteſtad, y enterponerme con ſu Mageſtad para los que dependen de la ſuya, ſuplicandole ſe ſirua del concederſe los, entendiendoſe ed Capitulo 11. que trata de las gauelas, como và notado al margen, y en cõformidad de lo que ſe me pide en el Capitulo 1. concedo el perdon general, y dado orden que ſe publique. Guarde Dios à V. M. del Caſtiglio à mar 23. de Agoſto 1647.

El Marques de los Velez, y Adelentado,

Senado de Palermo.

Hauea S. E. fermato i Capitoli (benche con qualche equiuocatione di parole, come in eſſi ſi vede) per ſodisfare in parte al diſiderio

ſiderio del popolo. E per leuargli dauante coloro, da'quali egli ſi teneua maggiormẽte offeſo, conſentì, che'l Principe della Trabia, il Principe di Scordia, e'l Principe di Cutò, & altri ſi partiſſero da Palermo. Volle di più, che'l Capitano della Città parimẽte andaſſe via, onde dal Segretario gli fe mandare queſt'ordine.

Agoſto a dì 24.

El Marques mi Señor me manda deçir à V. S. que aunque tiene entera ſatisfaçion de la fineça, y zelo con que he procedido en el exerciçio de ſu offiçio, per algunas conſideraçiones del ſeruiçio de ſu Mag. ſtad, quiere, que V. S per agora ſe aparte da eſta Ziudad de Palermo, non obſtante la ocupaçion, que tiene de Capitan de iuſtiçia de ella, de que me manda auiſalle, para que lo ponga luego en execuçion. Guarde Dios à V. S. De Caſtillo à mar de Palermo 24. Agoſto 1647.

D. Gregorio Romero de Morales.

Señor Don Pedro Branciforti.

Regiſtrata.

Agosto adì 24. Questi in hauere il foglio con l'ordine così stretto di partirsi subito, e dispiacendogli di lasciare l'amministratione del suo Officio, ricorre da S.E. à dirle, che in niuna parte del Regno poteua stare sicuro della vita. Impercioche hauendo con seuerità proceduto contro il popolo di Palermo, tutti l'haurebbono guardato con liuidezza d'animo. Gli rispose S.E. che andasse in Messina, doue si viue con molta quiete, e senza riuolutione alcuna. Replicò il Capitano, che la casa Branciforti era mal veduta in quella Città per l'inimicitia nata gli anni addietro tra'l Principe di Leonforte suo fratello, mentre vi era Stratego, e tutto il popolo Messinese. Non per tanto soggiunse il Signor Vicerè, che sopra il suo capo l'assicuraua, che ne esso, ne altri della sua famiglia haurebbe hauuto dispiacere, ò molestia da quel popolo. Oltre che gli haurebbe fatto lettere di raccomandatione così a'Giurati, come al Principe di Sans Stratego. Vedendo il Capitano la risoluta volontà di S.E. se n'andò prestamente con tutta la sua famiglia ad habitare à Cefalù. Hor' il

il popolo, se bene staua gioliuo per la con-fermatione de' Capitoli fatta da S. E. nondi meno sentiua ancora internamente il rimor-so per la morte di Giuseppe d'Alessi. Et agi tato perciò in se stesso, altro non sapeua di-re, solo che l'hauer'inciampato in quell' errore, auuenuto fosse per opera diaboli-ca. Onde proponeua, che fosse in ogni mo do necessario di far benedire la Città, come infestata da spiriti infernali. La qual cosa peruenuta all'orecchie di S. E. fu sufficiente motiuo, perche si desse ordine à benedirla quel dì medesimo con molta solennità, e pompa. S'erge dunque nel mezzo delle Quattro Cantoniere vna maestosa machina con molti scalini intorno di forma quadra, per li' quali si saglie in vn piano basteuole à fondarui sopra quattro altari. Riguar-daua ciascuno di questi verso vna delle quat-tro porte principali della Città, e sopra qua-lũque di essi eraui vna immagine di Christo Sign. Nostro appassionato, ma l'vna diuersa dell'altra. Nel mezzo de' predetti quattro altari, s'eleua vn Monte Caluario, sopra cui per compimento dell'opera vi fù posta la

Agosto à dì 24.

Agosto à dì 24.

Croce, nella quale suol'incastrarsi il Santissimo Crocifisso, qual'hora si porta dal Duomo alla Chiesa di San Giuseppe. Vagamente poi adornarono il tutto, ma molto più gli altari di candelieri d'argento con doppieri, e candele in molta quantità, e con vasi pur d'argento bellissimi, nelle bocche de'quali v'inseriscono varij rami d'vliuo in segno della disiata pace. Mentre qui s'apparecchiaua la machina, andaua il popolo allo Spedale di San Bartolomeo per vedere la festa, e nel passare per le stanze de gl'infermi, ciascuno di esso arricciauasi in rimirare la mostruosa sembianza, & in sentire la puzza, e'l fetore della putrefatta carne di que' meschini, che i giorni addietro disgratiatamente bruciato s'haueano. Ma sù le ventitre hore vscita dal Duomo la Processione co' Religiosi, e'l Clero auuiossi alle Quattro Cãtoniere per darsi la benedittione al popolo. Monsignor Torresiglia Arciuescouo di Monreale fece la sacra funtione, inuocando primamente da tutte le quattro parti della Città il nome del Signore contro i demoni. Indi cangiati i paramenti Ponteficali

ficali,& i palij de gli altari di paonazzo in color bianco benedisse dalle medesime quattro parti la Città, e'l popolo. Restò oltre modo lieto, e giubilante il concorso della numerosa gente, che v'interuenne, e chi potè hauere vn ramicello d'vliuo di quei, ch'erano ne' vasi posti sù gli altari, si riputò felicissimo. Il dì appresso, Domenica, per allettare anche più i popoli alla diuotione, fù portata pure processionalmēte dal Duomo alle Quattro Cantoniere per ordine di S.E. e de' Giurati la cassa con le Reliquie di Santa Christina, Padrona, e Protettrice della Città. E posta sù gli altari, donde il dì innanzi si diè la benedittione, sotto vna grā tenda, che v'era distesa in alto, la lasciarono dalle sedici insino alle ventitre hore. Ma il Diauolo nemico della pace non tralasciò di perturbar molti di coloro, che andauano à riuerire il miracoloso corpo della Santa. Imperciochè non poche volte, etiandio da' più vicini alla cassa, furono suscitate grauissime discordie, che per altro poteuano sconuolgere tutta la Città. Nulladimeno egli è da credere, che l'intercessione

Agosto à dì 24.

à dì 25.

Agosto à di 25. cessione della Vergine Potettrice impedito haueſſe lo sforzo diabolico, ſi che niuno *à dè 26.* ardiſſe di metter mano all'arme. Il Lunedì mattino aprirono gli artigiani le loro botteghe, che da quindici d'Agoſto inſino à quel'hora haueano tenute per le più ſerrate. Quãdo vdì S.E. che le Maeſtranze s'haueſſero applicato a'loro eſercitij, n'hebbe grandiſſimo contento, e giudicauaſi vniuerſalmẽte, che la fuggita quiete foſſe in brieue per ritornare all'abbandonato luogo. Quindi è, che i Religioſi ripigliata la ſperanza di poter cooperare in ſeruigio della patria, andauano vicendeuolmente al Duomo, portando in proceſſione l'Immagini più diuote. Quiui fermatiſi innanzi là ſontuoſa cappella di Santa Roſalia, doue con moltiſſimi lumi intorno eran poſte le caſſe delle Reliquie delle Sante Vergini, Padrone della Città, e fatta diuotamente oratione per dar' eſempio al popolo, ritornauano a'loro Conuenti. I RR. PP. Dominicani portarono la bara con l'Immagine di Noſtra Signora del Roſario, innanzi à cui ſtaua inginocchione quella del Patriarca San Domenico.

Reci-

Recitarono poi nel Duomo la corona del Sã tissimo Rosario à chori, & al fine d'ogni posta, facea vn de'Padri vn picciolo sì, ma diuotissimo sermone. Lasciano di poi nella medesima cappella frà le casse la bara, e dan luogo à gli altri Religiosi. Mentre fanno gli Ecclesiastici queste pietose dimostranze, non vi mancano di quelli, che sceleratamente dispregino così lodeuoli attioni, dicendo, che tante processioni, tanti frati, e tanti preti, che siano vccisi? Quando ammazzarono il nostro Capitano, non si videro, ne Crocifissi, ne Santi, & hora tutti sono in diuotioni, e mortificationi. Aggiungeuano altre empie bestemie indegne d'essere riferite. Nondimeno seguiuano le Religioni il ben cominciato disegno di tirare i popoli à gli essercitij spirituali, e diuertirli da qualche nuoua riuolutione. Onde i RR. PP. Carmelitani, hauendo conuocato vn buon numero de'loro Congregati, formarono la sera di quel medesimo dì vna diuotissima processione. Precedeua la Congregatione, che portaua i misterij della Passione di Nostro Signore, andando tutti i fratelli scalzi, molti

Agosto à dì 26.

ti

Agosto à dì 26. ti de' quali strascinauano pesanti catene, tutti coronati di spine, e cinti al collo di grosse, e ruuide corde. Seguiuano i Padri anch' essi co' piè nudi, e senza le cappe biãche co' cappucci tirati a coprir loro tutta la faccia con grandissima mortificatione. Diceano diuotamente, e con sommessa voce le litanie della Passione, conducendo nel fine il loro miracoloso Crocifisso, che dopo quello del Duomo tiene il primo luogo. Grandissimo era il concorso delle femmine, ch' andauano appresso con molte Signore sconosciute, si che giunta la processione al Duomo, vedesi la Chiesa del tutto piena di donne, le quali molti giorni addietro oppresse dal timore, non erano vscite dalle loro case. Recò marauiglia, che appena vn'huomo in tanta moltitudine vi si trouasse. Quì poi fatta vna diuota predica da vn di que' Padri, tornarono co'l medesimo ordine alla loro Chiesa. *à dì 27.* Ma varij furono i successi del dì seguente. Le Mastranze, e la più bassa plebe borbottauano apertamente, che i Capitoli non erano secondo la loro intentione: e che S.E. nel confermarli s'haueua seruito

di

di parole ambigue per ingannarli. Erano dunque tutti disposti à tumultuare, dispiacēdo loro hoggi più, che mai la morte del Capitan'Alessi. Voleano dimandare nuoui Capitoli, voleano tenere colloquij, voleano eleggere altri capi, ma non sapeano trouar'il modo per venire all'esecutione di questi loro pensieri. Oppressi dunque dalla confusione, altro non faceano, che riempir l'aria di spesse querele contro i Nobili, e'l Signor Vicerè. Et alcuni di più sano giudicio forniti, i quali haurebbono voluto ritrarli da cotal ribalderia atterriti dalle minacce, che lor facea il numeroso stuolo de' seditiosi stauano cōtro lor voglia in vn'alto silentio.

Agosto. adì 27.

Andauano in tanto altre processioni di Religiosi al Duomo, ma vedeasi in gran parte perduta dal popolo la veneratione, che loro si conueniua. Notabile nel vero fu stimato, quel che auuenne in questo dì per l'opinione, che s'hauea della bontà del Consigliere de'Conciatori, il quale era già stato dicapitato con gli altri ribelli. Egli hebbe nome Mastro Franco Danieli, e fù vn huomo grato nelle conuersationi, e di buona

Agosto à di 26.
vita, e frequentaua la Congregatione de' RR. PP. Crociferi nella Chiesa di Santa Ninfa, della quale era anche stato benefattore. Nelle riuolutioni passate non hauea operato cosa alcuna in pregiudicio del quieto viuere, ma solo per sua disauuẽtura si trouaua Consigliere degli scelerati, e maluagi Conciatori. Per questo dunque, e non per altro nella rotta di quell'infame Quartiere gli fù dal furibondo popolo mozzato il capo, con dispiacere di molti, e di S. E. stessa, che conosciuto l'hauea per huomo da bene. Gli diedero di poi sepoltura con gli altri dicollati nel cimitero fuori le mura della Città. Ma sofferendo mal volentieri così i suoi Congregati, come gli stessi PP. Crociferi, che non fosse sotterrato nella Chiesa loro, supplicarono il S. Vicerè che cõcedesse licenza à farsi ciò. Il che ottenuto con facilità, la notte innanzi dopò d'hauere stentato à conoscere frà gli altri cadaueri così la testa, come l'imbusto di lui, per esser'assai trasformati per la corruttione fatta, fù occultamente portato, e sepellito nella predetta Chiesa de' PP. Crociferi. Saputasi

putasi nondimeno la traslatione del corpo di costui, diede la mattina occasione à farsi molti ragionamenti intorno à suoi costumi. Hor'auuenne, che ritrouandosi nella predetta Chiesa vna vecchia, e guardando verso il carnaio, ou'egli era sotterrato, cominciò à gridare, mirate, mirate, che Mastro Franco stà inginocchione sopra la sepoltura. Vn di que'Padri fissamente guardando à quella volta, ne vedendo cosa alcuna, sgridò alla vecchia, e mandolla prestamente via. Ma ella continuando l'istesse grida, fù cagione, che frà poco si spargesse per la Città, che il Consigliere de' Conciatori facea miracoli, & era apparso intero nella Chiesa con la testa vnita all'imbusto Aggiunsero subito altri, che dalla sua sepoltura vsciua vn soauissimo odore, che ricreaua, e sanaua gl'infermi. Concorre dunque gran moltitudine di popolo à vedere i miracoli di Mastro Franco. I Padri non valsero ad impedire l'impeto del popolo, ne meno gli vfficiali dell'Arciuescouado, che vi furono mandati à questo fine. Onde videsi non solo la Chiesa ripiena di gente, ma anche il

Agosto à di 27.

Agosto à dì 27.

cortile, e nel di fuori tutta la strada. Gli stroppiati, gli ammaliati, e quasi ogn'altro infermo andarono de' primi à raccomandarsi à lui, e stando sù la sepoltura aspettauano la gratia, gridando tal'hora, miracolo, miracolo Hor mẽtre il forsennato popolo perde quì vanamente il tempo; altri di più maturo senno, mentre le Congregationi vanno, e vengono dal Duomo, fermatisi quiui porgono i loro prieghi innanzi il Santissimo Crocifisso, e le casse de' Corpi Santi, per impetrare la disiderata quiete della patria. Nel medesimo tempo, che altri attendono diuotamente al culto delle Reliquie, e dell'immagini de' Santi, & altri curiosamente bramano di vedere i miracoli di Mastro Franco, altri del tutto peruersi van machinando eccidij, e rouine. Imperciòche vna moltitudine di marmaglia raccolta innanzi l'Edificio Nuouo, chiedeua instãtemẽte la testa di D. Carlo Sitaiolo, che era lì prigione; perche nel dì della morte d'Alessi assai ardente mostrossi contro di lui, e de' suoi confederati. Ma mentre aspettaua la plebaccia il consentimento di S.E. venuta vn'hora di notte, & impa-

& impatiente per la dimora và fuor di proposito per le piazze gridando serra, serra. Quei Nobili, che vdito haueano le minacce contro loro cõtinoamente fatte, si posero in saluo per quella notte, come fatto haueano altre volte, con le mogli, e co'figli in varie Chiese, e Conuenti. E perche il numero di essi fù grande, auuenne, che nell'istesso luogo vi si riducessero molte famiglie, delle quali altre si rintanauano nelle celle de' frati, & altre per mancamento di esse nelle medesime Chiese trà le cappelle, e sù gli scabelli degli altari. Scorse nondimeno la notte senza riuolutione alcuna, per le diligenze fatte per ordine di S.E. dal Quartiere della Calza, in cui vi erano molti stipendiati per reprimere l'insolenza della tumultuãte plebe La mattina seguente si seppe, che la sera innanzi, ma assai tardi i Consoli delle Maestranze, e frà gli altri alcuni, che S.E. risentitamente riprese per lo rumore fatto dal popolo all'Edificio Nuouo, si radunarono nella Chiesa di San Giuseppe per trouar modo d'aggiustare le differenze preseti. Ma non per questo le persone più facultose, & i Nobili

Agosto à dì 27.

à dì 28.

Agosto à di 27. bili, fastiditi già dall'incostanza populare, ch'ogn'hora li tenea in tormentosi sospetti, vollero fermarsi nella Città. Le gentil donne dalle medesime Chiese, doue state erano la notte per liberarsi da quegli schianti, e continoi batticuori, entrarono di nuouo ne' monasterij, quantunque sapessero, che ne anche lì stessero del tutto sicure. Imperciochè tutte le Badie, & i Conuenti più comodi, e ricchi, & in particolare, quello de' R R. PP. della Compagnia, erano stati fino dalla prima riuolutione segnati per darsi al sacco. Hà in tanto continoato il Signor Vicerè la sua habitatione à Castell'à mare, sperando poter di là più ageuolmente rassodare la quiete del popolo. Oltre che l'Eccellenza della Signora Marchesa per sicurezza di tutta la famiglia hà fatto particolar'instanza di non tornare al palazzo. Tutti gli Spagnuoli fuggitiui, & erranti, che si saluarono della comune strage s'hanno ritirato al Castello, doue pure sono state portate, e vettouaglie, e prouisioni di guerra per lungo tempo. Il resto della Nobiltà s'andaua tuttauia allontanando dalla patria, parte

per

per mare, e parte per terra, per habitare altroue fuori di pericolo. La qual cosa faceano tanto più risolutamente, quanto che la Città nõ hà il modo di pagare i soggiogatarij, i negotij sono del tutto sospesi, & i crediri non possono costringere à farsi pagare da' loro debitori. Restaua dunque il popolo di Palermo derelitto così dell'amministratione della giustitia, come di potersi procacciare il vitto cottidiano per la partenza de' Signori, e per la ritiratezza di S.E. e de' Consiglieri. Nelle miserie vniuersali godono solamente i più scelerati potendo operare qualunque enormità, che loro piaccia. Quasi ogni mattina s'erano veduti per le strade hor' huomini vccisi, hor ragazzi affogati, hor furti commessi, & altri eccessi deplorabili. Per rimedio delle presenti sciagure vorrebbe tal hora il popolo, che si riducesse il tutto alla forma di prima, ma nell'istesso momẽto la dolcezza dell'assaggiata libertà, gli fà sentire amara, etiandio la memoria dello stato passato. Ondeggia dunque in vn tempestoso mare di varij pensieri. Ne mancano in tanto conghietture,

Agosto à dè 28.

che

Agosto à dì 28. che lo tormentano, mentre concepisce, che se gli prepari il meritato gastigo. Egli è vero, che l'hauere cooperato nello sterminio di Giuseppe d'Alessi gli fa parere, che sia meriteuole così del perdono delle colpe cōmesse, come dell'intero racquisto delle gratia di Sua Maestà. Ma accortosi pure, che dalla diffidenza, che gli haueano i Nobili, dipendeua la totale distruttione della Città, andaua pensando al rimedio del suo male. Erasi anche facilmente rauueduto, che il pretēdere l'osseruanza de' quarantanoue Capitoli da S.E. à sodisfattione di esso sottoscritti, era vna sfacciataggine, che non haueа riguardo alcuno all'autorità Reale. Mosso da queste considerationi, e persuaso pure da molti di sagace intendimento, s'era finalmente risoluto, così per rendersi amica la Nobiltà, come per riformare i Capitoli, quel partito prendere, che gli venisse proposto da vn'assemblea di decidotto huomini spassionati, graui, e prudenti. Furono dunque da' Consoli eletti à questo fine i sei Giurati, due Principi, tre Cōsiglieri, quattro Teologi capi di Religioni, e tre Citta-

dini

dini riguardeuoli, a'quali dauano libera potestà d'aggiustare il tutto à lor talento, non volendo interuenire ne'loro colloquij gli stessi Consoli. Per questo dunque andarono alcuni di loro à far'instanza al Signor Vicerè, che non permettesse, che le persone di conto si partissero della Città, anzi richiamasse quelli, che erano già andati via. Disse loro S.E. che finissero presto l'accordo co'Nobili, che frà otto dì gli farebbe tutti ritornare alla Città. Onde mandan'essi volando à chiamare il Principe di Leonforte, ch'era vno de gli eletti, e trouauasi all'hora fuori di Palermo a'suoi stati. Questo determinato haueano co'l consentimento del popolo i Consoli: ma il seguente dì tornò egli à far palese la sua incostanza; perche pentito di rimettersi a' diciotto eletti da'Consoli volea, che costoro interuenissero ne'parlamenti, per non lasciare cōchiudere cosa alcuna, che à sodisfattione di tutti non fosse. Persistendo tuttauia nell'istessa opinione, auuenne il Sabato, vltimo dì dell'istesso mese d'Agosto, che intorno alle sei hore di notte vn carbonaio se n'andò

Agosto à di 28.

à dì 29.

à dì 31.

Agosto a dì 31.

al bastione del Trono, e quì pian piano mescolatosi con la gente di guardia cominciò à parlare di cose indifferenti. Ma essendo egli conosciuto da tutti fù da soldati facilmente introdotto nell' istesso bastione. Indi vno di loro gli domãdò, à quel fine andasse egli così di notte tempo caminando? Rispose, per bene di tutti noi, e à dirui il vero voglio mettere in assetto le cose in altra maniera, che non fece Giuseppe d'Alessi. Restò quella gente attonita in vdire così fatte parole. Ma egli accortosi, che niuno fatto hauea segno di cõpiacimento, si tacque, e voleua partirsi di là. Onde accostatosi alla muraglia gittò à basso il suo cappello, fingendo, che gli fosse caduto à caso. Il che vedendo i guardiani entrarono in grandissima sospitione, si che dicẽdo egli, che volea scendere à pigliarlo, non gliene permisero. Fischia poscia egli in vedersi rattenuto contro sua voglia, come per segno di chiamare aiuto, ò compagni, quando senz'aspettar' altro inditio gli mettono quei soldati le mani addosso, e'l legano molto bene. E questi subitamente in camino

il

il menano da S.E. à Castell'à mare, riferendole tutto quello, che vdito, e veduto haueano. La mattina, quando si seppe la presura di costui, si sparse anche voce per la Città, che voleua farsi Capo del popolo, e douea caualcare à questo fine la sera innanzi, perche sopragiungendo poi la notte potesse ageuolmente dar fuoco, e saccheggiare molte case. E che per nõ parere tinto da' carboni s'hauea fatto pulitamente radere dal barbiere la mattina. Ma impedito dalla gran pioggia, che v'era stata sù le venti due hore del Sabato, differì l'esecutione del suo pensiero per lo seguente dì della Domenica. In tanto per hauere maggior seguito di popolo andaua comunicando la sua intentione à quelli, da' quali s'immaginaua d'essere fauoreggiato. Ma ingannossi à confidare il suo segreto à' guardiani del bastione, i quali erano gente trattenuta a' spese di S.E. per osseruare gli andamenti di tutti, e reprimere ancora le nouità, che chiunque ardisse di machinare. Dopo ciò videsi, che à quegli stessi, à cui apportò rammarico la morte di Giuseppe d'Alessi, dispiacque parimen-

Agosto à dì 31.

Settẽbre à dì 1.

due facchini alle mani innanzi la porta maggiore della Chiesa, e dandosi l'vn l'altro spietati colpi di coltello, per li quali poscia gia ambedue morirono, per le grida fatte da'circostanti andò tutta l'vdienza in scompiglio. Haueano molti in varij ridotti publicamente sparso, che quella sera vno della fattione del carbonaio haurebbe montato à cauallo per farsi capo del popolo. Onde ciascuno di quelli, ch'erano ascoltatori della predica, sospettò, che quel rumore auuenuto fosse al comparire di costui. Ma chi potrebbe hor ridire la varietà de' discorsi fatti senza discorso dal vulgo non meno peruerso, ch'ignorante? Questi proponeua l'vccisioni, e gl'incendij de'Nobili, e delle case loro, quegli la difesa del carbonaio, altri l'elettione d'vn nuouo Capo del popolo, altri la pace co'Nobili, conforme il trattato, per la quale restar poteua ogni disturbo acquietato. Ma si opponeuano altri; perche da parte de'Nobili sarebbe stata finta, e per ingannar l'innocẽte popolo. Ne mancauano di quelli, che dell'istesso Signor Vicerè pazzamẽte si dolessero, & in particolare

Settẽbre à di 1.

colare

Settẽbre à dì 1. colare, perche daua ancor ricetto à Don Pietro Gregori nel Castello, à cui grandissimo odio portauano. E perche queste querele furono continoate, in maniera che anche la Signora Viceregina l'vdì, hebbe egli finalmente ordine, ma con poco suo gusto, à partirsi di là. Frà queste sconsiderate dicerie fù ricondotta al Duomo su'l tardi la cassa della Santa Vergine. E per quel ch'era successo in tutto il dì, si conobbe, che il mese di Settembre vn'infelice principio hauuto hauesse. A'due dell'istesso, ma assai à buõ hora vẽne da'suoi stati per la frettolosa chiamata fattagli il Principe di Leonforte con alquanti caualli. Ma dubbitando à prima vista il popolo di venuta di caualleria, stette sù la sua. Accortosi, poi che nõ non vi era altri, che la famiglia del Principe molto si rallegrò, sperando frà poco l'effetto della pace co'Nobili. Si diede subito principio à trattar di ciò nella casa della Città, interuenendoui i diciotto Deputati con alcuni Consoli delle Maestranze. Ma nell'istesso tempo la volubile, e sospettosa plebe quante strauaganze vanamente propo-

à dì 2

propo-

poneua? Dopo il mezzo dì si fecero alcun' altre processioni, hauendo i RR. PP. di S. Francesco di Paola portato la sacra immagine del loro Patriarca al Duomo. Et i Congregati della Madonna della Volta cõdussero anch'essi diuotamente al medesimo luogo la bellissima copia del loro miracoloso Quadro. A' tre dell'istesso, mentre per la Città si faceano ancora da' Religiosi, e da' Congregati continue processioni, andando al Duomo; e dalla plebe varij conuenticoli; e da' Deputati i Capitoli per la pace; la Gran Corte nel Castello esamina il carbonaio posto già à rigorosi tormenti. S.E. volle vdire le risposte, ch'egli facea all'interrogationi, ma si mise in luogo, onde veduta non fosse. Stando poi costui nel carcere sempre disse, che non hauea colpa alcuna, e tenendo il Crocifisso in mano soggiungeua, che s'egli hauea fatto male, il Signore l'haurebbe gastigato, altrimente gli darebbe aiuto. Verso l'ott'hore di notte fù questi menato al piano di San Pietro, ma nell'vscire dalla seconda porta del Castello, guardando il Cielo il chiamaua in testimonio dalla sua inno-

Settẽbre à di 2.

à di 3.

Settẽbre innocenza. Gli andauano intorno ottanta
a dì 3. moſchettieri di guardia, e giunto al predetto luogo, fù ad vn palo ſtrangolato. Onde
a dì 4. la Città di Palermo videſi il dì ſeguente, dedicato al culto di Santa Roſalia, ſottratta da gl'incendij, e delle rouine, che coſtui empiamente machinaua. La qual coſa s'attribuiſce all'interceſſione dell'isteſſa Santa, che preſeruar la volle da cotal frangente, come anche la liberò dal morbo contagioſo gli anni addietro. Andaua il popolo à vederlo, ma diuerſi erano gli affetti, che ciaſcuno internamente portaua nel ſuo petto. Molti ripieni di timore, per quel che loro ſomminiſtraua la propria conſcienza, appena ardiuano di reſpirare. Altri haueano compaſſione della diſauuẽtura di lui, & altri pure ringratiauano Iddio, che la giuſtitia faceſſe rettamente il ſuo corſo, dando a' colpeuoli il meritato gaſtigo. Diede in vero ammiratione il conſiderare, che ſi come coſtui hebbe i penſieri ſomiglianti à que' di Giuſeppe d'Aleſſi, così hauuto haueſſe quaſi le medeſime fattezze, lineamenti, e colori nel volto, anzi l'iſteſſa voce falſa nel ragionare

gionare

gionare. E'fece vituperoso spettacolo di se lì per terra disteso insino alle quattordici hore. Gli fù poscia troncata la testa, la qual portata per la Città sù la ponta d'vn hasta, strascinandosi per terra à coda di cauallo il corpo, nel Piano della Marina consegnarono alle forche. Oue appiccato pure come ribello per vn piede, dichiarò, che sia più facile il farsi rompere il collo, e squartare di più dal boia, che giungere ad vna insolita, e sproportionata altezza di dominio. La sera si fece la processione con gli Ordini de' Religiosi, e'l Clero, conducendosi per la Città la bella Cassa cō le Reliquie di Santa Rosalia. A'cinque dell'istesso mese ad hore sedici fù da' Deputati nella casa della Città conchiuso il trattato della pace, della quale vn Padre Teatino andò à dar ragguaglio à S.E. nel Castello. Sentì ella gran contento di ciò, e fece di poi mandar ordine à tutte le Chiese, e Monasterij, che in sonare le campane del Duomo, sonassero tutti insieme in segno d'allegrezza, come alle dicianoue hore concordemente fù fatto. Si spararono nel medesimo tempo gran quantita di moschetti

Settēbre à dì 4.

à dì 5.

Settembre adi 5. schetti, archibusi, & artigliarie, oltre che la sera si fece per tutta la Città vna bellissima luminaria. Comparuero di più dati alle stãpe per allettamento del popolo i Capitoli della predetta pace nella maniera, che siegue.

CAPITOLI, ET APPVNTAMENTI Dell'Illustriss. Senato Panormitano, delli Sig. Ill. D. Nicolò Placido Branciforti Principe di Leonforte, Ill. D. Aloisio Naselli, & Aragona Principe d'Aragona, Ill. Reggente Rocco Potenzano, Illust. Presidente D. Lutio Denti, Ill. Regg. D. Antonio Xirotta, Reuerendo P. D. Frãcesco di Marchese Proposito de Clerici Regolari di S. Giuseppe, R. P. Frà Pietro di Santo Hippolito Prouinciale di Sãta Teresa, R P. Lettore Cosmo di Palermo Prouinciale della Gangia, R. P. Romoaldo di Palermo Priore di S. Nicolò di Tolentino. D. D. Francesco Staropoli, Francesco Bisazza, & Gio. Battista di Leonardi, Deputati eletti dalle Mastranze, e popoli di questa Città di Palermo

per

per il stabilimento, e per perpetuità della pace Vniuersale, e mantenimento del seruitio di S.M. e della Giustitia frà la Nobiltà di questo Regno cō tutte le Mastrāze, e Popoli di questa Città fatti, e stabiliti nel Palazzo di detto Illustr. Senato cō la presenza, & interuento delli Consoli, e Consiglieri di dette Mastranze, hoggi 5. di Settembre 1647. Videlicet.

à dì 5. Settébre.

IN *primis, che S. E. per nome, e parte della Nobiltà di questo Regno don a parola alli popoli, e Mastranze di questa Città, che detta Nobiltà sotto pena della vita, e confiscationi di beni habbia, e debbia continuare, & osseruare la douuta fedeltà, e corrispondenza con dette Mastranze, e popoli di questa Città, come per antico tempo del passato hà continuato, conforme si conuiene in seruitio di Dio, di S.M. e della giustitia, per mantenimento, e stabilimento, e per perpetuità della sudetta pace Vniuersale di questa Città, e della Giustitia.*

Item, che per ogni posta già assignato in questa Città in qualsiuoglia occasione, & occorrenza, che occorrerà per seruitio di S.M. patria, e pace

Settēbre à dì 5.

sudetta vniuersale, e della giustitia ad ogni tocco di cascia, ò altro auiso le Maestranze, e popoli di questa Città habbiano, e debbiano subbito presentare in detto posto le compagnie assignate da dette Maestranze, li Consoli delle quali habbiano, e debbiano comandare vno d'essi, benche fossero più, con che essendo più d'vno si debbiano inbussulare à sorte, e cui nescirà il primo habbia da comandare, e reggere nella prima occasione, che occorrerà per seruitio della sudetta pace Vniuersale, e della giustitia, come sopra, e le sudette Compagnie, e li altri Consoli, e Maestranze, che saranno in detto posto habbiano, e debbiano obedire à detto Console, che vscirà primo, e chi vscirà il secondo, habbia dell'istesso modo comandare, & osseruare nella seconda occasione, e così successiuamente in ogni occasione.

Item, che S.E. e l'Illustrissimo Senato di questa Città habbiano da fare, & eligere quelli Capitani, che per la sudetta occasione, & occorrenza li pareranno necessarij per tutti li quartieri di questa Città, à finche tutte l'altri, che non sono suggetti a Cōsulato, ne Fori Priuilegiati, quali tēgono li loro Capitani, tutti gl'altri, come sono la Nobiltà, Dottori, Procuratori, Notari, Gentil'

buomini

huomini, che campano di rendita, Commissarij, e tutte altre persone di quartieri, quali nelle occorrenze sudette, per la causa sudetta, si doueranno trouare pronti nelli detti posti, ò altri, che li saranno assignati da detto Illustriss. Senato per il suo Sergente Maggiore.

Settembre à di 3.

Item, che per le Compagnie delle Maestranze debbano comandare li Consoli di esse, come sopra, e per la Nobiltà habbia da comandare il Capitano, che sarà eletto da S.E. ò dell'Illustrissimo Senato, così ancora per l'altri Dottori, Procuratori, Notari, & altri sudetti douerà, anco comandare il suo Capitano eligendo, come sopra, quali sudetti Capitani, così delle Maestranze, come della Nobiltà, & altri habbiano, e debbiano stare, & obedire l'ordine di detto Illustrissimo Senato, e suo Sergente Maggiore.

Item, che l'artigliaria, quale è stata leuata, & abbassata dalli Bastioni habbia, & debbia stare, doue al presente si ritroua, ben custodita, e guardata da dette Maestrãze, per insino che S.E. si ritira in Palazzo, conforme tutto il popolo desidera, e lo supplica, e venuto, e ritirato, che sarà S.E. in Palazzo, detta artigliaria si debbia riponere nelli Bastioni, doue prima era.

Item,

Settẽbre à dì 5.

Item, che debbiano stare aperte nella Città solamente cinque porte di questa Città, eligende per detto Illustriss. Senato, in sin tãto, che detta Maestranza entrerà, & uscerà di guardia, e dopo habbian da stare tutte aperte, e custodite come prima da detta Maestranza,

Item, che ogni giorno debbiano uscire quelle Compagnie, che saranno necessarie per guarnitioni, e guardia, tanto delle sudette porte, quanto di li Bastioni, casa della Città, artiglia- ria, e per il Palazzo di S.E. e questo per quel tẽpo, & insino à tanto, che piacerà à detta Maestranza, e non volendo uscire di guardia stia à loro elettione, & ultimamente per conclusione della sudetta pace, e quiete tutti li sudetti Signori Deputati da parte del sudetto popolo, e Maestrãza di questa Città habbiano da supplicare à S.E. con ogni affetto, e caldezza, che si compiaccia esser seruita far venire tutta quella Nobiltà, e tutte altre persone, e loro famiglie, li quali s'han partito di questa sudetta Città dopo li tumulti, e rumori succeßi, acciochè detta Maestranza hauendo da viuere possa maggiormente impiegarsi al seruitio di S.M.

Item, che tutti li Consoli, e Consiglieri, quali

inter-

interuenino alli presenti Capitoli siano obbligati i per essi, e loro Maestranze, & osseruare, e fare osseruare tutte le cose contente nelli presenti Capitoli, sotto l'istessa pena, e con l'istesse conditioni conforme, e obligata la Nobiltà.

Settembre à di 5.

Furono il dì seguente con giubilo vniuersale questi medesimi Capitoli della pace stipulati per gli atti di Notar Pietro Candone in presenza del Signor Vicerè. E Monsignor Vicario Generale pubblicò vn'Editto, per lo quale esortaua tutti ad apparecchiarsi per celebrare diuotamente la Festa della Natiuità di Nostra Dõna, apportatrice della pace, digiunando ciascuno il dì innanzi, confessando le sue colpe, e comunicandosi nell'istesso giorno. La sera si fece parimente la luminaria per tutta la Città con la maggior quiete, che disiderar si poteua. A' sette, Sabato, mentre s'andaua preparando per lo dì appresso vna solennissima processione, S E. per fondare maggiormente la sodisfattione del popolo, & eseguire ciò, che ne'Capitoli della pace se l'hauea chiesto, ò rimesso, mandò l'infrascritto bando, il qua-

à di 6.

à di 7.

Settẽbre à dì 7. il quale per notitia di tutti fù anche posto alle stampe, come quì si vede.

BANDO

PErche hieri nella presenza di S.E. e per l'atti di Not. Pietro Candone si stabilio (con contento uniuersale) la quiete di questa Città, S.E. per la perpetuatione di quella, e per la essecutione di quanto in detto atto si appuntò di fare, per lo presente bando ordina, prouede, e comanda, che tutte quelle persone Nobili, & tutte quelle, che campano di rendita, quali si voranno mettere à Cauallo in tempo di qualsiuoglia rumore di tumulto, habbiano, & debbiano con ogni prontezza senza altro nouo auiso à ritrouarsi, e congregarsi nel piano del Castello, ò del Palazzo (doue si ritrouerà S.E.) con suoi armi, acciò uniti habbiano da riceuere l'ordini, li saranno dati, e tutte quelle persone Nobili, & tutte quelle, che campano di rendita, che non si metteranno à Cauallo, habbiano, & debbiano assistere armati sotto li loro Capitani, cioè quelli del quarto di S. Christina si habbiano da ritrouare nel Piano delli Bologni sotto l'insegna, e bandie-

ra

ra del Capitano D. Vincentio Spatafora, e quelle del quarto di S. Agata nel piano della Marina sotto l'insegna, e Bandiera del Capitano D. Francesco Coruino, quelle del quarto di S. Ninfa alli quattro Cantoneri sotto l'insegna, e Bandiera dello Capitano D. Simone Algaria, quelle del quarto di Santa Oliua alla cantonera della Bandiera sotto l' insegna, e Bandiera del Capitano D. Pietro Filingeri. Parimente Sua Eccellenza ordina, & comãda, che tutti li Dottori doueranno retrouarsi pronti con suoi armi sotto l'insegna del Capitano eletto Dottor D. Benedetto Emanuele, & nello posto della Madre Chiesa, & tutti quelli Procuratori, & Sollecitatori, che habiteranno nel quartiero di S. Christina, e S. Agata, doueranno retrouarsi pronti, & uniti con suoi armi sotto l'insegna, e Bandiera del Capitano eletto D. Francesco Lauaggi, uno di procuratori approuati della R.G.C. & nel posto del piano della Fera Vecchia, & tutti quelli, che habiteranno nel quartiero di S. Ninfa, e S. Oliua, doueranno pure andare con suoi armi sotto i Capitano pure eletto Geronimo Vetrano, altro delli procuratori approuati della R.G.C. & nel posto nel piano della pannaria, & tutti li Nota-

Settẽbre à dì 7.

Settēbre à di 7.

ri con loro scriuani habbiano da ritrouarsi pronti con suoi armi sotto l'insegna del Capitano Not. Ippolito Spanò suo eletto Capitano, & nel posto del piano del Palazzo.

E pure S.E. ordina, e comanda che tutto il remanente di quelle persone di professioni di penna di qualsiuoglia Officio, Tribunale, Magistrato, e Corte (come sono Scriuani, Attuarij, Commissarij, Arciuarij, Detentori di libri, & altri di detta professione) debbiano ritrouarsi pronti con suoi armi, & uniti, cioè quelli, che habitano nello quartiero di S. Christina, sotto l'insegna, & Bandiera del Capitano eletto Stefano Curnacchia nello posto della piazza delli Tudischi, quelli, che habitano nel quartiero di S. Agata sotto l'insegna, e Bandiera del Capitano Francesco Gisuni, e nello posto dello piano della porta delli Greci, quelli, che habitano nel quartiero di di S. Ninfa sotto l'insegna, e Bandiera del Capitano eletto Giuseppi Burghetti nel posto della piazzetta dello Capo, quelli, che habitano nel quartiero di S. Oliua sotto l'insegna, e Bandiera del Cap. eletto Giuseppi d'Auara, e nello posto dello piano di S. Pietro, e per lo presēte Bādo S.E. ordina, prouede, e comanda, che tutte le persone di

nationi, come sono Genouesi, Napolitani, e Lõbardi nelli sudetti mouimenti habbiano, e debbiano incontinenti d'assistere sotto l'insegna, e Bandiera de' loro Consoli, e nello posto, cioè la Natione Genouesa nella Corte del Peritore, quella delli Lombardi nello piano di S. Giacomo, e quella delli Napolitani nel piano del Carmine.

Settẽbre à dì 7.

Ordinando pure S. E per il presente Bãdo, che tutte quelle persone, che sono del foro del S. Officio, debbiano nelle sudette occorrenze ritrouarsi sotto l'insegna del suo Capitano D. Francesco Cappera, e nel posto delle quattro Cantonieri, e tutti quelli, che sono del foro della Dohana debbiano ritrouarsi pronti con suoi armi sotto il suo Capitano D. Gio: Battista Tortoreti nel posto del piano dello Palazzo.

E perche s'in caso d'ogni tal mouimento, ò necessità mancasse detta assistenza, S. E. per il presente Bando ha disposto, ò si lasciasse di esseguire la sudetta dispositione saria, di molto danno alla quiete, & perpetuatione della pace di questa Città.

Per tãto S. E. ordina, e comãda, & prouede, che tutte le sudette persone habbiano, e debbiano di obbedire ad vnguẽ il presente Bando, e cõ quella

Settẽbre à dì 7.

prestezza possibile debbiano andare arrolarsi sotto li sudetti Capitani, alli quali, e suoi Officiali delle loro Compagnie doueranno puntualmente obbedire per potersi eseguire inuiolabilmente l'ordini, e che nell'occasioni saranno dati dal Sorgente Maggiore di questa Città sotto pena alli trasgressori del presente Bando della disgratia di S. M. & altre pene corporali benuiste di Sua Eccellenza.

E per potersi sapere cõ più facilità da ogni persona il loro posto, e Capitano manderanno nell'officio dello Spet. Reg. M. N. di questa Città, nello quale trouerranno nota del presente Bando, che pure sarà affissa in detto Officio.

D. Vincentius Landolina per il Sindaco S. P. V.

Promulgetur Antonius Xirotta F. P.

Die 7. Septembris primę indictionis 1647. Matthęus Perino quondã Dimitri publicus preco huius Fęlicis Vrbis Panormi retulit promulgasse de mandato quo supra per loca publica, solita, & consueta huius prædictæ Vrbis supradictum Bannum cum tubicinis Regijs.

La

La sera del medesimo dì si fece la terza volta la luminaria per la Città, così per allegrezza de' buoni successi, come per solenneggiare anche più la Festiuita di Nostra Signora. Ma frà gli altri cōtenti, che riempierono i cuori de' cittadini per la pace seguita co' Nobili, fù il concepire d' hauer con questa attione disposto S.E. à tornare al Palazzo, e rimettere il tutto nello stato di prima. Ma il fatto non corrispose all' immaginatione loro. Impercioche il dì appresso disiderauano, che S.E. interuenisse alla Festa, ma se bene hauesse ella ciò promesso, nulladimeno scusatasi per non sò che indispositione, non volle per quel dì vscire dal Castello. La qual cosa arrecò à tutti vn' incredibil dispiacere, conghietturando, che le riuolture passate restarono nell' animo di lei profondamente impresse. Nondimeno sù le vent' vn' hora vscì dal Duomo la processione numerosissima di gente, conducendosi le casse di Santa Rosalia, di Santa Christina, di Santa Ninfa, e di Sant' Agata con la bara della Madonna del Rosario, e quella della Immaculata Concettione, ch' era

à dì 7. Settēbre

à dì 8.

l'vlti-

Settēbre à di 8. l'vltima sotto il baldachino. S'andò per molte parti della Città, e passandosi per Castello à mare fecero gli Spagnuoli vna lunga salua di moschetteria, hauēdo pure il Castello, & anche le galee, ch'erano nella cala, scaricato festosamente tutte l'artigliarie. Sarebbe stata quieta, se non diuota la processione, già che vedeasi il popolo bramoso di nouità, se passando innanzi la Chiesa di San Domenico non hauesse la gente di quel contorno, & in particolare gli argentieri, che si trouauano con l'arme in mano, tentato di farla per forza entrare à lasciarui la bara del Santissimo Rosario nella medesima Chiesa. Potè solo acquietare il disturbo l'autorità del Molto Reuerendo Padre Prouinciale degli stessi PP. Domenicani, dicendo à coloro, ch'era di sua volontà, che non s'entrasse per varie ragioni, ch'egli prontamente addusse. A' noue il popolo si facea in più luoghi sentire, che se il Vicerè non ritornaua con la sua famiglia al palazzo, l'haurebbe trattato da nemico, perche tale si dimostraua egli stesso, standosene ritirato al Castello, e mostrandosi tuttauia dif

à dì 9.

fidente

fidente del popolo. Onde andauan molti pensando, & inuestigando da qual parte potessero battere il Castello. Tre luoghi pareuano loro opportuni à questo, ciò è à dire il palazzo de'Signori Inquisitori, l'Edificio Nuouo, e la Chiesa della Catena, perche sopra qualunque di essi riempiuto di terra, poteuano metterui i pezzi dell'artigliaria. Frà questi perniciosi trattati si sparse, che già à vent'vno del passato vi era stata in Napoli vn'altra grandissima riuolutione. Ma perche non era venuta la posta, ne feluca alcuna da quella Città, nō si diede intero credito all'auuiso. Nondimeno valse ciò à tenere commossi, e maggiormente inquieti gli animi della plebe. E S.E. per l'instanza, che se le facea per ritornare al palazzo, daua buone parole, e scusauasi della dimora per la graue infermità del suo primogenito figlio. Non lasciarono in questo dì, & in tutta l'Ottaua i Religiosi di fare alcune picciole processioni al Duomo, doue stando nel Choro le prenominate quattro casse delle Sante Reliquie con la bara della Concettione nel mezzo di esse, faceasi ciascun dì

Settēqrt. à di 9.

sù

Settẽbre a dì 9. sù' l tardi vn sermonetto in lode di Nostradonna concetta senza peccato originale. E standosi tuttauia in arme vsciuano ogni sera due compagnie di soldati delle Maestrãze, vna per guardia del palazzo Reale, e l'altra per la casa della Città. S'vnirono più *à dì 10.* cose il dì appresso à tormentare S.E. e la Signora Viceregina. Staua il figliuolo per l'augumento dell'infermità con molto pericolo di sua vita. Ne il popolo rallentaua le minacce, affinche ritornasse al palazzo. E per l'arriuo d'vna pollacca venuta da Napoli s'hebbe certissimo ragguaglio della seconda riuolutione auuenuta in quella Città. Ma ordinò S.E. à tutti que' ch'erano su'l nauilio, che non spargessero quella nuoua per Palermo, sotto pena della vita, e per impedir ciò al possibile, si fece da loro consegnare tutte le lettere, che portato haueano. Conghietturaua in tanto il popolo, che per comandamento del Signor Vicerè veniuano occultati gli auuisi di Napoli, e dal silentio medesimo li compreendeua più dispiaceuoli per li Ministri di S. Maestà. Onde cresceuagli con la baldanza l'ostinatio-

ne, manifeſtãdo ſenza ritegno alcuno i ſuoi peruerſi penſieri. Anzi era così ſcapeſtrato non ſolo in dire ciaſcuno il peggio, che gli paſſaua per la fantaſia, ma anche di fare ciò, che gli dettaua la ſua mala conſcienza, che credeaſi certamente auuenire il tutto per ſuggeſtione diabolica. Quelch'auuenne la ſeguente notte, può dare chiariſſimo indicio, qual foſſe la maluagità, che ſtantiaua nell'animo di que'plebei. Vno di loro haueа poco dianza preſo moglie, e la terza ſera, che menato l'hauea in caſa ſua, punto da vn'ira beſtiale, volea commettere vn'eceſſo più che barbaro, & inaudito. Imperciochе hauendo con lei hauuto non sò che differenza di parole, mentre quella era coricata nel letto, le ſtrappò prima la coperta da doſſo, e gittò per terra; indi furioſamente la poſe ſopra vn gran focolare, oue molte legna acceſe vi erano. Tenendola poſcia à forza sù'l fuoco dicea, cagnazza, ti voglio bruciare viua. Gridaua come arſa la poueretta, sì che correndo i vicini à darle aiuto biſognò, che ſcaſſaſſero la porta, e vedendo così fiero, & inhumano ſpettacolo

Settẽbre adì 10.

Settēbre à di 10. gliele tolsero mezzo cotta dalle mani. Subito poi la portarono à casa della madre, la quale vedendola in quella strana guisa, cominciò dirottamente à piangere la disauuētura di lei, dicendo, figlia, queste erano le carezze, che ti facea il tuo nouello sposo? Corse al rumore, & alle grida tutta la vicinanza, & ogn'vno restaua attonito, per quel che vedeua, & vdiua. Lo scelerato marito, dopo che fuggì fuor di casa, andò lungamente per tutta quella contrada gridando fuoco, fuoco, con mettere gran terrore nell'animo di tutti, perche dubbitauano, che non si dasse la Città al sacco, & alle fiāme. *à di 11.* Il dì seguente si vide, che poco valsero le diligenze fatte da' Superiori in celare gli auuisi di Napoli; perche saputo hauea il popolo minutamēte tutto il successo. Le Maestranze dunque fecero particolar' instanza, che S.E. douesse habitare nel palazzo: e la plebe fulminaua le minacce, così cōtro essa, come cōtro i Titolati. Le Dame, anzi tutta la famiglia di S.E. ricordeuole dell'onte riceuute volea più tosto morire, che vscire da Castell'à mare. La Signora Viceregina

non

non dicea cosa alcuna, mostrando solo il cordoglio, che haueua per la grauissima, e pericolosa malattia del figliuolo. Il Signor Vicerè, e per questo, e per li successi di Napoli staua oltre modo afflitto, & irresoluto: ancorche gli assistessero continuamēte il Principe di Leonforte, il Conte del Mazzarino, & il Principe di Scordia, come parimente la Marchesa di Vaiona assisteua alla Signora Viceregina. Frà queste perplessità d'animo hauea S.E. atteso à prouedere abbondantemente il Castello di munitione, e di vettouaglia. E spianādosi certi mōticelli di terra fece di notte tempo fare innanzi la prima porta del Castello vn forte rastrello, sotto pretesto, che non potessero le carrozze andar tanto innanzi Fece oltre à ciò serrare ogni porta dell'istesso Castello, per non entrare chiunque volesse con quella facilità, come per l'addietro si permetteua. Di che auuedutosi il popolo ben comprese il concetto, che di lui formato hauea S.E. Correua ei nondimeno al solito precipitio, ne si cessaua dalle minacce, e brauure, non facendosi à suo modo. S'era diuolgato, che

Settēbre à di 11.

 quel

Settẽbre à dì 11.

quel dì haurebbon fatto vna processione i RR. PP. Teatini con tutte le loro Congregationi, & vn altra parimente i RR. PP. della Compagnia, le quali aspettauano molti con somma curiosità di vedere, ma non sò per qual cagione, ne l'vna, ne l'altra comparue. Vidːsi dopo ciò frequentata fuor di modo la Città di gente, che và chiedendo limosina. Onde con ragione si è sospettato, che i malfaccenti del Regno venuti fossero in quell'habito di mendici per machinare qualche nuoua riuolutione. Si diede perciò subito ordine per vn bando pubblico, che ciascuno de' poueri sotto pena della frusta andar douesse al Monte della Pietà à prender licẽza per mẽdicare. L'intentione è stata per riconoscere i veri bisognosi, e discacciar quelli, che qualche sospettione recar potessero. Fù insieme ordinato, che ciascuno riuelasse i forestieri, che alloggia in casa sua dal Mese di Maggio in poi, per sapersi à qual fine dimorano nella Città. Venne di più ordinato, che ciascuno riuelasse puntualmente i frumenti, che hà in suo potere sotto pena di confiscatione de' beni. E finalmente

à dì 13.

mente si comandò, che tutti quelli, che si partirono da Palermo dal primo di Giugno insino all'hora, douessero frà termine di giorni venti ritornare per farsi arrolare da' loro Capitani nouamente eletti. Giunsero quasi nel medesimo tempo da Napoli con vna fregata da ottanta huomini cacciati via da quel Regno, a' quali non si permise, che sbarcassero, anzi fù loro espressamente comandato sotto pena della vita, che si partissero tostamẽte dal Regno di Sicilia. A' quindici, terza Domenica del Mese di Settẽbre si fece la solita processione per la traslatione di S. Ninfa, cõducẽdosi per la Città la sua bellissima cassa. Ma per lasciarsi la bara della Concettione nella Chiesa di San Francesco, volendo i frati, ch'entrasse il Clero nell'istessa Chiesa, e questi ricusando, andò tanto innanzi il contrasto, per istigatione credesi di demoni, che stò per dire, d'esser frà loro venuti alle mani, e datisi con qualche scandalo de' secolari scambieuolmente delle pugna. Vedesi ne' di seguenti così sconcertato, tumultoso, & inquieto il popolo, senza vbbidienza verso i capi della

Settẽbre à di 13.

à di 15.

Giu-

Settēbre à di 15.

Giustitia, e senza veneratione verso le perso ne sagre, che parue d'hauere il gran Diauolo dell' Inferno trasportata la sua sedia nella Città di Palermo. La gente circospetta, & amica della quiete non potendo più soffrire l'insolenza popolare, e le continue turbulenze, si risolse alla fine d'abbandonare la già felice habitatione di Palermo, & hora infelicissima stanza. Onde per tutta quella settimana altro non si vide nella Garita, che feluche, fregate, & altri nauili, che si caricauano di moltissimi arnesi, e mobili di varie famiglie, che andauano via per godere altroue della quiete. Ma i Consoli persistendo tuttauia in chiedere la riforma de' Capitoli, accioche forse per quest'altra strada potessero racquistarsi la gratia di S.E. per vn'atto pubblico fecero di ciò instanza appresso i Giurati. Anzi nel medesimo tempo diedero loro alcuni Memoriali per presentarli in nome di essi à S.E. ne' quali dimandauano principalmente la riuocatione de' predetti Capitoli, & vn perdono generale, come ne gli stessi Memoriali vediamo, che furono i seguenti.

Illu

Settèbre à dì 15.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore.

LI Cittadini, e *Maestranze di questa Città dicono à V.E. che essendosi dati alle stampe alcuni Capitoli al numero di quaranta-noue sotto pretesto di essere stati fatti à petitione delli esponenti, e pure non solo mai domandarono, che detti Capitoli si douessero dare alle stāpe, ma riconoscono douersi cancellare, & abolire, tanto per esser abomineuoli, come fatti, e dettati dall' infame memoria di Giuseppe d' Alessi ribello à S.M. V.E. e patria, quanto per esser impertinenti, e per lo più fatti à petitione di interessati, senza vtilità publica. Per tanto supplicano V.E. gli esponenti resti seruita ordinare, e prouedere con fare publicar bando publico per tutto il Regno, che detti Capitoli si aboliscano, e quelli, che sin' hora s' hanno dato alle stampe, si debbano incontinente lacerare con imponere pene ardue, e conforme meglio parerà à V.E. che nessuno possa tenere detti Capitoli, che oltre esser di Giustitia lo riceueranno à gratia, restando essi esponenti sotto li piedi di S.M. e di V.E. aspettando la gratia, e fauori, che la sua fedeltà*

merita

Settẽbre àdì 15.

merita, offerendosi pronti sotto la direttione della Nobiltà alla totale estintione de' ribelli, così in questa Città, come in Regno, e fuori; come già si mostrarono in estirpare il detto d'Alessi, e molti altri à lui adherenti, solo domandando essi esponenti espressamente con la douuta riuerenza à V.E. che vogli restar seruita ad instãzia sua concedere indulto generale à tutti quelli, che in qualsiuoglia modo hauessero delinquito nelli predetti tumulti dalli venti di Maggio in quà, & il perdono sia con l' omnimoda obligatione, in maniera che ne anco li detti delitti possino agrauare qualsiuoglia altro delitto, e questo sub Verbo Regio con sollẽne giuramento, e d'ogni miglior modo, che à V.E. come Principe clementissimo parerà.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore.

LI Cittadini, e Mastranze di questa Città dicono à V.E. si degni restar seruita supplicare Sua Maestà, che vogli mandar Visitatore tanto per visitare tutti gli Officiali del Regno, e, præsertim quelli del Real Patrimonio, quanto ancora per riuedere le venditioni fatte dall' an-

no

no 1630. in quà, di tutti l'effetti Regij prima assignati à questa Città di Palermo, e dopo venduti, acciò in quello miglior modo, che parerà giusto, si restituiscano alla detta Città ad effetto di sodisfare li soggiogatarij, ò che saltem la detta restitutione si faccia alla detta Città, sodisfatti, che fossero, ò saranno essi compratori del loro prezzo, & intrasse à cinque per cento, computādoci li frutti di detti effetti, che forse si hauessero percetto à maggior ragione, che di cinque per cento, & atteso, che dall'esser li Mastri Rationali, & Auocati Fiscali perpetui, ne nascono molti inconuenienti in disseruitio di Sua Maestà, e del publico, e non esser conueniente, che li sudetti Officiali per esser perpetui souerchiamente si ingrandiscano, resti Sua Maestà seruita farli tēporali di quà innanzi, ne debbano durare più, che tre anni, di quel modo, & in quella forma, che à V.E. parerà cōueneuole supplicare à S.M. & à S.M. parerà cōcedere, per le quali cose possano essi esponenti mandar vno, ò più Ambasciatori à supplicar Sua Maesta, per la sua Real generosità si degni restar seruita concedere le cose sudette, e qualsiuoglia altra, che giudicherà essere di suo Real seruitio.

Settẽbre à dì 15.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore.

LI Cittadini, e Maestranze di questa Città dicono a V.E. che l'arrẽdamẽto del seminerio non solo è di vtiltà publica, ma à Sua Maestà, e però supplicano V.E. vogli restar seruita deputare quattro Consiglieri eligendi per V.E. & altri quattro huomini prattici nominãdi in più numero per li esponenti, acciò breuemẽte, e prima, che venghi il tempo del seminare, si resolua il modo, che si hà da tenere per l'accrescimento del seminerio, come anche attesi li gran disordini, che sono nelle Corti in esigere le ragioni toccanti per plegiarie, & altri atti, supplicano V.E. resti seruita ordinare, e prouedere, che da quì innanzi si debbano osseruare inuiolabilmente le pandette circa l'esigenze delle dette ragioni, sotto pene ardue ben viste à V.E. E perche ancora la Città di Palermo, e suo patrimonio si ritroua totalmente essausto per la mala amministratione di molti Officiali di essa Città, pertanto supplicano V.E. vogli restar seuita constituire Tribunale, ò sia Corte con vno, ò più Giudici, Auocati Fiscali, & altri Ministri necessarij

cessarij, doue esattissimamente debbano dar conto li Pretori, Giurati, & altri Officiali di essa Città, di tutta l'amministratione dal principio del contagio in quà, e secondo la giustitia condannarli à rifare alla Città tutto l' interesse, che hauesse patito per qualsiuoglia loro colpa, le quali cose oltre esser di giustitia le riceueranno per gratia particolare dalle mani di V.E.

Settëbre à dì 17.

Seguendo S.E. l'vsato stile in concedere largamente tutto quello, che il popolo disidera, dopo ciò mandò bando, in cui riuoca, & annulla i Quarantanoue Capitoli fatti in tempo di Giuseppi d'Alessi, & insieme concede quel, che presentito hauea, che fosse a sodisfattione de' Consoli delle Maestranze. Questo bando, oltre d'essere stato promulgato per la Città ne' soliti luoghi, fù anche dato alle stampe nella maniera, che siegue.

à dì 18.

BANDO

E COMANDAMENTO DA PARTE Dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore

per prouista fatta indorso di detto Memoriale. E per segno di quanto gradisce questa dimostratione di fedeltà, e prontezza nel seruitio del Rè Nostro Signore, S.E. in virtù del presente Bando.

Settebre à di 18.

Primieramente per li tumulti succeduti dalli 20. di Maggio insino al presente giorno, concede di nuouo in amplissima forma il perdono, & indulto generale, così per questa Città, come per tutto il Regno, come appare per l'Atto Viceregio fatto hoggi con l'interuento del Sacro Conseglio: ma che detto indulto s'ntenda solamente concesso à quelle Città, Terre, e persone. che si ritrouano ridotte all'obedienza di Sua Maestà, di S.E. e suoi Ministri di Giustitia. E similmente confirma, che li dui Giurati Populari, ò vero Cittadini debbano eleggersi natiui, di questa Città, conforme l'Atto Viceregio sotto il giorno 21. di Maggio 1647.

E così confirma ancora, & approua l'abolitione delle cinque gabelle, cioè Farina, Vino, Carne, Oglio, e Formaggi.

Concede di più di nuouo, che non si paghi la gabella delli pesci minuti, ma solamente la Decima delli Tonni.

E parimente concede, che non si pagbi la gabella

Settbre addi 18.

bella del fiore, eccettuando l'acqua, e le giornate di essa, che deuono restare per Sua Maestà, per la totale abolitione delle quali gabelle di pesci, e fiori, s' ha da ricorrere, e supplicare il Rè N.S.

Rappresenterà in oltre S.E. à Sua Maestà, supplicando, che si degni concedere, che li Capitani, Pretori, Giurati, & altri Officiali nobili della Città, di Cappa, e Spada tantùm, siano natiui, ò vero oriundi vsque ad secundum gradum inclusiuè.

Conferma parimente Sua Eccellenza la dispositione tenuta nel Conseglio detento per l' Illustre Senato à primo di Luglio prossimo passato dell'elettione delli Deputati di Piazza, approuando la forma dell'elettione da farsi ogni quattro mesi dalli Consoli delle Maestranze, per bussolo, conforme vltimamente si fece per detto Illustre Senato.

In oltre S.E concede l'Officij di Giudici Idioti à quelli Mastri, che haueranno seruito nell'anno precedente di Mastri di sciurta al Capitano di questa Città, li quali Mastri di sciurta siano delli Consolati, e Mastrãze, stabilendo, che detti Mastri di sciurta siano diciotto eligendi nella forma solita. Delli quali ogni quattro mesi doueranno

in

in detto officio di Giudice Idiota eligersene sei, affinche tutti habbiano da participare delli emolumenti di detto officio.

Settẽbre à dì 12.

Concede medesimamente S.E. autorità à detto Illustre Senato di potere eligere il Capitano, il Mazziero (non includendo però il Banditore) gli otto Contestabili con il Caporale di esso Senato, li Mastri di Mondizza nelle persone delli Consolati, e Maestranze, c'hoggi hanno bãdiera nella Città, e che non possano nel medesimo officio cõfirmarsi, nè eligersi di nuouo, se prima non haranno vacato per anni tre.

Di più S.E. a tutti li Cittadini di questa Città, et à tutti altri, che hauerãno in essa habbitato per spatio d'un'anno intiero (essendo però persone, che non hauessero facultà di di poter pagare) concede anni due di dilatione di vnzi 50. abbasso, douuti per qualsiuoglia debito maturato, etiã per censi decorsi, con questo però, che habbiano da pagare effettiuamente ogni sei mesi la quarta parte di quello, che deuono, la qual non pagando s'intenda riuocata la detta dilatione. Dalla quale s'escludono li debbiti douuti per loghiere di casa per li due vltimi terzi dell'anno passato, & il primo terzo dell'anno presente.

Ordina

Settẽbre à dì 18.

Ordina però S.E. che li debbitori di questa Città siano con ogni rigore costretti alla solutione delli debbiti, senza che siano ammessi à dilatione alcuna: incaricando à detto Illustre Senato l'esigenza di quelli.

E per hauersi à vedere li conti delli Pretori, Giurati, & altri Officiali di questa Città dell'anno 1624. che fù il Contaggio, insino al presente giorno, S.E. darà l'ordine necessario, deputando Ministro d'integrità; accioche si proceda con ogni esattezza, e rigor di giustitia.

Cõcede primieramente S.E. la sospitione dell presenti Mastri Rationali, Auuocati Fiscali, e Procurator Fiscale del Real Patrimonio per li Cittadini, e Popolo Palermitano, si come al loro Memoriale.

E di più S.E. accompagnerà appresso Sua Maestà la supplica di detto Popolo, circa di douersi mutare ogni tre anni li Mastri Rationali, Auuocato Fiscale del detto Tribunale del Real Patrimonio.

E similmente S.E. supplicherà il Rè Nostro Signore, che sia seruito mandare Visitatore à fine di visitare tutti gli Officiali del Regno, e li sopradetti Ministri Patrimoniali, e con assoluta pote-

stà

stà di riuedere le venditioni di quell'effetti, che erano prima assignati à questa Città, e dopo venduti à persone particolari. E questo ad effetto di douerli reintegrare alla detta Città per sodisfattione delli bimestri, & soggiogatarij, conforme al Memorriale.

Settebre à dì 18.

Et in oltre S.E. supplicherà Sua Maestà, si degni disgrauare tutte le Città, e Terre del Regno delle molte gabelle, che pagano (eccettuate però tutte le Tande, Donatiui, & altre Gabelle Regie) acciòche disgrauate dal peso di quelle, possano con maggior prontezza seruire à Sua Maestà nell'occorrenze della sua Real Corona.

E per l'aumento del Seminerio di questo Regno, così importante al beneficio publico, e seruitio di Sua Maestà, ordinerà S.E. che si formi vn' aggiũta, la quale debba costare di due eletti dal popolo, e due Borgesi eletti dal Senato, li quali vnitamente con quelli Ministri, che S.E. deputerà, habbiano à rappresentare à S.E. tutto quello, che li parerà conueniente al maggior beneficio del Regno

E per la douuta obedienza, e retta amministratione della Giustitia, S.E. ordina, che di quà innanzi l' Algozini habbiano da portare vna ver

Settēbre à di 18
ga di otto palmi alle mani, & apparēte, che si veda da ogn' uno, e li Portieri, e Birri habbiano da portare un bastonetto di sei palmi in mano, e li Cōpagni, e Prouisionati habbiano da portare una scopetta apparēte cō la bologna, (e non s'intendano però delli prouisionati delli Mastri di Sciurta, li quali non possano mai esercitare il loro officio sēza il loro Mastro di Sciurta, ò suo Cauarretto) ordinādo S. E. che tutti li detti Algozini, Birri, et Officiali, quando esercitassero il loro officio senza detta insegna incorrano nelle pene arbitrande da S. E. e che di più, quando ad alcuna persona succedesse alcuna rissa, etiam con ferite graui con li detti Officiali, che non haueranno la detta insegna, che in tal caso non s'incorra in pena di esimenza, ne di resistenza, mà solamente nella pena concernente alla qualità della detta rissa.

E parimente comanda S. E. che s'habbiano da ristampare le Pandette delle ragioni toccanti alli Mastri Notari, & altri Officiali, per l'osseruanza delle quali s'imponeranno pene più ardue.

E similmente S. E. supplicherà Sua Maestà, per la confirma delli Priuileggi concessi à questa Città dalli Serenissimi suoi Antecessori insino al presente giorno, con che detto Illustre Senato

hab-

babbia da declarare infra annum quelli priuilegi, de' quali non vorrà seruirsi.

Settembre à dì 18.

Finalmente per ottenere humilmente quelle gratie, per le quali si douerà ricorrere à Sua Maestà, come sopra, concede S.E. facoltà à questo Popolo di poter mandare vna, ò più persone alla Corte del Rè Nostro Signore.

Promulgetur Antonius Xirotta F.P.
D.Vincenzo Landolina per il Sindaco S.P.V.

Die 18. Septembr. primæ Ind. 1647. Matthęus Perino quondam Dimitri publicus præco huius Fel. Vrbis Pan. retulit de mandato, quo supra promulgasse supradictum Bannum per loca publica, solita, & consueta prædictæ Vrbis, cum Tubicinis, & Connestabilibus eiusdem Vrbis.

Nel medesimo tempo largamente dispensando le sue gratie il Signor Vicerè, concesse l'indulto, ò perdono generale, chiestogli dal popolo, come si vede per vn'atto publico fatto à relatione del Protonotaio del Regno, ch'è andato per le mani di tutti stāpato in questo tenore.

Settebre à di 18.

INDVLTVS.

Die 18. Septemb. primæ Indictionis 1647.

FVit prouisum, & mandatum per E.S. cum interuentu Sacri Regij Consilij, vt mihi Christopharo Papè Regio Protonotario totius Siciliæ Regni, constat proexequutione prouisionis Viceregiæ hodie factæ in pede Memorialis Ciuium, Magistrorum, & Populi huius Vrbis Panormi, per quã inter alia fuit dictum, **Fiat** *Actus Indulti, cum interuentu Sacri Regij Consilij, quod omnes, & quæcumque personæ cuiuscumque sexus, gradus, status, & conditionis, tam huius Vrbis Panormi, quàm omnium singularũ Ciuitatũ, Terrarũ, & locorũ huius Siciliæ Regni, quæ à die 20. Mensis Maij proximi præteriti ad præsentẽ diẽ quomodolibet deliquissent in præcedentibus reuolutionibus, & rebellionibus, conspirationibus, tumultis, coniurationibus, seditionibus, criminibus Lęsę Maiestatis, etiã in primo capite, violentijs. coadunationibus, cõuenticulis, ac etiam incendijs, homicidijs, rapinis, & discalationibus domorum in dictis tumultis, & conspirationibus, vt supra quomodocun-*

cun-

cunque, & qualitercuque commissis; non mo lestentur, sed gaudeant perpetuo Indultu, qui intelligatur, sub Verbo Regio concessus; prout præfata E.S. cum dicto interuentu dicti Sacri Consilij concessit, & concedit eadē plenitudine potestatis, legibus omnibus absoluta, derogando ex certa scientia, motuque proprio, & consulto, quibusuis constitutionibus, pragmaticis, capitulis, legibus, ordinationibus, & alijs in contrarium quomodolibet dictantibus, & disponentibus; prædictaque omnia delicta vigore præsentis habeantur pro totaliter remissis, & aboletis cum perpetua obliuione ipsorum delictorum, ita vt prædicta delicta nullatenus, & nullo vnquam futuro tempore possint aggrauare quæcunque alia delicta, quæ dictis personis imputarētur, ita quod præsens Indultus, quo ad personas, quæ dicta delicta commisissent in prædictis alijs Ciuitatibus, Terris, locis Regni, intelligatur, & sit eis concessus, quatenus inueniātur præstare, & in præsenti, & de præsenti, & per dies quindecim post publicationem huius Indultus in hac Vrbe Panormi, præstent debitam obedientiam, & subiectionem Sacræ Catholicæ Maiestati, eiusque Excellentissimo Proregi, & Tribunalibus, &

Setēbre à dì 18.

Magi-

che dalla sentinella di Castell'à mare vdita la terribile,& horrẽda voce. Ma per l'oscurità della notte non si potè discern er' altro. Furono per ordine di S.E. disposte in più luoghi alcune persone per osseruare con qualche certezza ciò, che si fosse, e tutto il popolo hauea la medesima curiosità. Sembraua à molti, che fosse vn' huomo fugittiuo à cauallo, ad altri pareua vna velocissima nuuola, ch' andasse per l'aria. Onde vi furono di quelli, che giudicarono (ne ciò fuor di proposito) che fosse qualche illusione diabolica. Ma non si tralasciando di far continoate diligenze, a' venti del Mese nel buio della notte fù costui finalmente preso. E per esser conosciuto il ribaldone per quel ch' egli è, si tiene per fermo, che per arte magica tutto ciò fatto hauesse, inquietando gli animi de' cittadini, & instigandoli sceleratamente a' nuoue riuolutioni. Con vn' altro maluagio, che pure aspiraua alle nouità, fù menato prigione al Castello per pagare di poi il fio de' suoi scelerati misfatti. S'vdì pure in questi medesimi giorni vn'altro auuenimento; impercioche nella Gancia, Con-

à dì 18. Settẽbre

à dì 20.

uento

Settẽbre à dì 20. uento de' R R. PP. Zoccolanti, nella creatione de' loro Superiori venne già eletto per diffinitore vn Padre, che da alcuni di essi era sommamente abborrito. Hauea egli la cura della loro ricca, e bellissima spetiaria, e per isdegno, si è giudicato d'alcuno de' suoi frati poco amoreuoli, fù adesso attaccato fuoco di notte tempo alla predetta spetiaria, la quale restò per questo in grã parte bruciata. E se i buoni Padri non si fossero subito accorti dell'incendio, poteua auuenire vn danno irreparabile. Si è oltre à ciò saputo, che in altri Conuenti di Religiosi santi, e prudentissimi siano auuenute insolite, & impensate dissensioni frà loro, che meritamente si tacciono, bastando solo d'hauer' accennato, qual fosse in questi tẽpi lo stato della disordinata Città di Palermo. Perseueraua tuttauia lo sdegno del popolo contro i Maestri Rationali del Real Patrimonio, si che hauendo per istrada veduto Don Gaspare Federigo con la toga, gli fecero vn graue affrõto, minacciãdolo di più seueramente, se vn' altra volta ardisse di portarla. Poco dopo tirò de' sassi al fratello di

Don

Don Pietro Gregori, giudicandolo desso per qualche simiglianza, che nel primo aspetto vi hà. In queste turbulenze vi sono sẽpre stati di quelli, che per loro disegni particolari hãno ogni buon'ordine interpretato à rouescio. A'petitione de' Cõsoli, e delle Maestranze hauea già S.E. eletto con molta circospettione i Capitani per quelle genti, che non l'haueano. Ma subito i maligni andarono spargendo, ch'erano state elette persone odiose, & inimiche alle Maestrãze, cõ intẽtione di farle venire alle mani cõ queste, e tagliarsi à pezzi fra loro, Hor sù questa diabolica malitia fondò vno scelerato le sue speranze di sedurre il popolo, e farsi Capo di esso. Fece dunque, dando principio a' suoi peruersi pẽsieri, cõparire a'venti tre dell' istesso mese, vna mattina attacato sopra vn cãtone alla Loggia questo infame cartello.

Settembre à dì 20.

à dì 23.

PEr ordine, e comandamento del liberator della Patria, tutta la Maestranza di questa Città stia auuertita, ne si lasci ingannare da' Consoli, i quali sono concertati co' Nobili per passarla a fil di spada. Però sentendosi toccar'arme

Settẽbre à di 23.

di notte, non esca alcuno, perche vi è tradimento. Ma Domenica mattino vẽgano tutti à buon'hora nel Piano della Marina, doue troueranno vn Caualiere à cauallo armato d'arme bianche, il quale hauerà dipinto nello ſcudo tre gigli d'oro, vn Leone, & vna sbarra, e quello ſieguano, che li ſottrarrà da ogni oppreſſione, per eſſer' egli dell' antico ſangue di quelli, che altre volte han liberato queſta patria dalle mani de' tiranni. E queſto ſotto pena della diſgratia di eſſo.

Diede molto, che penſare il contenuto di queſto cartello, perche vantandoſi l'autore d'eſſer Caualiere nobiliſſimo, ſoſpettaua S.E. che la fellonia andaſſe più altamente gettando le radici ne'cuori de' Palermitani. Ma in tanto la plebaccia diſſoluta gioiua per le nouità, che s'aſpettauano, e cõ grand' anſia diſideraua la venuta della Domenica. Sua Eccellenza hauendo già il figliuolo ricuperato la ſalute, applicò del tutto i ſuoi penſieri all'inueſtigatione del componitore del cartello. E per riparare à qualunque mouimento, che inſurger poteſſe, ordinò, ch' ogni ſera vſciſſe per guardia del

Teſoro

Tesoro vna compagnia secondo l'assegnatione fatta nell'vltimo bando. Furono i primi, che comparsero armati à questo fine, quei del Foro del Santo Officio, i quali vsciti del loro palazzo fecero pōposa mostra nō meno del valore, che della vaghezza, e pulitezza dell'arme. L'altre compagnie, che vscirono ne' dì seguenti, gareggiando con questa prima si mostrarono anch'elle, e di vesti, e d'arme splendidamente guernite. Per queste diligēze, e per le replicate nuoue, che l'armata del nostro Cattolico Rè, sotto la condotta di Don Giouanni suo figliuolo, s'auuicinaua in Italia, parue, che'l popolo stasse alquanto quieto. Vollero dunque i Superiori far pruoua, se da douero egli rauuedutosi de' suoi vituperosi mancamenti, ritornar volesse alla douuta fedeltà, & vbbidienza. Ne hebbero miglior' occasione di sperimentare ciò prestamente, se non stimolarlo alla restitutione de' furti, & in particolare dell'arme rubate nelle due armerie. Onde per ordine di Monsignor Vicario Generale fù pubblicamente notificato, e stampatoo l'infrascritto Monitorio.

Settēbre à di 24.

à di 25.

Settẽbre à di 25.

D. FERDINANDVS, ETC.

NOS Don Franciscus Salerno S.T. & V.I.D. Protonotarius Apostolicus, Prior Sanctorum Laurentij, & Philippi, Regius Canonicus huius Sanctæ Panormitanæ Metropolitanæ Ecclesiæ, ex perpetuis Commendatarijs Abbatiæ S. Ioannis Eremitarum, ac Illustriss. & Reuerendiss. Domini D. Ferdinandi de Andrade, & Castro Archiepiscopi Panormitani in spiritualibus, & temporalibus Vicarius Generalis Venerabilibus Aerarijs nostræ M.C. Archiepiscopalis salutem. Ni è stata fatta instanza da parte del Magnifico Procurator Fiscale del Regio Fisco Patrimoniale, che per li tumulti, & rumori successi in questa Città sono stati rubbati, occultatosi, & occupati diuersi beni mobili, stigli, & arnesi di casa, supellettili, iugali d'Oro, & Argento, somme di denari, ramo, stagno, metallo, ferramenti, libri, scritturi publici, e priuati, letti, matarazzi, linzola, cultri, farzati, cortinaggi, pauiglioni, piomazzi, tornialetti, sponseri, vestimenti cosi d'huomo, come di donna di sita, panno, lana, lino, robi bianchi, caxi, bagul-

bagulli, boffetti, seggi, tauoli, letteri, quadri, trispiti, banchi, & altri beni mobili di diuersi sorti olime xistenti nelle casi del Quartiero dell Infantaria Spagnuola di questa Città: nec non li sono stati rubati, occupati, & occultati molti sorti d'arme, cioè archibugi, moschetti, moschettoni, scopetti, zuffioni, trizoli, pistoli, scopettuni, spade, e lami di spade in grandissima quantità, pugnali, stiletti, lapardi, lanzi, lanzini, piche, armature d'armi bianche compite, armetti, muriuni, coirazzi, arme bianche, petti forti, manopoli, & manichi di ferro, giacchi, rutelle, brucheri, puluiri, quantità di meccio, e diuersi altri sorti d'armi existenti tanto in detto Quartieri dell' Infantaria Spagnuola, quanto della Regia Dobana di questa Città, e nelli Magazeni della fundaria nel Piano di Santo Sebastiano, & nell' Armaria existente nella Casa, Magazeni, & Palazzo dell' Illustre Senato, & del Patrimonio, & in altri lochi di questa Città, & diuerse altre robbe, quadri, scrittorij, letti di camino, libri, & altri arnesi, & supellettili di casa remasti del spoglio del quondā D. Ottauio Branciforti, olim Vescouo di Catania, e d'altri Prelati morti, & Defonti, in graue danno, & interesse tanto del-

Settēbre à di 25.

la

Settēbre à di 25.

la R.C. quanto di detta Infanteria Spagnuola, e di detto Patrimonio di questa Città. E perche nō si sape, che persone hanno commesso tali furti, & doue siano posti tali armi, & detti beni, & altri, vt supra, & perche ci potriano essere persone, che sapessero l'antedetto, & doue siano poste dette robbe, armi, & altri beni, vt supra, & cui hauesse rubbato, venduto, dato, & comprato, & per non si tenere notitia delli sudetti personi scienti, quali non reueliranno mai, nisi metu excommunicationis.

Habbiamo perciò ordinato farsi le presenti, per tenor delle quali ordiniamo à tutti, e singoli personi dell'vno, e l'altro sesso, che sotto pena di Scommunica Maggiore latæ sententiæ, fra termine di giorni tre, vno per lo primo, vno per lo secondo, & vno per l'vltimo, & peremptorio termine da contarsi dal giorno, che si promulgherà la presente Monitione Canonica, habbiano, & debbiano le persone derubanti restituire, & hauere restituito in potere di Gabriele Pilo Monitioniero della R.C. & di Gioseppe Cōsiglio Monitionero delli Letti, e Matarazzi della detta Infantaria Spagnuola, & nell'Armaria della Città, & nelli stessi lochi, da doue si li presero, &

rub-

rubbaro tutti, & qualsiuoglia sorte di robbe, arme, & altri, vt supra espressati, ad effetto di quelli restituirsi per essi derubanti; & per alcune summesse persone tanto alla R.C. quanto alla detta Città di Palermo, & alle persone interessate: come anco tutte quelle persone, che sapessero, chi hauesse cõmesso tali furti, et in potere di cui si ritrouassero detti beni, armi, et altri vt supra, infra il detto termine di giorni tre, sotto l'istessa pena di Scomunica Maggiore latæ sententiæ, & Monitione Canonica, vt supra, l'habbiano, e debbiã reuelare nell'Atti di questa nostra Gran Corte Arciuescouale. Dat. Pan. die 25. Septembris primæ Indictionis 1647.

Settẽbre à di 25.

DON FRANCISCVS SALERNO VIC. GEN.

Ioannes de Falco pro M. Not.

Ma fuorche alcuni pochi, i quali cõ ragione hebbero timore della Scomunica, niuno riuelò, ò restituì arme, ò altra cosa rubata. Diceano i seditiosi, che non era tempo di restituirle, mentre si staua aspettando vn' arma

Settebre à dì 25. armata Reale, e non sapeasi appunto, dou' ella andasse: tanto più, che il popolo di Napoli staua ancora con l'arme in mano. Per questo chiaramente si comprese, che riteneuano tuttauia la loro solita Mobilità, & incostanza. A' 27. fù diuolgato con certezza, che l'armata di Sua Maestà era arriuata, à Napoli: ma non si potè trouare, chi portato hauesse la nuoua. Sperauasi nondimeno, che i disturbi ò per forza, ò di buona voglia, douessero in brieue terminare. Disideraua in tanto S.E. d'allegerire in qualche parte dall'oppressione delle souerchie gabelle tutte l'altre Città, e Terre della Sicilia. Onde il dì seguente mandò à ciaschedu no de' Giurati di quelle vna lettera stampata in questo tenore.

à dì 27.

PHILIPPVS, ETC.

VIcerex, & General. Capit. in hoc Siciliæ Regno, Spect. Mag. & Nob. Iuratis Citatum, & Terrarum Regni eiusdem, Conf. & Fidel. Reg. dil. salutem. Hauendone peruenuto à notitia, che quasi in tutte le Città, e Terre del

del Regno, così Demaniali, come Baronali, oltre le gabelle imposte per la sodisfattione di Tandi, e Donatiui Regij, e per altre cause concernenti al seruitio di S.M. e manutenimento di questo fidelissimo Regno, si pagano molt'altre gabelle assai grauose alli poueri; e per le correnti calamità di tẽpi molte di quelle essere diuenute inesigibili, e rese dannosissime alli Popoli, in graue danno, fraude, & interesse di poueri Vassalli; volendo Noi prouedere sopra ciò d'opportuno rimedio per disgrauare le sopradette Città, Terre, e Vassalli d'ogni inlecita oppressione; Ordiniamo, e comandiamo à tutti Illustr. e Spettab Feudatarij, & à loro Capitanei, e Giurati, & à tutti Capitanei, e Giurati delle Città, e Terre Demaniali, che frà termine di Giorni Venti dal dì, che li saranno presentate queste nostre lettere habbiano, e debbiano per via del Tribunale del Real Patrimonio mandare à Noi chiara, e distinta Relatione, e notamento sottoscritto da Voi Giurati nelle Città, e Terre Demaniali, e delli Nostri Secreti Regij di quelle Città, e Luoghi, che vi sono; e nelle Terre, e Luoghi dell'Illustri, e Spet. Feudatarij sottoscritto dalli Giurati, e Secreti di essi Feudatarij con Fede negatiua di nõ ven'esse-

Settẽbre à di 27.

Settẽbre à di 28.

re altre gabelle imposte, nel quale Notamento, e Relatione debba esprimersi, quante gabelle hoggi si pagano nel Luogo, & in che tempo, & per qual causa furono imposte, & in che quantità s' hanno soluto esigere per tutto l'anno 14. Indit. pross. passata, & in che cosa d'anni dieci à questa parte sono state impiegate, e conuerse, e li gabelloti in quanta somma restano hoggi debitori, e quali di esse gabelle sono rese inesigibili in tutto, ò in parte, e quali siano più grauose à poueri, e per quanta condecente somma possano, e deuono gabellarsi tanto quelle, che foro imposte sotto pretesto delle Tande, e Donatiui Regij, come l'altre imposte per altre cause, accioche hauuta Notitia del tutto, possiamo Noi applicare quelli opportuni rimedij, che riconosceremo essere più gioueuoli al beneficio publico, & al disgrauio dell'Vniuersità, e di pouri vassalli, e se li tolgano l'oppressioni, che ingiustamente patissero, e così eseguirete inuiolabilmẽte, per quanto la gratia di S.M. tenete cara, e sotto altre pene à Noi ben viste in caso di negligenza, e controuentione. Auuertendoui, che facciate la riceuuta al presente Corriero, e registrate queste nostre lettere nell' Atti di vostra Corte, gliele restituirete fra termi-

ne

ne d'vn' hora per poter passare innante. Dat. Panormi Vigesimo octauo Septembris 1647. *Settbre à di 28.*

El Marques de los Velez, y Adelantado.

Dominus Vicerex, & Generalis Capit. mandauit mihi D. Petro Garofalo pro M.N. visa per Ill. de Potenzano P. & de Sopramonte Consultorē, Antonium Xirotta F.P. & pro Magistr. Ration. & de Gueuara Conseruatorē.

Potenzanus P.
Sopramonte Cons.
Anton. Xirot. F.P.
Gueuara Cons.

F. Alli Spet. Magn. e Nob. Giurati delle Città, e Terre del Regno, perche mandino Relatione al Tribunale del Real Patrimonio di tutte le sudette Gabelle.

A' 29. Domenica, sperauano i cattiui cittadini, temeano i buoni, che comparisse il Caualiere del castello con qualche gran co- *à di 29.*

Settbre à dì 29.

mitiua di popolo à metter sottosopra la Città. Ma il riparo anticipato, che pose S.E. ordinando, ch'vscissero le compagnie di guardia, valse à ribattere il colpo, che dar pretendeua il fellone. Impercioche il popolo non hebbe ardire d'andar'il primo al detto luogo, ne meno egli di farsi vedere quiui, nõ precedendo qualche quantità di gente tumultosa. Restò dunque il peruerso pensiero sepolto nella codardia, di chi 'l produsse. Parue perciò al contrario di quello, che molti haueano fatto giudicio, che 'l fine del mese di Settembre stato fosse anzi lieto, che nò. Giunse poscia al primo d'Ottobre vna feluca di Napoli, e portò à S.E. certissimo auuiso, che l'armata Reale fino da venti sei del passato staua per entrare nel porto di quella Città. Fattosi dunque il conto, che à venti sette s'hauea di ciò hauuto nuoua in Palermo, stupiua ciascuno, come in si brieue spatio di tẽpo fosse ella venuta. Questo dì moltissime Gentil-donne, e Signore, rincrescẽdosi hormai di starsene più racchiuse ne' Monasterij, vollero far ritorno alle case loro per godere de gli agi, e della disiata li-

Ottobre à dì 1.

bertà

bertà. Ma nõ trouãdo il consueto numero dell'altre sue pari per la Città, auuenga che gran parte di esse eran'andate via per sicurezza della vita, non hebbero quel contento, che pensato haueano di trouare. Il dì appresso sù le venti tre hore s'ordinarono tre cose per bando pubblico. Che tutti i Francesi, e Piemontesi andasser via, non solo della Città, ma dal Regno, eccetto gli habitatori per lo meno di dieci anni: che nessuno presumesse di notte tempo picchiar gli vsci delle case: e che niuno douesse parlare delle cose successe in Palermo da' venti di Maggio insino à quel dì, sotto pena della vita. Andarono dopò ciò alla guardia del Tesoro le genti di professione di penna, sotto i loro Capitani con molta pompa, le quali furono moltissime. e per esser vedute da S.E. vollero passare in ordinanza per lo piano del Castello. Monsignor Vicario il dì seguente fece l'Editto per l'Indulgenza Plenaria concessa da sua Beatitudine alla Città di Palermo. Sapeua il Senato, quali state fossero l'indegne attioni fatte dal popolo contro la pietà, e veneratione douuta

Ottobre a dì 2.

a dì 3

alle

Ottobre di 3. alle cose Sagre, & a' Religiosi. Poiche nel primo tumulto, vi furono di quelli, che cõ peruersità diabolica più tosto, che humano, haueano à forza ributtato il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia; estinguendo le torce, con le quali i fedeli l'accompagnauano, e percotendo, e ferendo alcuni degli stessi Religiosi. Anzi vi fù all' hora frà la maluagia turba, chi ardisse di togliere delle mani d'vn Sacerdote Riformato (ò sacrilegio horrendo) il Sagrato vaso, onde versò poi empiamente l'Hostia Sacrosanta in vn vilissimo cappello. Per la qual cosa restarono i Padri di quella Riforma, à così fiera vista, oltre modo sconsolati, e stentatamẽte, e cõ promissione di ritornarsene subito al lor Cõuento la ricuperarono. Fù nõdimeno da non sò chi, portato di poi l'istesso cappello a' Padri Teatini. Sapeua oltre à ciò il medesimo Senato le cẽsure, che meritamẽte Monsignor'Arciuescouo fulminato hauea contro gli scelerati. E quindi auuenire tutte l'altre peruersità da loro operate, senza timore della giustitia, con molta ragione, comprendeua. Impercioche altro non si vedea

dea per tutta la Città, che furti, incendij, homicidij, discordie, tumulti, e riuolutioni, aggiungendosi oltre à ciò, per conoscersi il gastigo d'Iddio, la sterilità della ricolta. Onde come discreto, & affettuoso padre il Senato, stimando insufficienti gli aiuti humani, fece in suo nome supplicare humilmente Sua Santità, che restasse seruita di mandar vn'Indulgenza Plenaria con l'assolutione, e benedittione del popolo, e campi della Città di Palermo, e sua Diocesi. Alla cui supplicatione condiscendendo pietosamente il Santo Pastore, inuiò subito la Bolla, che qui registrata habbiamo la qual'anche per ordine de' Superiori fù data alle stampe.

Ottobre à di 3.

BVLLA

PRO BENEDICTIONE PERSONARUM, & agrorum Huius felicis Vrbis Panormi, & Diœcesis.

INNOCENTIVS PAPA X.

Venerabili Fratri Archiepiscopo Panormitano

tano, seu Dilecto Filio eius Vicario in-
spiritualibus Generali.

Ottobre à di 3.

*VENERABILIS Frater, seu dilecte Fi-
li Salutem, & Apostolicam Benedi-
ctionem. Exponi Nobis nuper fecerunt Dile-
cti Filij, Senatus, ac Communitas, & Vniuersi-
tates, & homines Ciuitatis, & totius Diœcesis
Panormitanæ, illarumque Territoriorum In-
colæ, quod licet ipsi eorum agros, & possessiones
omni industria, & diligentia colant, nonnullis
tamen abhinc annis fructus solitos ex ijs mini-
mè prouenire, ipsosque Senatum, Homines, &
Incolas, eorumque possessiones, terras, ac fructus
diuersis infortunijs vexari compertum est. Qua-
re ob aliquas excommunicationis sententias,
à se, vel maioribus suis ignoranter incur-
sas id sibi euenire dubitantes, Nobis humili-
ter supplicari fecerunt, vt sibi desuper opportu-
nè prouidere de benignitate Apostolica dignare-
mur. Nos igitur Senatum, Communitatem, Vni-
uersitatesque, homines, ac Incolas prædictos spe-
cialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes,
& eorum singulares personas à quibusuis excõ-
municationis, suspensionis, & interdicti, alijs-*

que

que Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendũ harum serie absoluentes, & absolutas fore cẽsentes, huiusmodi supplicationibus inclinati. Fraternitati tuæ, frater Archiepiscope, seu discretioni tuæ, Fili Vicarie, per presentes committimus, & mandamus, quatenus, si postquam Senatus, Communitas, Vniuersitates, homines, ac Incolæ prædictis tribus diebus vnius hebdomadæ à te illis statuendæ eiunauerint, & expleto ieiunio huiusmodi, præuia Sacramentali confessione, sequenti Dominica Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, & pauperibus aliquam eleemosynam erogauerint, & ijs, quibus de iure tenētur, si qui sint, satisfecerint, ipsos, & eorũ quoslibet à quibus vis excõmunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis, etiam in literis die Cœnæ Domini legi solitis contentis per eos ignoranter incursis tantùm, sine tamen alicuius præiudicio in vtroque foro, auctoritate nostra Apostolica hac vice dumtaxat absoluas, ac eorundem vtriusque sexus personas,

Ottobre à dì 3.

Ottobre à di 3.

agros, possessiones, & bona quæcumque, ex parte Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius, & nostra, benedicas, seu benedici cures. Preterea eisdem, qui, vt præfertur, ieiunauerint, ac confessi, & contriti Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino auctoritate nostra predicta ea vice dumtaxat elargiaris. Ac Confessario ex approbatis ab Ordinario per eos, qui ob ætatem, vel infirmitatem, aut aliud legitimum impedimentum, vt præfertur, ieiunare non poterunt, eligendo facultatem commutandi illis onus ieiunij in alia pietatis opera, quæ adimplere valebunt, impartiaris. Non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque cõtrarijs quibuscumque. Dat. Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die secunda Septembris MDCXLVII. Pontificatus Nostri Anno Tertio

M. A. Maraldus.

PA-

PANORMI, Ex Typographia Alphonsi de Isola Impressoris Cameralis. 1647. Superiorum permissu.

Ottobre adi 3.

In conformità dell'istessa Bolla, non essendo ancor ritornato l'Arciuescouo di Palermo alla sua Chiesa dalla Città di Reggio (oue per consiglio de' medici andato era, stante la sua graue indispositione à mutar' aria) il suo Vicario Generale promulgar fece l'Editto per la predetta Indulgenza Plenaria, come quì si vede.

EDITTO

PER L'INDVLGENZA PLENARIA, Assolutione, e Benedittione del Popolo, E Campi di questa Città, e sua Diocese.

NOS DON FRANCISCVS SALERNO S.T. & V.I.D. Proth. Apost. Prior Prioratus SS. Laurētij,& Philippi, Reg. Can. huius S. Panor. Metrop. Eccl. ex perpepetuis Commendatarijs Abbatiæ S. Io-

Ottobre à dì 3.

annis Eremitarum, & Illustriss. & Reuerendiss. Domini D. Ferdinandi de Andrade, & Castro Archiepiscopi Panor. in spiritualibus, & temporalibus Vicarius Generalis.

HAuendo l'Ill. Senato di questa felice Città di Palermo così in suo nome, e di questo diuotissimo Popolo, come ancora in nome delle Communità, Vniuersità, huomini, & habitatori di tutta questa nostra Diocese Panormitana rappresentato alla Santità di N.S. Innocentio Papa Decimo, che da molt'anni in quà li loro Campi, e Possessioni, benche coltiuati con ogni diligenza, & industria, non hanno prodotto li soliti frutti, e con esperienza s'ha visto, che li sudetti, e le loro possessioni, terre, e frutti sono stati trauagliati, cō diuersi infortunij: dubitādo esserli tutto ciò accaduto per alcune censure ignorantemente incorse, ò da loro, ò dalli suoi antenati: supplicò à Sua Beatitudine si degnasse cō la sua benignità Apostolica prouedere sopra ciò d'opportuno rimedio, la quale fù seruita per sua Bolla Apostolica. Dat. in Rom. à 2. di Settembre 1647. cōcedere Indulgenza Plenaria, l'Assolutio-

ne

ne, e Benedittione del Popolo, e Campi di questa Città, e sua Diocese nella forma, che più largamente in quella si contiene, e commettere à Noi l'esecutione di essa.

Ottobre à dì 3.

Volendo dunque Noi vbidire alli comandamenti Apostolici, come douemo, habbiamo deputato la settimana seguente, nella quale tutte, e qualsiuoglia persone di questa Città, e sua Diocese, che vorranno conseguire, e godere delle sudette gratie, douranno digiunare Mercordì, che saranno li 9. del presente mese d'Ottobre, Venerdì, e Sabbato, che saranno li 11. & 12. del medesimo mese, e confessati sacramentalmente riceuere nella seguente Domenica il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, e dare a' poueri qualche elemosina, e satisfare à quelli, alli quali de iure sono obligati, se vi sono alcuni.

Quali opere compite, saranno tutti, e qualsiuoglia di loro da Noi assoluti in virtù dell'autorità Apostolica à Noi concessa, da qualsiuoglia scommuniche, suspensione, & interdetto, & altre qualsiuoglia Ecclesiastiche senteze, e censure, e pene, etiam cotenute nelle lettere solite leggersi nel giorno della Cena del Signore, per essi, e qualsiuoglia di loro ignorantemente incorse tantum,

senza

Ottobre à di 3.

senza però pregiuditio d' alcuno, nell' vno, e l' altro foro, per questa volta tantum.

Et anco tutte, e qualsiuoglia delle persone sudette dell' vno, e l' altro sesso, li loro Campi, Possessioni, e qualsiuoglia beni saranno solennemente benedetti da parte dell' Onnipotente Dio. delli Beati Apostoli Pietro, e Paolo, e di Sua Santità.

Di più per l' autorità concessane, come sopra, da Sua Beatitudine, concedemo Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti peccati à tutte quelle persone, che, come s' è detto, haueranno digiunato, e confessati, e contriti haueranno riceuuto il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, per questa volta tantum.

Finalmēte al Cōfessore dell' approuati da Noi, da eleggersi per quelli, che per l' età, ò infermità, ò altro legitimo impedimēto, nō potrāno digiunare, concediamo facoltà in virtù di quella, che Sua Santità ne concede, di commutare à quelli il peso del digiuno in altre opere di pietà, che potranno adempire. Dato in Palermo nel Palazzo Arciuescouale à 3. d' Ottobre 1647.

Per Comandamento di Sua Signoria

Reue-

Reuerendissima.

Ottobre à dì 3.

Gio. de Falco pro M. N.

Le diligenze, che in questo mezzo si fecero per ritrouarsi il maluagio autore del cartello, furono ottimamente impiegate. Impercioche s'hebbe pure dopo molti indicij, e cõghietture quasi certa notitia, ch'ei fosse stato vn Don Carlo Ventimiglia, figlio già naturale di Don Giouanni Caualiere di Malta. Onde à quattro d'Ottobre fù con molta custodia preso: interrogato di poi, e posto a' tormenti non solo questa detestabile fellonia, ma molt'altri misfatti, che per l'addietro commesso hauea, confessò. Videsi perciò a' sedici dell' istesso mese strangolato ad vn palo, com' ei si meritaua, sù 'l Piano di Castell' à mare. Sarebbe stato oltre à ciò per tutta la Città strascinato à coda di cauallo, se molte Signore, e Titolati non hauessero instantemente supplicato à S. E. à non farsi altro, per rispetto della chiara, & Illustre famiglia, onde egli trahea (benche indegnamente) l'origine. Piegossi nel vero il

à dì 4.

à dì 16.

Signor

Ottobre à dì 16. Signor Vicerè, ma difficilmente alle preghiere de'Signori; onde permesse poi, ch'egli sepellito fosse di notte tempo nella quì vicina Chiesa di San Pietro. Dopo ciò veniuano da Napoli reiterati auuisi della ribellione di quel popolo; e che il Serenissimo Don Giouanni per ridurlo alla pristina vbbidienza, hauea fino da'cinque del mese cominciato così di mare con l'armata, come di terra co' castelli Reali à battere la Città. Queste amare nouelle affliggeuano anche più l'animo di S.E. turbato già, & agitato per le atroci, e dolorose passioni, che continuamente gli daua Palermo. Ma non potendo finalmente reggere al peso di *à dì 25.* cotante amaritudini, à venticinque d'Ottobre grauemente infermò. Parue in prima a' Medici, che l'infermità fosse vna febbre, ch'essi chiamano catarrale. Ma il giudicioso, & accorto Signore, che sentiua in se stesso la fieuolezza de gli spiriti vitali lungamente cagionata dalle cure moleste, predisse la sua vicina morte Onde subito riuolse i suoi pensieri con particolar' affetto alla salute, primieramente dell'anima, indi à gli affari

più

più importanti del gouerno, per sodisfare alla sua obligatione verso il Rè N.S. Tosto dunque spedì vna feluca volante in Napoli à Sua Altezza Serenissima con quegli auuisi segreti, che gli paruero necessarij. Pubblicò appresso i nuoui Officiali della Citta, ciò è il Capitano, Don Luigi Ventimiglia: il Pretore, il Principe di Villafranca; & insieme i quattro Giurati Nobili, che furono il Barone di Santa Venere, Don Coriolano di Bologna, Don Vincenzo Spatafora, e Don Tomaso Galofaro. I due Giurati Popolani si lasciarono per eleggerli giusta la sua volõtà il popolo, il quale vuole in ciò imitare la Città di Messina. E perche questa crea ogn' anno i suoi nouelli Giurati sù gli vltimi del mese d' Aprile, e dà loro il possesso al primo di Maggio, differì perciò l'elettione à quel medesimo tempo. In tanto lascia, che gouernino gli stessi Simone Sabatino, e Francesco Staropoli. Elesse di più S.E. in conformità de gli ordini Reali, per Luogotenente del Regno l'Eminentissimo Signor Cardinal Triuultio, che si trouaua all' hora in Napoli, e per Presidente insino alla ve

Ottobre à di 25.

Ottobre nuta di esso l'Illustrissimo Signor Marchese di Mont'allegro, Generale delle galee di Sicilia. Hauēdogli in questo mezzo la malignità della febbre, quasi mortifero veleno, estinto il vigore, à tre di Nouembre, Domenica, sù le quattro hore della notte, rese patientemente il Signor Marchese de los Velez lo spirito al suo Creatore. Apportò la perdita d esso incredibile dispiacere a' Siciliani, i quali apertamente confessano, che stato egli fosse vn' ottimo Reggitore. Celebrano in lu, e con molta ragione, la somma prudenza, la singolar bontà, il raro valore, e tutte l'altre virtù, che in vn vero Principe si richiedono, perche le videro ampiamente scintillare nelle sue attioni. Ma nel colmo di tante perfettioni, delle quali mostrossi adorno, vibrò luminosi raggi l'affetto, e la diuotione, ch'egli hauea nel suo candidissimo cuore verso il Re. In spirare l'anima il pietoso Marchese, suenne in maniera l'Eccellēza della Signora Marchesa, che parue il fiato di lei esser' andato à congiungersi con quello del suo dilettissimo, & amantissimo consorte. Ma, come à Dio piacque, riuenuta

Nouēbre à di 3.

tenuta in se dopo vn lungo tramortimento, e vedendo non essersi in tanta angoscia sconciata della grauidezza di sette mesi, in cui ella si trouaua, rese gratie al Signore, e pregollo à conseruare la creatura, finche hauer potesse il battesimo. Prese la mattina seguente l'Illustrissimo Signor Marchese di Mont'allegro il possesso del gouerno con la solẽnità solita, & andossene immediatamente ad habitare nel palazzo. La sera dopo l'Aue Maria fù il cadauero di S.E. dalle stãze di Castell'à mare, oue passato era à miglior vita, condotto alla Chiesa dell'istesso Castello. Vi andò appresso il nuouo Signor Presidente con torcia in mano vestito di lunghissima, e funesta gramaglia, e tutta la Corte del defunto Signore. Ritirossi dopo ciò la vedoua Marchesa in vna oscurissima camera per tutto ricoperta di negri panni, oue diede manifesti segni dell'eccessiuo cordoglio, che la trafiggeua per la morte del suo amatissimo, e degno marito. E riconoscendosi incapace di conforto, nõ volle riceuere visita di persona alcuna, saluo che del Senato. Non è quì da passare

Nouẽbre à di 3.

à di 4.

Nouēbre. à dì 5. sotto silentio, in che stato lasciato hauesse il prenominato Signore le cose di casa sua. Impercioche potranno da questo i successori al gouerno ritrarre in ogni tempo, qual' esser debba vn' compito, e perfettissimo Vicerè. Hauea egli già gouernato la Sicilia tre anni, e mezzo senza rimetter cosa alcuna in Ispagna, che tratto hauesse dal Regno, e pure bisognò per vestirsi la famiglia d'habito lugubre di prendere i denari in presto. Mentre poscia sostenea con molta prudenza il Signor Generale delle galee il gradito carico di Presidente, auuenne pure vn cōmouimēto di popolo. Era il dì, che precede la festa di San Martino, quando diedesi la meta per vendersi i vini nuoui. *à dì 10.* La quale dal Pretore, e Giurati considerata la quantità, e qualità della vendemmia, fù posta à sei grana, e tre piccioli il quartuccio per li vini da vendersi da' tauernari, & à noue grana, e tre piccioli per quelli, che si vendono nelle case de' particolari. Non è nuoua questa differenza di prezzo, ma secondo l'antica vsanza, e priuilegio della Città. Il popolo auuezzo già a risentirsi

per

per qualunque cosa, che non gli piaccia, in vdire queste mete cominciò à mostrarsi poco sodisfatto. Prima, perche sopra le sei grana vi erano li tre piccioli, i quali non potendosi diuidere, recano malageuolezza, ò interesse a' poueri huomini, che sogliono comprarlo a mezzo quartuccio per volta. Dipoi, perche gli pareua strana cosa, che non vi essendo più gabelle, non fosse stata assegnata vna sol meta per tutti. Andò dunque egli, come suol' interuenire nelle riuolutioni popolari, borbottando primamente in varij conuenticoli per le piazze, e ridottosi poi sù le vent' vn' hora assai numeroso alla casa della Città facea apertamẽte instanza (riguardando solo al suo comodo) che la meta fosse generale, e non eccedesse il prezzo di sei grana. Il Pretore, e' Giurati per acchetare prontamente il susurro, dissero, che haurebbono dato ordine à leuarsi i tre piccioli per quartuccio. Ma soggiunse il tumultuoso popolo, che nõ altrimẽte nelle case de' particolari, che nelle pubbliche tauerne, senza diuario alcuno, mettere doueuano il prezzo. In questo calaua il Signor

Nouẽbre à dì 10.

Pre-

ro. La qual cosa fù cagione, perche molti si smascellassero della risa. Entrò dopo ciò S.E. in Chiesa, doue al Pretore, e Giurati, ch'eran sopraggiunti, ordinò, che attesa la qualità de' tempi, procurassero la sodisfattione del popolo. Onde la medesima sera, fù imposto à tutti vniuersalmente, che non vendessero il vino più di sei grana il quartuccio. La seguente mattina si lagnauano i padroni, che non potean venderlo à quel prezzo; nulladimeno bisognò, che facessero qualche principio à voglia del Senato. Ma cominciarono frà poco à leuar mano dalla vēdita, & à chiudere i magazzini, il che cagionò vn nuouo borbottamento. Impercioche la sera vn numeroso stuolo di plebe andò à Sant'Anna à brauare pazzamente a' RR. PP. della Compagnia, che se la mattina non facean vēdere il lor vino cōforme alla meta l'haurebbono tutti brucciati. L'istesso fecero con molt'altri, che n' haueano quantità, & in particolare co' padroni di quello, ch'è ne' magazzini di Santa Lucia del Molo, minacciandoli, che haurebbono scassato le porte, e buttato il vino

Nouēbro. à dì 11.

à dì 12.

per

Nouēbre à di 11. per terra. Per questo di poi il Pretore, e' Giurati, chi à cauallo, e chi in seggetta andarono per tutto dando animo a' padroni del vino, che'l vendessero allegramente, perche haurebbō essi risarcito l'interesse, che perciò veniuano à patire. Ma più spauenteuole à tutti parue la riuolutione, che successe di à di 12. poi. Impercioche vno de' figli di Nardo Cacciamila, Consolo de' calderari, venuto alle mani con vn suo vicino, saltò in casa del padre, e dato di piglio ad vn soffione, tirò verso il nemico, ma per disgratia colpì vn fanciullo, ch'era sù la strada, il quale frà poco se ne morì. Quanto si mosse à compassione la vicinanza per la morte di quell' innocente figliuolo, tanto s'accese d'ira cōtro l'inconsiderato, e temerario malfattore. Si videro in vno stante raccolte più di quattro mila persone, che amaramente dolendosi della disgratia dell'vcciso fanciullo, erano tutte auidissime à farne crudel vendetta. Diceano, che Mastro Nardo, dopo di esser stato eletto da S. E. per Capitano straordinario della Città (il che hauea fatto per contenerlo ne' termini del douere) era diuenu-

uenuto insieme co' suoi figli oltre modo insolente, e che bisognaua reprimere quella loro intollerabile audacia. Stauano per assaltargli in casa, ò darui il fuoco, ma seppero, che in commettere l'eccesso si ritirarono nella Chiesa di San Nicolò Tolentino. Dunque il popolo pieno già di stizza, e di rabbia auuiossi à quella volta, quando sopraggiunto il Procurator Fiscale Cicala con molti ministri procurò di sedare quel conturbamento, dicendo, figliuoli, ritirateui, che si farà la giustitia, come si cõuiene. Ma tutti gridauano, vogliamo le teste. In questo i vicini di Mastro Nardo portauano via le masseritie, e gli arnesi delle case loro, dubbitando, che'l fuoco attaccato, come si minacciaua, alla casa di esso, non bruciasse anche nel dilatarsi la robba loro. Nel medesimo tempo non tenendosi i Cacciamila sicuri in quel luogo, nascostamente di là si fuggirono al Collegio vecchio de' R.R. PP. Giesuiti, di che accorgendosi alcuni con le grida il manifestarono à tutti gli altri. Corse dunque il numeroso popolo, e circondò in vn tratto il Collegio, gridando a' Padri,

Nouẽbre à dì 12.

Nouẽbre adì 12.

che gli dassero que' ribaldi. Le minacce, che senza timore d'Iddio, e della Giustitia, loro si faceano, erano le solite, fulminate in somiglianti riuolutioni, che haurebbono messo il tutto à fuoco, e fiamme. Ma i prudenti Padri, hauendo subito, e destramente dato comodità à quelli per andare à saluarsi altroue, con verità affermauano, che appresso loro non vi fossero. Staua non per tanto ostinata la plebe in chiedere i fuggitiui, e violentemente entrar voleua à cercare per tutto. Arriuarono in tanto il Pretore, e' Giurati co'l predetto Cicala, & altri Signori, e tutti persuadeuano al popolo à partirsi di là, per non succedere qualche scandaloso inconueniente, perche già la Giustitia haurebbe à coloro dato il condegno gastigo. Anzi i Giurati douẽdo interuenire alla processione di Santa Ninfa, pregauano il popolo, ch'anch'egli andasse ad accompagnare la gloriosa Vergine loro cittadina. Ma persistendo ei ostinatamente nel suo peruerso pensiero, nõ volle mouersi da quel luogo, ne cessare di dar molestia a' Padri. Era già venuta l'hora per la processione, quando i

Giu-

Giurati, lasciato vn buon numero di perso-ne circospette, & habili à rattenere in parte il mouimento popolare, se n'andarono à far quella diuota funtione. Si vide in questo venire il Santissimo Sagramento della Parrocchia di San Nicolò della Brigaria, ch' andaua à comunicare vn' infermo, onde quegli accorti huomini, valendosi dell'occasione, fecero passare il Signore per lo piano dell' istesso Collegio. Valse ciò à fare andar via vn buon numero di gente, ch' inuiossi appresso il Sacratissimo Corpo di Nostro Signore. Partissi di poi vn altra moltitudine di popolo co'l Pretore, ch' era di nuouo ritornato ad acquietare, se potesse, il bisbiglio. Impercioche vēne all' hora vno frettolosamente gridando, che innanzi la casa della Città s' era attaccata vna gran rissa frà la Compagnia de' Lombardi, e quella de' Barbieri. La cagione fù, che questi nell' entrare di guardia non haueano, per esser tardi, salutato, scaricando, com' è costume, gli archibusi, e' moschetti. La qual cosa i Lōbardi stimarono esser fatta in dispregio loro, & agitati perciò dalla collera, ne voleano

Nouēbre adì 12.

Nouẽbre dì 12. leano far risentimento. Accorrendo dunque il Pretore à rimediare il disordine, molti il seguirono. Non per questo molt'altri non restarono ad infestare tuttauia quel contorno, onde dubbitauasi, che sotto il pretesto di volere i delinquenti, non dassero nel corso della notte qualche assalto al Collegio. Si ricorse perciò dal Senato alle Maestranze, che ciascuna di esse per amore de' Padri mandasse qualche numero di gente armata per sicurezza loro, come volentiermente fù eseguito. Per questa ragione, & anche perche S.E. hauea promesso, che farebbe gastigare i Cacciamila, restò quel luogo sgombrato dall'incostante, e tumultuosa plebe, che hor' esalta, hor deprime chi che sia, secõdo, che li salta il capriccio. Hauea per l'addietro stimato ella Mastro Nardo, come oracolo ne' suoi consigli, celebrandolo, & esaltandolo sẽza fine, & hora mutata d'opinione per l'eccesso del figlio, volea farlo in pezzi, e ridurlo in minutissima cenere, si che se ne perdesse del tutto la memoria. Ne' seguen-*dì 13.* ti dì fece S.E. per sodisfattione del popolo comparire sopra diuerse cantoniere della

Città

Città alcuni cartelli, per li quali dichiaraua d' hauer priuato dell' Officio di Capitano straordinario Mastro Nardo, & hauer anche sbandito lui, e il figlio. Ordinaua di più, che qualũque persona si tenesse aggrauata, & in qualsiuoglia modo offesa da loro, comparisse innanzi S. E. che farebbe far compitamente la giustitia. Dopo il brieue, ma prudentissimo gouerno del Signor Presidente, à diecisette dell' istesso Mese di Nouembre, giunse da Napoli à Palermo con due galee, l'vna di Sicilia, che portato hauea l'auuiso della morte del Marchese de los Velez à S. A. e l'altra di Napoli, l'Eminentissimo Signor Cardinal Triuultio. Diè fondo in arriuare all' Acqua Santa, vicino al Lazzaretto, oue subito andarono la Capitana di Sicilia, e di Sardigna, le quali salutarono con molti pezzi d'artigliaria S. Em. da cui furono pure cõ molta benignità risalutate. Si trattenne quiui dalle sedici insino alli ventidue hore, quãdo le piacque di far l'entrata nella Città, doue ella fù con grandissimo applauso riceuuta dal popolo, scaricandosi nel medesimo tempo in segno d'allegrezza tutte l'ar-

Nouẽbre à dì 13.

à dì 17.

tigliarie

Nouẽbre. tigliarie de' baſtioni. Nel diſmontare dal-
à dì 17. la galea, ſi fece S.Em. vedere co'l ſuo ſpadi-
no al fianco, entrata poi in vna maeſtoſa
ſeggetta, e corteggiata della Nobiltà, e dal
numeroſo popolo andò prima al Duomo,
oue ſolennemẽte preſe il poſſeſſo, come Luo
gotenente del Regno, , indi ſi riduſſe al Pa-
lazzo. In queſto mezzo vi fù vno della ple-
be, così arrogante, che le ſi auuicinò molto
dipreſſo, dicendo, V.Em. non creda alle pa
role di queſti Nobili, che l' ingannano. Si vi-
de poſcia ridotta la Città in iſtato di quiete,
cominciando i Miniſtri della Giuſtitia ad
eſercitare i loro carichi con più autorità.
Andò poi S.Em. più volte caminando di
notte tempo ſconoſciutamente per molte
parti della Città per oſſeruare, da ſe ſteſſa
gli andamenti di tutti. Hà dato anche or-
dine à' Capitan d'arme del Regno, che do-
ue trouano ladri, & aſſaſsini l' affoghino lì,
ſenz' aſpettar' altro ordine, come già han-
no preſtamente eſeguito in varij luoghi. Fe
à dì 28. ce ancora a' vent'otto del predetto Meſe
la viſita generale alle galee, e liberò dal re-
mo più di dugento huomini, che haueano
finito

finito il tempo da' Giudici assegnato per ga stigo de' loro misfatti. Il dì appresso fè pure la visita generale all' Edificio Nuouo, e liberò molti, con ordine, che non pagassero cosa alcuna a' prigionieri. Cõdennò insieme da settãta à remigare sù le galee per varij eccessi da loro cõmessi, e frà gli altri tutti i proseguiti di furto. Furono ancora per ordine di lei promulgati diuersi bandi per estirpare varij incõuenienti, che turbauano la quiete vniuersale. Ma principalmente hebbe riguardo al negotio de' frumenti per l'instanza fattale da' Giurati di Messina, che non hauendo sufficiente prouisione per lo vitto di quella Città, con calda richiesta le si raccomandauano. Onde a' due di Decẽbre mandò per tutta la Sicilia l'infrascritto Bando stampato, accioche coloro, che lo tengono profondamente nascosto nelle fosse, per venderlo à carissimo prezzo in distruttione de' popoli, si risoluessero alla fine per timore delle pene imposte di riuelarso. Spera S. Em. che niuno presumerà di trasgredire gli ordini suoi, fondati su'l giusto per beneficio vniuersale, come indegnamẽ-

Nouẽbr à di 29.

Decẽbre à di 2.

te

Decēbre à di 2. te han fatto co'l suo Predecessore, il quale (ancorche molti Bandi in diuersi tempi mādato hauesse intorno) non mai gl' infami negotianti frumentarij, confidandosi nella loro potenza, vollero vbbidire.

BANDO

E COMANDAMENTO DA PARTE
Dell' Eminentissimo Signor

TEODORO CARDINALE
PRINCIPE TRIVVLTIO

Del conseglio di Stato di Sua Maestà, e suo Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno di Sicilia.

HAuendo Sua Eminenza hauuto notitia, che con li formenti del raccolto prossimo passato xv. Ind. vi siano state molte persone poco timorose di Dio, e della loro conscienza, e del beneficio di questo Regno, e di questa Fedelissima Città, habbiano fatto monopolij per quelli poterli vendere à prezzi esorbitanti, del che n'hà resul-

resultato grandissimo il danno, che si è sperimentato, e benche s'habbiano fatto molte ordinatione per remediarlo, & euitare li disordini, che n' hauessero potuto seguire, quelle non sono state essequute con la puntualita si doueua.

Decrebre d di 2.

Per tanto S. Em. desiderando, che questi Vassalli fedelissimi di Sua Maestà non patiscano, e di dare ogni opportuno rimedio: ordina, prouede, e comanda con il parere del Tribunale del Real Patrimonio, ch'ogni persona di qualsiuoglia sesso, grado, stato, foro, e conditione, che sia, quantunque priuilegiata, etiam del foro del S. Officio, per trattarsi di negotio frumentario, & per il publico beneficio di tutto il Regno, habbia, e debbia, frà termine di giorni otto da contarsi dal giorno della publicatione del presente Bando in ciascun loco, riuelare, & hauer riuelato nella Corte delli Giurati delle Città, e Terre più vicine, doue si raccolsero, ò si trouano de presenti detti formenti, & orgi, che tengono infossati, ò in magazeni, ò in altre parti, così in lochi habitati, come disabitati, etiam priuilegiati, & essenti di qualsiuoglia Iurisdittione, segnalando precisamente il luogo certo, & il numero, e quantità di formenti, & orgi, poco più, ò meno, sotto pe

Decēbre à di 2.

na alli trasgressori di perdere li frumenti, & orgi, che non riueliranno, & pena di perdere altra tanta quantità del prezzo del formento, & orgio non reuelato, e più di stare li Nobili, ò persone bo norate carcerati in vn Castello, eligendo per S.Em. per anni tre, e l'Ignobili di remigare sopra le Regie Galere per anni cinque, & ad altre pene, così corporali, come pecuniarie ad arbitrio di S.Em. e se trà li trasgressori vi fossero Ministri, ò che hauessero qualsiuoglia officio, s'intendano anco per lo presente Bando sospesi dell'essercitio, & administratione di quello.

Di più ordina, prouede, e comanda, che qualsiuoglia persona, ch'hauesse notitia, che vi fossero formenti, ò orgi, conforme si prouerà, in qualsiuoglia luoghi, come sopra, lo debbano riuelare, e dar notitia à S.Em. ò alli Ministri del Tribunale del Real Patrimonio, ò ad altri, per darni parte all'Eminenza Sua, fra l'istesso termino di giorni otto, sotto le pene, così corporali, come pecuniarie ad arbitrio di Sua Eminenza.

Promettendo S.Em. per il presente Bando à qualsiuoglia persona, che reuelasse, ò in publico, ò in secreto all'Eminenza Sua, ò alli Ministri del Tribunale del Real Patrimonio, ò ad altri, come

me sopra, per darne notitia à S.Em. di darli il premio della terza parte delle pene pecuniarie, e delli detti formenti, & orgi delle persone, che non haueranno riuelato, come sopra, alle quali se le promette sub Verbo Regio guardarli il secreto, assoluendo delle pene incorse à quelle persone, che sin'hoggi non haueranno riuelato, eccettuate però quelle cause, le quali sono state incominciate in iudicio per la pena della trasgressione delle prime ordinationi, e Bandi d'ordine del suo Predecessore promulgati.

Decibre à di 2.

Dichiarando S.Em. incorrere nelle medesime, e maggior pene (ad arbitrio di S.Em.) quelle persone, che tenessero sotto loro nome formenti, & orgi d'altri, li quali non reuelassero, ò non hauessero reuelato li detti formenti, & orgi, manifestando li veri, ò fittitij padroni, che fossero, nõ escusandosi li veri padroni, quali siano obligati à riuelare del modo sudetto, li quali possano purgare la mora, reuelandoli frà detto termine di giorni otto.

Et accioche con ogni sollecitudine S.Em. possa hauere distinta relatione della essequutione delle ordinationi contente nel presente Bando, ordina, prouede, e comanda, che li Giurati delle

Decẽbre à di 2

Città, e Terre del Regno, passato il detto termine di giorni otto della publicatione di detto Bando, habbiano, e debbiano mandare fede à S.Em. per via del Tribunale del Real Patrimonio delli reueli, che s'haueranno fatto nelle dette loro Corti, & Officij di Giurati con fede negatiua di non vi essere altri riueli, frà termine d'altri giorni otto da contarsi dal giorno, che passerà detto primo termine, sotto le pene alli trasgressori, cosi corporali, come pecuniarie ad arbitrio di S.Em.

Ordinando S.Em. di più per il presente Bando, che li sudetti formenti del raccolto 15. Indit. prossima passata s'habbiano di vendere per tutto il mese di Decembre presente al prezzo conforme l'ordinationi, fatte dal suo Predecessore, e passado detto tempo, non si possano vendere à più prezzo, se non che ad onza una la salma, sotto le medesime pene di sopra espressate.

E perche l'Eminenza Sua vole, che in ogni modo le pene sudette s'habbiano facilmente, e puntualmente ad essequire contra li trasgressori irremessibilmente, hà volsuto reducere, e regulare le pene imposte del suo Predecessore della confiscatione di beni alle sudette pene nel presente Bando contente, & il Magnifico Procuratore del Regio

Fisco

Fisco possi principaliter agere, & quilibet de populo.

Decëbre adi 2.

Promulgetur Cariddi F.P.

Don Francisco Zummo Sindaco.

Die Secũdo Decembris Primæ Indictionis 1467. Cõstat per me Mattheum Perino quondam Dimitri publicum præconem huius Fel. Vrbis Panormi publicasse per loca solita, cũ Tubicinis Regijs.

Gio. Guercio Mag. Not.

Dopo ciò si scuoprì vna horribile congiura, che tramato haueano alcuni maluagi, e peruersi huomini, i quali pretẽdendo di far Republica la Città di Palermo, anzi tutto il Regno, voleano vccidere S.Em. gli Officiali supremi, e la maggior parte della Nobiltà. Il modo com' ella si palesasse, fù questo. Stefano Cornacchia Mastro Notaio della Monarchia hauea escluso del numero de' suoi scriuani, e mandato via Don Francesco Albamonte. Sentiua perciò costui grandissimo dispiacere, vedendosi tolta l'oc

casione

Decẽb. à di 12.

caſione di procacciarſi il vitto, & odiaua mortalmente il Cornacchia, Hor'abbattendoſi egli in vn'altro ſcriuano ſuo confidente, ne potendo raffrenare la rabbioſa paſſione, ch'internamente il tormentaua, proruppe in maldicenze, ingiurie, e beſtemmie contro dell'iſteſſo Cornacchia. Anzi nel corſo delle parole traſportato dall'ira ſi laſciò ſcappar di bocca, che molto preſto gli haurebbon fatto la feſta. Soggiunſe poi, e tu, che ſei mio amico, Domenica, che hà da farſi ciò, nõ vſcire di caſa, e fammi piacere di tener ſegreto, quãto in cõfidẽza ti hò detto, e rẽditi ſicuro, ch'io ſarò tale, che potrò farti maggior ſeruigio, che nõ t'immagini. Licentiatiſi dopo queſto andò ciaſcuno di loro per altri fatti ſuoi. Ma lo ſcriuano riandando co'l penſiero le coſe dettegli dall'Albamonte, non potè contenerſi per gli oblighi, che hà al Maſtro Notaio, che non andaſſe preſtamente à ridirgli il tutto. Vdita il Cornacchia la narratione ſagacemente compreſe, che s'andaua ordendo qualche gran tradimento. Fatto dunque in ſe ſteſſo vn velociſſimo diſcorſo per poter cauare

qual-

qualche indicio di quel che si trattaua, risol se in questa maniera. Disse allo scriuano, vattene, e troua l'Albamōte, e digli, ch'io in questo punto hò mandato via anche te dall' Officio, e fingiti sommamente alterato, e sdegnato contro di me. Digli di più, che tu vuoi esser seco in tutto quello, che si hà da fare, e che gli sarai fedelissimo compagno, e seguace. E sappimi riferire il tutto, ch'io vò preuedendo, che sarà ciò la tua ventura. Seppe benissimo lo scaltrito scriuano rappresentare, quanto rammentato gli hauea il Mastro Notaio. Impercioche parlò in maniera, che prestando credito alle simulate parole di esso l'Albamonte, gli narrò tutto da capo il conserto fatto con gli altri congiurati. Fatto dunque consapeuole lo scriuano del tutto n' informò il Cornacchia, e questi sēza indugio il cōfidò ad vno de' Giurati Popolani, perche subito il manifestasse à S.Em. Giunto dunque al palazzo il Giurato, e fatto dire al Signor Cardinale, che hauea da comunicarli in segreto, vn negotio di molta importanza, nel quale per seruigio di Sua Maestà non si poteua, ne doue

Decēbre à dì 2.

Decẽbre adì 2. ua perder tempo. Il fece perciò S.Em. subito entrare in vna segretissima stãza, oue il Giurato parlò in questo senso. Eminentissimo Signore, è piacciuto à Dio, che si scuoprisse vna scelerata congiura, che si machinaua contro la vita di V.Em de' Ministri Regij, e de' Nobili, per sottrarre il Regno dal dominio di Sua Maestà, e ridurlo in forma di Republica. I capi di questo perfido trattamento, sono Don Francesco Sirleto Sacerdote, Francesco Vairo Maggiordomo della Principessa di Roccafiorita, Don Francesco Albamonte, e Santo di Patti, i quali han giudicato esser' opportuno il tempo à mettere in esecutione questo loro fellonesco pensiero, auuenga che si vede ogn'hora il popolo disposto alle nouità, & a' perturbamẽti. Erano risoluti di dar principio à questa loro detestabile maluagità, Domenica dì dell' Immaculata Concettione di Nostra Signora, mentre V.Em. co' Tribunali, e Signori fosse nella Chiesa de' PP. di San Francesco nel celebrarsi per solennità della Festa la Messa cãtata. Impercioche douea all'hora comparire à cauallo, Francesco Vairo, vestito d'

arme

arme bianche, seguito da' prenominati, e da gli altri loro aderenti. Haueano da portar' in alto spiegata vna bandiera, che già è sta ta fatta à questo fine, doue si vede dipinto vn dragone co'l capo mozzato, sotto cui vi scrissero. LIBERTAS. Vogliono vscire à suono di tamburi, & andar per la Città cõtinoamente gettando denari, e gridando libertà, libertà. E per trouarsi molto più inchinato il popolo à dar di mano all'arme, e seguirli, hanno determinato di comprarsi tutto il pane, Sabato la notte, da' fornari, e tutte l'altre cose di pasta, che si vẽdono per la Città, accioche la mattina della Domenica per lo mãcamento di esse ciascun'huomo hauesse occasione di dolersi del mal gouerno. Oltre che voleano far' apparire su'l piano del Palazzo Reale gettate per terra le teste di due Consoli delle Maestranze, ch'eglino occultamente haurebbono dicapitati in casa del Sirleto, e posti in pubblico in quell' istesso tempo, che V. Em. fosse in Chiesa. Doueano di più essere in compagnia loro certe femmine maghe, e fattucchiere, che con incantamenti (per metter terrore, à chi

Decebre à di 2.

Decēbre à dì 2. non concorresse con esso loro) haurebbono fatto apparire quantità di gente armata à cauallo. Anzi haurebbono queste stesse diaboliche femmine con alcuni suffumigij, con polueri, ò con acque sparse per terra, ò per aria fatto diuenire sonnolenti, stupidi, & insensati tutti i circostanti, per non hauere potestà ad opporsi alle facinorose attioni de' congiurati. E per trouarsi proueduti di quel che bisognar poteua ne' primi abbattimenti per ristoro de' seguaci, haueano già in casa qualche quantità di riso, di biscotti, e di maccheroni. Il primo assalto, che pensato haueano di dare, era à V. Em. a' Cōsiglieri, & a' Nobili in San Francesco, facendo crudelissima strage di tutti, poscia doueansi dare al sacco gli argenti, e gli altri arnesi più valeuoli dell'istessa Chiesa. Andar' indi voleano à fracassare il Tesoro, e 'l Monte della Pietà, per rubare quel che vi fosse, e diuiderlo a' loro amici, e confidenti. Nell'istesso tempo altri erano disegnati per andare al carcere dell' Santo Officio, e trar fuori Don Francesco Barone, il quale essendo buon compagno in così fatte riuolutio-

ni

ni il voleano à parte delle loro fortune. Do-po ciò haueano d'acclamare per Duce della Republica di Palermo Don France-sco Sirleto, e per Capitan Generale France sco Vairo, il quale volea da quell'hora in-nanzi farsi da tutti chiamare il Capitan Dragone. Disse in vltimo al Signor Car-dinale il Giurato, che questo trattamento era stato scoperto per industria di Stefano Cornacchia, e d'vno suo fedel scriuano in nome de' quali (per non essere osserua-ti loro andamenti) egli manifestaua il tut-to per darsi da S.Em. quel rimedio, che le parrà opportuno à recidere cotanta temeri-tà. Volea Sua Eminẽza spinta da gli spiriti grandi, & generosi, che stantiano nel suo fortissimo cuore, far' in quel punto metter mano dal Fiscale Cicala alla cattura de' fel-loni. Ma il Giurato hauuta licenza di spie-gare il suo sentimento disse, che per non presentirsi da alcuno de' congiurati la presu ra de' suoi compagni, onde potesse, ò na-sconderfi, ò metterfi in fuga, gli parea ben fatto di sospendere il tutto insino al Mercor di. Impercioche l'Albamonte, da cui s'è

Decẽbre. à di 2

Decēbre adi 2. cauata la notitia della congiura, le verrà innanzi de' primi nell'vdienza pubblica. Abbracciò S. Em. il parere del prudente Giurato, il quale non andò errato nella sua conghiettura, auuenga che il primo, che adi 4. nel dì predetto presentò il memoriale, fù il prenominato Albamonte, à cui S. Em. disse, che volea prouedere secondo la sua petitione. E gli diede ordine, ch'entrasse, & aspettasse nell'altra stantia, oue egli senza sospetto alcuno v'entrò allegramente, animato delle piaceuoli parole del Signor Cardinale. Ma poi fortemente turbossi nel sopraggiungere con viso seuero il Cicala Fiscale, tanto più, che in arriuare gli disse, ò sciocco, poteui esser' il primo à dar notitia à S.Em delle sceleratezze machinate da Don Francesco Sirleto, e Francesco Vairo, e t'hauresti acquistato la sua gratia, & vn' honorato stipendio, e t' hai lasciato scappar di mano così bella occasione! Già sappiamo il tutto, e brieuemente gli ricapitolò, quanto frà di loro concertato haueano. Quando intese l'Albamonte la repetitione appunto di tutta la congiura, e vidersi nelle

mani

mani della Giustitia, auuilitosi cominciò à tremare, e piangere. Persistendo dunque il Cicala nell'interrogatione, gli fece pianamente confessare l'origine, e'l progresso d' ogni loro trattato. Datosi in tanto fine all' vdienza entrò il Signor Cardinale, che nulla del fatto sapeua, per darsi principio ad esaminare il fellone, quando il Cicala gli disse, che colui hauea già interamente diposto, e chiamato tutti i cõplici. Applicarono dopo ciò ll pensiero à prender gli altri congiurati, si che niuno di essi, scampar potesse il meritato gastigo. La qual cosa riuscì loro appunto, come disiderauano; perche la seguente notte hebbero tutti nelle mani. I quali posti poscia a'tormenti resterano pienamente conuinti della fellonia, per hauere confessato, e ratificato tutti i loro perfidi trattamenti. Il Sabato dunque, sette dell' istesso comparue la mattina appiccato per vn piede alle Quattro Cantoniere l'infe lice scriuano con vna scritta al petto, in cui leggeasi. *Questi è Don Francesco Albamonte, che come ribello d' Iddio, di Sua Maestà, e della Patria hà patito la pena douuta al suo misfatto.*

Decẽbre à dì 4.

à dì 7.

S'an-

Dicẽbre adi 12. S'andò poi disaminando, quel che far si douesse del Sirletto, & hauendosi, dopò qualche discordamẽto, preso alla fine risolutione, a'dodeci del medesimo, fù egli dal palazzo menato in camicia, e calzoni di tela dentro vna carrozza, e con le mani legate à Castell'à mare. Quì da Monsignor Arciuescouo, assistendoui quattro Venerandi Abati, fù con le solite cirimonie à ciò ordinate della Chiesa, dissagrato. Indi preso da'birri, e rimenato al palazzo, ad vna colonna del cortile su'l tardi lo strangolarono, e la mattina allo spuntar dell'alba, dì di S. Lucia, videsi appeso per vn piede alle Quattro Cãtoniere cõ questa scritta intorno. *Questi è l'indegno Sacerdote Don Francesco Sirleto, il quale hà meritato patire tal pena per essere stato ribello, e traditore d'Iddio, del suo Rè, e della Patria.* I lampi, i tuoni, le pioggè continuate, le grandini, & i venti horribili, e furiosi, di quel dì apportarono grandissimo spauento à tutti, come se vi fossero i diauoli scatenati per aria. àdi 17. A diciasette nel medesimo luogo fece pure vituperoso spettacolo di se, con vna somigliante scritta al

petto

petto il traditor Santo di Patti, capo anch' egli della congiura. Et à dicianoue comparse parimente affogato ad vn palo su'l piano di Castell'à mare Francesco Vairo, il quale tirato poi à coda di cauallo per la Città, fù alle Quattro Cantoniere, come traditore, e ribello attaccato per vn piede al patibulo. Gli stauano lì intorno appese quell' arme, che gli ritrouarono in casa, cioè, petto forte, morione, archibusetti, soffione, terzaruolo, spada, e pugnale, & vn paro di stiuali, e di sproni. Era costui d'età intorno à sessant'anni, huomo perspicace d'ingegno, & animoso, ma di peruersi disiderij. Pensaua il disgratiato di far palese al mondo la sua magnanimità, e ch'era buono ad opprimere l'orgoglio, e l'alterigia de' Nobili, riducendoli in seruitù (dicea egli) in pena del lungo tempo, che haueano indegnamente signoreggiato. Morì nondimeno assai contrito, e con segni di vero pentimento. Fù dopo ciò assegnato à Stefano Cornacchia in premio d'essersi per opra sua discoperta così perniciosa congiura sei scudi di stipendio il mese, e quattro scudi il mese al suo fe-

Decẽbre à dì 19.

delissi-

Decẽbre à di 19. delissimo scriuano. Non hauea ancora respirato S. Em dopo l'estirpatione di questi maluagi, che gli spessi corrieri, & altre persone confidenti, che veniuano da Messina à rappresentare, e con lettere, e con voce viua il mancamẽto delle vittouaglie di quella Città, l'affligeuano oltre modo. Haurebbe voluto prouederla del suo basteuole per adempire le parti di prouido Reggitore. Tanto più, che sapeua esserui nel Regno qualche quantità di frumenti, come le costaua per li riueli fatti in virtù del suo bando. Ma vedendo dall'altra parte la ripugnanza de' possessori à venderli sotto pretesto, che i terrazzani vicini à luoghi, doue i frumenti riposti erano, non voleano, che s'estrahessero. Ma la ragione era per vẽderli à prezzi disorbitanti. Conosceuasi, che'l rimedio stato sarebbe d'vsar la forza, ma l'erario reale esausto, e la gente poco inchinata ad vbbidire per le continue riuolutioni successe in Palermo, rendeano à mettersi ciò in esecutione affatto impossibile. Non potendo dũ- *à di 24.* que far'altro S. Em. tornò poi co'l parere de' consiglieri à mandar per la Sicilia questo secondo ordine.

BAN-

Decẽbre. à dì 24.

BANDO

E COMANDAMENTO DA PARTE Dell' Eminentissimo Signor

TEODORO CARDINALE

PRINCIPE TRIVVLTIO

Del conseglio di Stato di Sua Maestà, e suo Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno di Sicilia.

HAuendosi di ordine di S.Em. alli 2. del presente fatto promulgare Bando publico sopra la reuelatione, e venditione delli formenti, & orgi, nel quale pure si ordinaua, che li formẽti dell'anno xv. Indittione prossima passata si doueßero vendere per tutto detto presente mese al prezzo constituto dal suo Predecessore, e che elasso detto presente mese non s'haueßero possuto vẽdere, se non che ad onza vna la salma, sotto le pene in quelle contente.

Per tanto S.Em. per alcuni degni respetti, che hanno mosso l'animo dell'Eminenza sua, e massime

Decẽbre à dì 24.

ſime che in molti luoghi del Regno è ſtato publi-
cato detto Bando tardi, e per leuare ogni ſcuſa
alli contrauentori, per il preſente Bando ordina,
prouede, e comanda, che il termine prefiſſo in det
to Bando di poterſi vendere detti formenti al det
to prezzo coſtituto dal ſuo Predeceſſore per tut-
to detto preſente meſe di Decembre, con-
forme nel detto Bando ſi contiene, s'intenda
per il preſente prorogato per tutto il meſe
di Gennaro proſſimo venturo, prima Inditione
inſtante 1648. infra il quale ſpatio di tempo
poſſano liberamente vendere li detti formenti,
& orgi giuſta il detto prezzo, e forma della Prã-
matica edita dal detto ſuo Predeceſſore, eccettua-
ti però queſta Città di Palermo, e quella di Meſ-
ſina, le quali ſiano eſenti, e non compreſe in la
detta Prammatica, ne in detto Bando; di più che
non ſiano, ne s'intendano compreſi, ma eſcluſi
tutti li formenti, che verranno di fuori del Re-
gno, che ſe n'aſpetta quantità, ne anco ſiano
cõpreſi, ma eſcluſi tutti li formẽti, che dello paſſa
to inſino al preſẽte giorno ſono, e ſi retrouano re
poſti nelli Carricatori di queſto Regno, li quali
poſſano, e vogliano anco vendere per lo prezzo,
conforme ſi potrà concordare con li padroni di
tali

tali formenti, non obstante qualsiuoglia dispensatione di S.Em. e del suo Predecessore in questo fatti, li quali S.Em. de plenitudine potestatis, in quanto alle cose sopradette solamente, reuocao, & annullao, & reuoca, & annulla, e passato detto termine, e mese di Gennaro prossimo, annulla il prezzo di detta Prammatica, con che non si possano vendere, solo che al prezzo di onze due la salma, la quale prerogatiua non s'intendano potere godere le persone, nè li formenti, che sono stati denuntiati, ò ad instanza del Fisco, ò ad istanza di parte, insino alla presente giornata, restando anco in suo robbore, e firmità, e vigore in tutte l'altre cose il sopradetto Bando, promulgato alli due del presente, e non altrimente, ne in altro modo.

Decēbre. à di 24.

Promulgetur Cariddi F.P.

Don Francesco Zumbo Sindaco S.P.V.

Die Vigesimo quarto Decembris Primæ Indict. 1647. Constat per me Matthæum Perino quondam Dimitri publicum præconem huius Fel. Vrbis Panormi publicasse per loca solita, cum Tubicinis Regijs.

Decẽbre à dì 24.

Veniuano in tanto con reiterati corrieri le nuoue à S.Em. che in Messina per mancamento di frumenti si daua ciascun giorno da'Capicento à quel famelico popolo vn pane à testa di oncie noue di peso. E che per supplire alla necessità del sostentamento cibauasi anche di carrube, e di ghiande, e di pochi altri legumi, che vi erano. Il dispiacere, che perciò sentiua S. Em. rendeasi vie più molesto, comprendendo, che stante la cattiuezza de'tempi (per esser vna vernata straordinariamente tempestosa) non gli sarebbono giunti a'tempo i frumenti, ch'aspettaua da Sardigna, da Ciuità Vecchia, e da altri luoghi lontani, oue à carissimo prezzo comprato l'hauea per souuenire a'presenti bisogni. Ma hauendo per l'addietro dato strettissimi ordini così in Girgenti, come nel Caricatore di Castell'à mare, che spedissero prestamẽte le naui, che si doueano caricare p Messina, doleuasi amaramẽte, ch'altro far nõ poteua per aiuto di quella afflitta Città.

À dì 27.

Ma se l'accrebbe assai più il rammarico, perche immediatamẽte sopraggiunse con altri corrieri l'auuiso, che mancato iui affatto il

grano

grano, haueano a' venti, vigilia di San Tomaso Apostolo, dato per sostentatione vn solo, e picciol pane d'orzo à testa à gli affamati cittadini. E quel, ch'è peggio, che n' anche ve n'era per lo dì appresso; e la maluagità del tempo, soffiando con molto impeto da ogni parte i venti, era tale, ch'impediua qualunque nauigatione. Onde disperata Messina di poter'essere soccorsa in così lagrimeuole frangente da gli aiuti humani, erasi con somma diuotione riuolta à chieder solo i fauori del Cielo. Hauea perciò fatto esporre il Santissimo Sagramento nel Duomo, doue tutti con abbōdantissime lagrime, e spessi singulti concorreano à supplicarlo, e supplicauano insieme la Sacratissima Vergine particolar Protettrice di quella Città. Questa amara nouella punse internamente l'animo del Signor Cardinale, perche andaua egli con ragione dubbitando, che hauendosi il popolo Messinese conseruato fino à quell'hora fedele, & vbbidiente alla Corona Cattolica, nelle moltiplicate ribellioni della Città di Palermo, e di Napoli, non seguisse hora il pessimo esēpio di quelle

Decēbre à dì 27.

Decēbre à di 27.

le, vinto, & abbattuto dall'estrema, & insopportabile carestia. Erasi Palermo sottratto dall'vbbidienza de' Regij Ministri solo per essersi diminuita la grandezza del pane; e Napoli hauea fatto l'istesso per vna picciola gabella sopra i frutti, senza mancar loro la vittouaglia necessaria à mantenersi in vita. Troppo attroce incontrarsi hora l'occasione à disordinare il numeroso popolo di Messina, ciò è à dire la certezza di morte per mancamento di pane, auuenuto non tāto per la scarsità della ricolta passata, com'era noto per li riueli fatti, quanto per l'ingorda auaritia de' frumentarij del Regno. Nel mare di queste considerationi ondeggiaua la mente di S. Em. quando le arriuò all'improuiso vn corriere à rasserenarla affatto. Imperciochè per vn'altra lettera del Senato di Messina, il quale continoamente le daua ragguaglio di qualunque nouità, hebbe auuiso, ch'erano in quella Città giunti due nauili carichi di frumenti, l'vno dal Caricatore di Castell'à mare, e l'altro da Girgenti: e che ambedue haueano miracolosamente compito il lor viaggio. In

quanto

quanto al primo, erano ſtati così ſtretti gli ordini mandati da S.Em. al prenominato Caricatore, che biſognò partirſi di là il nauilio alla diſperata. Si che diede principio alla ſua nauigatione sù la mezza notte con vn poco di marea, ma giũto in brieue ſopra Capo Gallo venne aſſalito da vna crudeliſſima tempeſta, perche ſoſpinto, & agitato, da ponente, e libeccio altro non ſegli rappreſentaua, che la propinqua ſommerſione. Gli erano già ſtate dall' onde, e da' venti ſquarciate le vele, e rotto il temone, onde i meſchini nauiganti, vedendo, che ſcampar non poteuano l'irreparabile naufragio, piangeano la lor vicina morte. Raggirandoſi intanto forſe più per aria, che ſopra la ſuperficie dell'acque il cacciato legno da' medeſimi furibondi venti, andaua à frãgerſi, ſenza ritegno alcuno nelle Rocche di Palmi dell' oppoſta Calabria. Ma (ò bontà diuina) quãdo aſpettano gl'impauriti marinari l'eſtremo colpo d' affogarſi nell'onde, ceſſa repente l'orgoglioſo fiato, e'l grido de' tempeſtoſi venti, e comincia lieuemẽte à ſpirare greco, e leuante, ſi che torcendo il nauilio al deſtro

Decẽbre à dì 27.

fianco

Decebre a dì 27. fianco il camino, entrar potè nella foce del Canale. Auuicinatosi di là à poco alla Città, mentre staua per entrar nel porto, e gittar l'ancora spinto dal medesimo ponente, e libeccio, che di nuouo tornò à soffiare tempestosamente, si sottrasse da gli occhi de' cittadini. Per lo che restarono essi vie più afflitti, che prima, vedendosi in vn punto dato, e ritolto il disiderato soccorso: e doleuansi in oltre che le due galee di Sicilia, ch'erano nell'istesso porto vscir non poteano à rattenere, e soccorrere il cacciato, & errante legno. Ma cessato dopo la mezza notte l'impeto de' venti, andarono le galee alla busca di quello, che trouato sù il far del giorno molte miglia lontano, rimorchiarono poi lietamente nel porto. Gioiuano per questo gli affamati Messinesi, così per l'arriuo del frumento, come per hauer riceuuto il celeste fauore quel dì, ch'era Sabato dedicato al culto della Vergine. Hauẽdo essi dopo ciò vdito, che la partenza della naue era stata in quell'hora medesima, che i fornari impastauano quel poco pane d'orzo, che la mattina si diè al famelico popolo, e che'l suo arri

uo

uo ſtato foſſe in pochiſſime hore, e con tanti auuenimenti marauiglioſi, ſtupirono, & apertamente compreſero, che la benigniſſima Vergine eſaudito hauea i loro humiliſſimi prieghi. Andauano perciò à ſchiera i popoli al Tẽpio, oue proſtrati diuotamente per terra infinite gratie rendeano al Signore, & alla perpetua Protettrice Maria. L'altro vaſcello, che pure andò miracoloſamente il dì appreſſo, ventidue di Decembre, nel porto di Meſsina, fù vn galeone Fiamengo ch'era ito à caricarſi in Girgenti di certi grani comprati da perſone particolari. Haueano lungamente i Girgentani impedito à darſegli il carico ſotto varij preteſti, ma il motiuo loro era per far diſpetto alla Città di Meſſina. Imperciochè hauendo anch'eſſi violentemente tolto le ſolite gabelle, e poſto in fuga i Regij Miniſtri, ſeguendo l'orme obbrobrioſe de'ribelli, e volendo perciò metterſi tutti in arme, richieſero inſtantemente il Senato di Meſſina, à prouederli di dumila archibuſi, ò pur moſchetti. Ma ricuſando eſſo di condiſcendere à così impertinente dimanda, venne ſen-

Decẽbre à dì 27.

Decēb. e Adì 27.

za sua colpa, e in cōseguēza tutto il popolo Messinese in odio a' Girgentani. Ma per lo sforzo fatto poi con l'autorità di S. Em. cominciò il galeone (ma venuta in tanto la rottura de' tempi) ad hauere il suo douuto carico. Nell'istesso tempo erauí vn'altro poderoso galeone per conto della Città di Palermo, venuto pochi dì prima, al quale i Girgentani nell' alternatiua del caricare (non ostante gli ordini del Signor Cardinale) dauano la precedenza per amore de' Palermitani loro confederati. In modo, che andaua vn palischermo carico di frumēti dal lido à consegnarlo al galeone di Palermo, & vn'altro al galeone di Messina. Erano quasi carichi ambedue i nauili quando si leuò vn' horrenda trauersia, che sbattendoli gagliardamente, e rompendo loro tutte le gumine li trasse insiememente al fondo. Ma nel sommergersi l'vno, surse, come à Dio piacque, dopo di essere stato buona pezza sott' acqua, l'altro, che fù quello di Messina. Il quale venne poi à forza risospinto (senza poter riceuere il compimento del carico) da altri horridissimi venti insino à Capo Passero

ro, e di là perseguitato in oltre per tutta la costa Orientale della Sicilia da vna spauentosa tempesta, soffiando per lo più rabbiosamente gli scirocchi, e' mezzo dì. Rapito poscia dalle continue burrasche, e dalla violenza de' venti andossene presso al golfo di Squillace, con estremo pericolo à ciascun passo di restare ingoiato dalla peruersità dell'onde. Cessato in vltimo così fiero abbatti mento del mare, e dell'aria potè il conquassato legno drizzando il suo camino al destinato segno, giungere nel porto di Messina. Doue arriuati i marinari, e' soldati Messinesi, che vi erano sopra per difesa di esso, andarono à render gratie à Nostra Signora della Sacratissima Lettera. Raccontauano poi i marauigliosi auuenimenti di tutto il viaggio, ne' quali riconosceuano i cittadini i continoati fauori, e le celesti gratie della benignissima, e singolar Protettrice. Onde affettuosamente concorreano al Duomo à porgere con humiltà di cuore i loro ringratiamenti innanzi la miracolosa, e rara Immagine di lei. Fù così grato l'auuiso à S.Em. d'esser giunti marauigliosamente i due na-

[illegible]

 uili

Decbre. à di 27. uili in Messina à soccorrerla nell' estremo bisogno, ch: se le vide scintillare sù l'amena fronte il contento, che nel suo cuore sentiua. Ma non picciol'era lo stupore, da cui nell' istesso tempo veniua tocca, hauẽdo inteso, che'l popolo Messinese, quantunque andasse miseramente sostentando la vita con ghiãde, carrube, e poco pane d'orzo, se ne stasse nondimeno quieto, e fuori d'ogni tumulto. E mentre facea il conto, che Messimana con que'grani (dandosi però assegnatamente il pane a' cittadini, com'è solito ne' tempi di carestia) potea mantenersi presso à vn mese, si rallegraua anche più per le nuoue venute, che frà questo mezzo sarebono al sicuro sopraggiunti i vascelli, che s'aspetta-

à di 30. uano da Ciuità Vecchia, e da Sardigna. Hor se bene rasserenato del tutto rimaneua l'animo di S. Em. per conto di Messina, vedendola per qualche dì proueduta di vittouaglia, nondimeno le turbulenze di Palermo erã quelle, che fortemẽte la perturbauano. S'affligeua in particolare, perche dispiegãdo il popolo apertamente il suo senso di non volere mai più gabella alcuna, vedeua oltre

modo

modo rammaricati i ſoggiogatarij, che ſo- *Decẽbre. à dì 30.*
no il fiore della Città di Palermo, non potẽ-
do più viuere, non che conſeruare il decoro
douuto alla conditione di caſcuno di eſsi.
I e diſpiaceua di più, che'l mal eſempio di
Palermo, oltre d'hauere tratto nella ſua per-
uerſità di togliere à forza le gabelle, Cata-
nia, Girgenti, & altre Città, e Terre del Re-
gno, era ſtata di più cagione, perche molt'
altre con perniciosa ſceleratezza non ren-
deſſero la ſolita vbbidiẽza à gli ordini, e co
mandamenti, ancorche reiterati, di qualũ-
que autoreuole Tribunale. Per la qual coſa
reſtaua in gran parte ſoſpeſa l'eſigenza de'
Donatiui Regij e non potendoſi perciò da-
re i ſoliti ſalarij a gli ſtipendiati benemeri-
ti di Sua Maeſtà, nè far l'altre ſpeſe neceſſa-
rie per beneficio vniuerſale, ſcorgeaſi in cõ-
ſeguenza perturbato tutto il buon gouer-
no della Sicilia. E quel che poteua
tormentare anche più S. Em. era il non tro-
uarſi il modo, hauendoſi proceduto con
tutti i mezzi poſsibili, à sbarbare così fatti
inconuenienti. Haueua ſol mira il popolo
di Palermo à quel di Napoli, e come gli ſer-

uì

Decẽbre adì 31. uì di ſtimolo ad opporſi a' Regij Miniſtri, così andaua ſeguẽdo l'oſtinatione di eſſo à ridurſi allo ſtato pacifico, e tranquillo di prima.

IL FINE.

BIBLIOTECA VITT. EMANUELE IN ROMA

GLi errori di qualche lettera raddoppiata, com' è à dire, *malvaggio*, e *ribbuttamentto*; e quelli di lettere superflue, ò mancanti, come *chierico*, e *sceglere*, in vece di *cherico*, e *scegliere*; e quelli di trasposition, come *empito*, per *impeto*; e quelli di mutatione, trouandosene vna per vn'altra, come *sollicitare*, e *volintieri*, per *sollecitare*, e *volentieri*, e gli altri simili à questi, i quali non impediscono l'intelligenza del concetto, si rimettono all'ammenda del giudicioso Lettore. Gli altri, che potrebbono per auuentura apportare qual che ambiguità, si deuono correggere in questa maniera, auuertendo, che il primo numero denota la facciata delle carte, e l'altro la riga, doue risiede l'errore.

		Errori	Corretti.
24.	4.	à i Religiosi	i Religiosi.
	15.	Chisa	Chiesa.
39.	9.	Flotes.	Flores.
	19.	popolazzo	popolo.
42.	2.	pregaua colui.	il pregaua.
64.	22.	e far'altre.	e facessero altre.
113.	24.	assistenza	assenza
122.	17.	Conreria	Conceria
127.	12.	prighi.	prieghi.
131.	2	carcerere.	carcere
135.	24.	scegliendo	scelse.
138.	11.)		
140.	1.)	Carlo Conti.	Gio. Giac. Conti.
145.	23.)		
153.	21.	prieghi di lui.	prieghi suoi.
156.	21.	corrotto, e trattolo.	tratto.
185.	12.	Cancellotto.	Lancellotto.
191.	16.	Tirolati.	Titolati.
192.	2.	Cangiamila.	Cacciamila
193.	11.	perche è impetrat.	perche impetrat.
	12.	l'istessa.	istessa.
226.	25.	questi	posti.
249.	11.	dianza.	dianzi
274.	22.	fecero.	fece.
298.	2.	permesse	permise.
299.	21.	Staropoli.	Salerno.